



Bilanci dei gruppi bancari italiani: trend e prospettive

Esercizio 2023

Indice

1. Executive Summary	4
2. Metodologia	13
3. Dati di sintesi	14
4. Principali trend	15
5. Volumi, redditività e produttività	19
6. Qualità del credito	36
7. Coefficienti patrimoniali	57
8. Efficienza	66
9. Focus ‘Challenger Banks’	76

1.

Executive Summary

Nel 2023 il settore bancario italiano ha mostrato ulteriori segnali di robustezza, consolidando i risultati positivi registrati nel 2022, nonostante le sfide macroeconomiche persistenti.

Tra i principali trend emersi dall'analisi dei bilanci bancari di quest'anno, spicca l'aumento del margine di interesse, che ha portato ad un incremento significativo della redditività complessiva. Questo miglioramento è in gran parte attribuibile all'effetto positivo della politica monetaria restrittiva attuata dalla BCE, , già avviata nella seconda metà del 2022, che ha determinato un aumento dei tassi di interesse interbancari. Il margine di interesse ha beneficiato in modo particolare dall'incremento dei tassi di impiego, che sono aumentati più velocemente e in misura più marcata rispetto ai tassi di raccolta. Questo ha portato ad un allargamento della forbice tra il rendimento medio degli impieghi e il costo medio della raccolta, aumentando così la redditività delle banche. Nonostante una lieve flessione delle commissioni nette, il margine di intermediazione del settore bancario è cresciuto, riflettendo un miglioramento generale della redditività.

La contrazione dello stock di finanziamenti in essere conferma il trend iniziato a fine 2022, quando si era osservata una progressiva riduzione dei nuovi prestiti erogati. Questa dinamica riflette da un lato una debolezza sul fronte della domanda, legata al significativo aumento dei tassi d'interesse ed all'incertezza dello scenario macroeconomico, e dall'altro una rigidità dell'offerta, con le banche che fattorizzano nei criteri di concessione una maggiore attenzione al possibile aumento dei tassi di deterioramento applicando - in genere - politiche creditizie più restrittive, pur in un contesto dove l'incidenza dei crediti deteriorati rimane ai minimi storici ed il costo del rischio non ha ancora mostrato segnali di peggioramento.

La qualità del credito, infatti, si è mantenuta su livelli eccellenti, continuando a migliorare rispetto agli anni precedenti. Questo da un lato deriva dal generale rafforzamento dei processi di concessione, monitoraggio e gestione del credito attivato dai gruppi bancari nel corso degli ultimi anni e dall'altro lato dalle importanti azioni straordinarie di de-risking attuate dalle istituzioni finanziarie nel recente passato che ha portato ad una riduzione significativa dell'NPL Ratio.

Il combinato disposto di un biennio di forte redditività unito ad una solida qualità del credito ha consentito ai gruppi bancari di mantenere anche un elevato livello di patrimonializzazione. Le banche italiane presentano livelli di patrimonializzazione robusti, con indicatori CET1 Ratio e Total Capital Ratio ampiamente superiori ai requisiti minimi regolamentari ed allineati con i 'peer' a livello europeo. Questo permette al sistema bancario di affrontare il futuro con maggiore serenità rispetto al passato, grazie anche all'adeguata copertura delle perdite potenziali sui crediti deteriorati.

Tuttavia, permangono margini di miglioramento in termini di efficienza operativa. Nonostante la riduzione dei costi operativi, il cost to asset ratio è sostanzialmente in linea con il valore registrato nel 2022. Questo indica che, sebbene siano stati fatti progressi, le banche devono continuare a focalizzarsi sull'efficienza per migliorare ulteriormente la loro competitività.

Il quadro che emerge osservando i dati dei bilanci 2023 delle principali banche italiane è quello di un settore estremamente robusto sotto i profili di qualità degli attivi e patrimoniali e che nell'ultimo biennio ha beneficiato di un forte miglioramento dei livelli di marginalità per effetto delle politiche monetarie sui tassi di interesse.

In tale contesto, il settore bancario italiano ha registrato nel 2023 un miglioramento della propria redditività con un utile rapportato agli attivi pari a circa 93 basis point, in crescita di 38 basis point rispetto al 2022, grazie principalmente all'aumento del margine di interesse.

Analizzando l'andamento delle principali voci di conto economico rapportate al totale delle attività si nota come l'incidenza del margine di interesse sia aumentata significativamente rispetto al 2022 (+64 bps) a fronte di un livello di ricavi commissionali sostanzialmente in linea con il 2022 (-1 bps) e di un lieve incremento dei profitti da attività finanziarie (+3 bps).

Complessivamente, il rapporto fra margine di intermediazione e totale attivo registra un incremento consistente rispetto al 2022, pari a 66 bps.

L'incidenza delle rettifiche di valore sui crediti sul totale attivo segna una lieve riduzione rispetto all'esercizio precedente, con un costo del rischio registrato dal settore nel corso del 2023 pari a circa lo 0,2% e che risulta essere il migliore degli ultimi 15 anni.

Con riferimento ai profili di efficienza si osserva una riduzione dei costi operativi in valore assoluto pari all'1,7%, tuttavia in termini di incidenza sul totale attivo si registra un incremento di 2 bps per effetto della riduzione più che proporzionale del totale dell'attivo del campione analizzato (-2,9%).

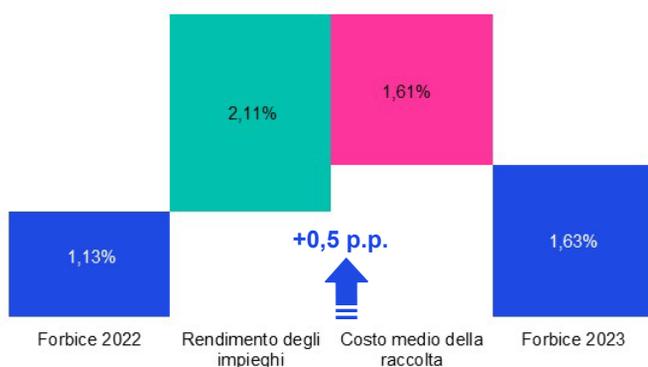
Trend delle principali voci di conto economico (2023 vs 2022)

Conto economico (principali voci su totale attivo)	Δ basis point 2023/2022	Trend
Interessi attivi	+205	↑↑
Interessi passivi	+141	↑↑
Margine d'interesse	+64	↑↑
Commissioni nette	-1	↓
Profitti/perdite da attività finanziarie	+3	↑
Margine d'intermediazione	+66	↑↑
Rettifiche di valore su crediti	-9	↓
Costi operativi	+2	↑
Utile capogruppo	+38	↑↑

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

La politica monetaria restrittiva della BCE ha determinato nel 2023 un significativo miglioramento della forbice tra il rendimento medio degli impieghi e il costo medio della raccolta, che si attesta all'1,63%, in aumento di 50 basis point rispetto al 2022, grazie al notevole incremento dei margini di impiego (+211 bps) solo in parte compensato dall'incremento del costo del funding (+161 bps). Da un punto di vista assoluto l'allargamento della forbice spiega in larga parte i quasi 16 miliardi di Euro di maggior margine di interesse registrati dal campione oggetto di analisi tra il 2022 e il 2023.

Forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta (2023 vs 2022)

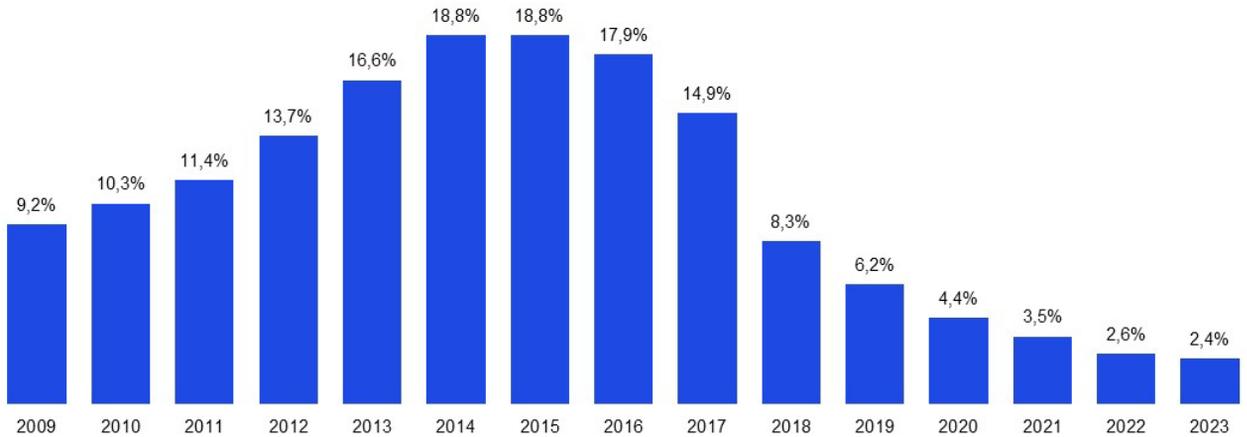


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel corso dell'ultimo anno le commissioni nette in valore assoluto si sono ridotte del 3,5%, dato leggermente superiore rispetto alla diminuzione dell'attivo. In tale contesto, le commissioni attive sono diminuite dell'1,5%, ad eccezione dei servizi di incasso e pagamento (+7,4%) e dei servizi di rilascio garanzie (+2,9%), che hanno parzialmente compensato questa riduzione.

Sul fronte della qualità del credito, nel 2023 prosegue il percorso di derisking intrapreso dalle banche italiane. I gruppi bancari oggetto di analisi hanno ridotto l'NPL Ratio lordo (rapporto tra i crediti deteriorati lordi e il totale dei crediti lordi) di circa 16 punti percentuali rispetto ai picchi del biennio 2014/2015, passando dal 18,8% del 2015 al 2,4% del 2023, il valore più basso registrato dal 2009. A fine 2023 il volume di crediti deteriorati lordi verso la clientela nei bilanci del campione di banche analizzate si attesta a 42,9 miliardi di Euro, in calo del 10,9% rispetto all'anno precedente.

NPL Ratio lordo



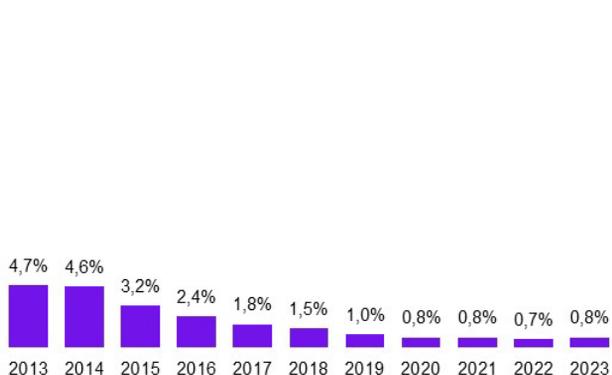
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Si rafforzano ulteriormente sia la capacità di prevenire il default sia le performance di recupero. Il default rate del campione di banche in analisi (rapporto tra gli ingressi a NPL rispetto allo stock di crediti in bonis di inizio anno) si attesta, infatti, allo 0,8%, confermando il valore osservato nell'ultimo triennio, mentre il recovery rate (rapporto tra gli incassi e i ritorni in bonis rispetto allo stock di crediti deteriorati di inizio anno) è pari al 23,2%, superiore rispetto al 18,4% registrato nel 2022 a causa principalmente alla continua riduzione del volume degli NPL che ha amplificato l'impatto degli incassi e dei rientri in bonis.

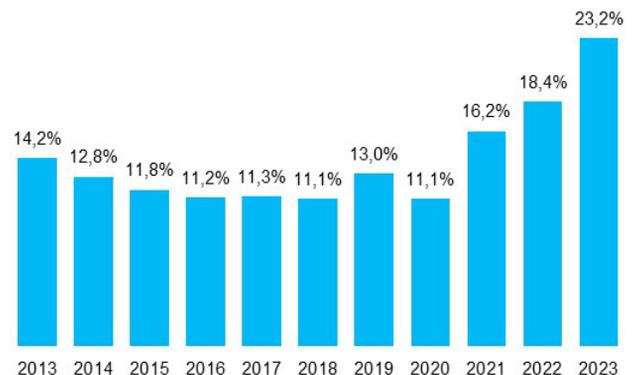
Entrambi gli indicatori mostrano sostanzialmente i migliori livelli degli ultimi dieci anni, effetto dei significativi investimenti realizzati dai gruppi bancari per l'ottimizzazione della qualità del credito.

Evoluzione default rate e recovery rate

Default Rate



Recovery Rate



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il coverage ratio dei crediti deteriorati (rapporto tra fondi accantonamento su crediti deteriorati e crediti deteriorati lordi) si attesta al 49,6%, in lieve riduzione rispetto al 50,2% registrato nel 2022, per effetto principalmente della diminuzione dell'incidenza dello stock di sofferenze sul totale degli NPL, mantenendosi comunque su livelli ampiamente superiori rispetto al dato del 2013.

Costo del credito, crediti deteriorati netti, fondi rettificativi su crediti deteriorati, crediti deteriorati lordi (Euro mld)

Costo del credito



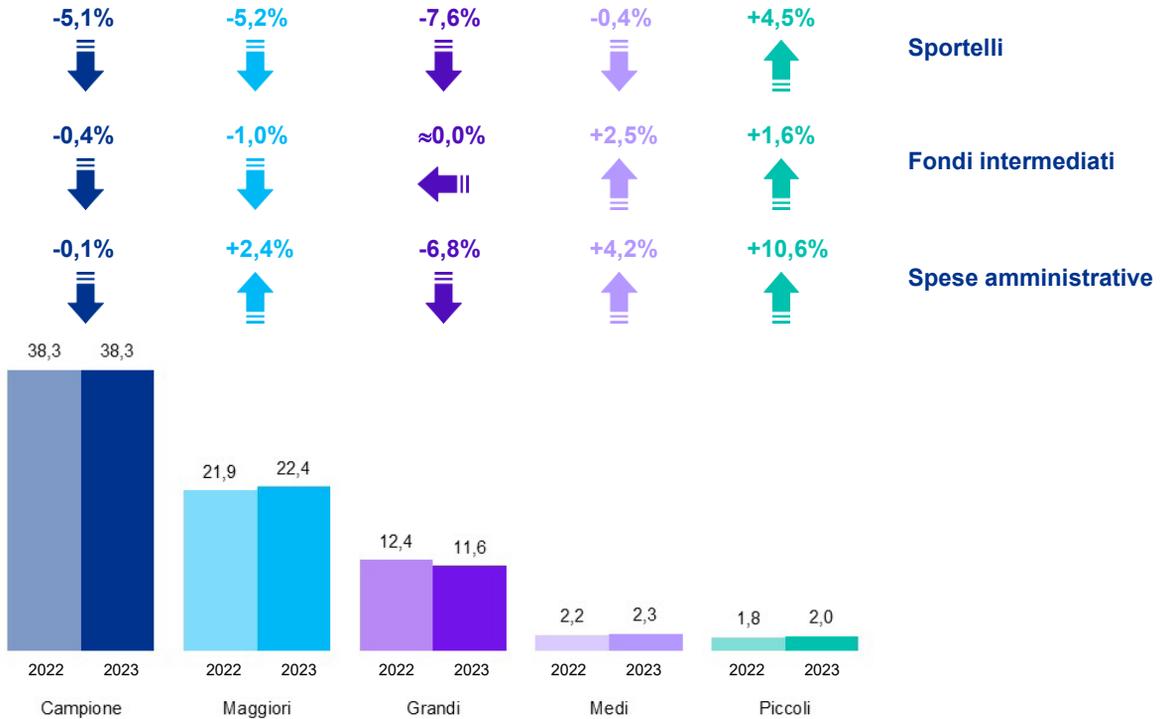
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Con riferimento ai profili di efficienza, nell'ultimo anno si è osservata una sostanziale stabilità delle spese amministrative, per effetto della riduzione delle altre spese amministrative (-1,0%), a fronte dell'incremento delle spese per il personale (+0,6%).

Prosegue il percorso di razionalizzazione delle strutture e delle risorse intrapreso dagli istituti di credito nel corso degli ultimi anni. Il numero di sportelli del campione di banche analizzato dal 2013 ad oggi è, infatti, diminuito di circa 13.300 unità (-44,9%), tra filiali italiane ed estere. Il numero di dipendenti, invece, si è ridotto di circa 121.000 unità nell'ultimo decennio (-31,6%).

In tale contesto si osserva un andamento divergente tra i cluster di gruppi bancari: da un lato i gruppi maggiori e grandi registrano riduzioni di costi, sportelli e risorse, dall'altro lato i gruppi piccoli, invece, stanno ampliando la rete di sportelli e incrementando costi e risorse umane, per crescere dimensionalmente.

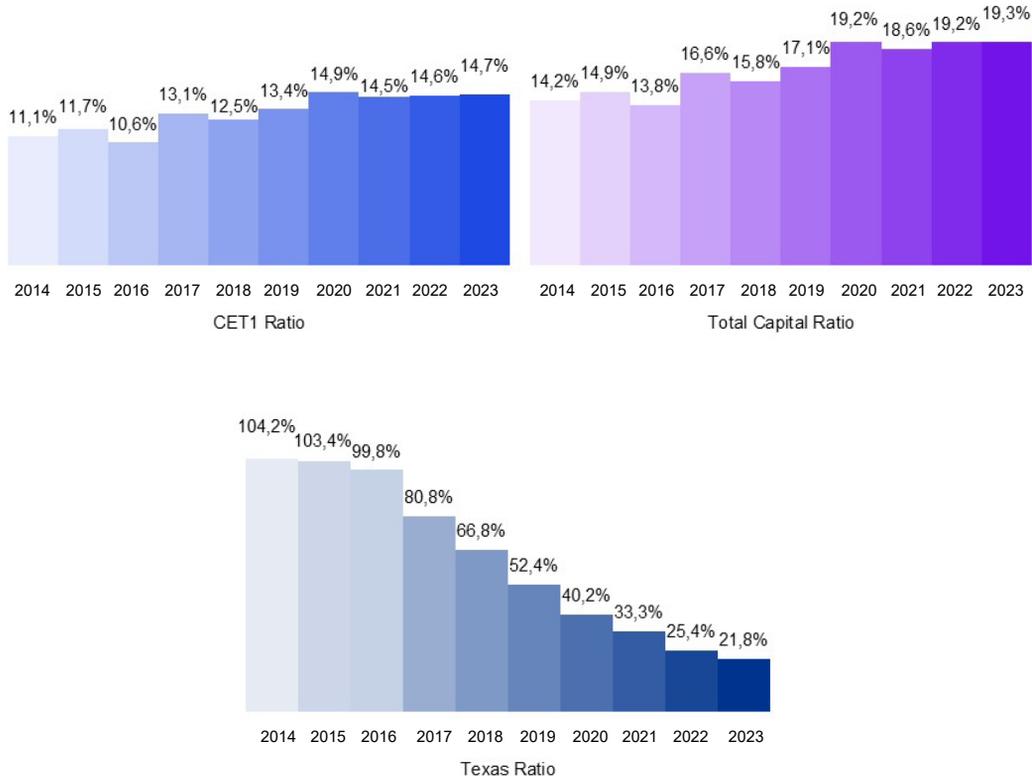
Spese amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali di sportelli, fondi intermediati e spese amministrative (2023 vs 2022)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Sotto il profilo patrimoniale, pur in un contesto di prosecuzione delle politiche di distribuzione dei dividendi e di programmi di buyback delle azioni proprie da parte delle banche, gli indicatori CET1 Ratio e Total Capital Ratio registrano un ulteriore leggero miglioramento rispetto all'anno precedente e si posizionano, ormai da diversi anni, su livelli ampiamente al di sopra dei requisiti minimi di vigilanza richiesti dal regolatore. Il CET1 Ratio medio del campione è pari al 14,7%, mentre il Total Capital Ratio è pari al 19,3%, in miglioramento di 0,1 punti percentuali rispetto al 2022. Per quanto riguarda il Texas Ratio, indicatore che mostra la capacità di coprire con fondi propri le perdite derivanti dal deterioramento dei crediti, prosegue il trend di miglioramento avviato nel 2015: nel 2023 il Texas Ratio del campione analizzato raggiunge il 21,8%, in calo di ulteriori 3,6 punti percentuali rispetto all'esercizio precedente.

CET1 Ratio, Total Capital Ratio e Texas Ratio (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

In sintesi, il quadro che emerge analizzando i bilanci dei gruppi bancari italiani nel 2023 è quello di un settore estremamente robusto sotto i profili di qualità degli attivi e patrimoniali, che nell'ultimo biennio ha beneficiato di un forte miglioramento dei livelli di marginalità per effetto delle politiche monetarie sui tassi di interesse.

Guardando al futuro, il sistema bancario italiano dovrà affrontare diverse sfide significative.

La gestione dell'aumento dei costi di raccolta e l'adattamento alle dinamiche del contesto macroeconomico renderanno cruciale un maggiore focus sui processi di concessione e sulla prevenzione del deterioramento del credito per mantenere elevata la qualità degli attivi.

Le banche dovranno inoltre ricercare una nuova spinta sui ricavi commissionali, anche in considerazione dell'attesa riduzione dei tassi d'interesse che si rifletterà in una compressione della forbice e della marginalità derivante dall'intermediazione creditizia.

Inoltre, l'avvento di nuovi operatori, caratterizzati da modelli di business innovativi e spesso digitali in risposta all'evoluzione della domanda della 'nuova' clientela, aumenta la competitività e la necessità per le banche tradizionali di accelerare gli investimenti in tecnologia e digitalizzazione.

Infine, si assisterà all'uscita di operatori meno solidi e con business model non ancora pienamente affermati, soprattutto in relazione ai cambiamenti di capitale e liquidità.



Lorenzo Macchi
Partner, KPMG Advisory



Giuliano Cicioni
Partner, KPMG Advisory

2. Metodologia

Il campione

Il campione selezionato si compone di 17 gruppi bancari italiani, che rappresentano circa il 70% del sistema bancario italiano in termini di totale attivo consolidato.

I gruppi bancari del campione sono stati classificati secondo criteri dimensionali in 4 cluster:

Maggiori - nazionali con presenza anche internazionale

Grandi - nazionali e interregionali

Medi - interregionali e regionali

Piccoli - prevalentemente regionali.

Nota metodologica

L'analisi è stata condotta attraverso un'approfondita lettura dei bilanci annuali dei gruppi bancari del campione, con particolare attenzione ai dati di stato patrimoniale, conto economico e nota integrativa, che riguardano l'attività di intermediazione fondi per la clientela, i margini, i costi, la qualità del credito e le informazioni relative ai requisiti patrimoniali e alle attività ponderate per il rischio.

3. Dati di sintesi

Stato Patrimoniale - Attivo (valori in Euro mld)	2023	2022	...	2013
Crediti verso clientela	1.613,4	1.661,7	...	1.480,7
di cui:				
Esposizioni deteriorate	21,6	24,0	...	148,5
Sofferenze	4,2	5,1	...	61,2
Inadempienze probabili	15,6	17,2	...	74,6
Crediti scaduti	1,8	1,7	...	12,8
Avviamento	5,7	5,7	...	15,1
Totale Attivo	2.656,6	2.735,2	...	2.385,2

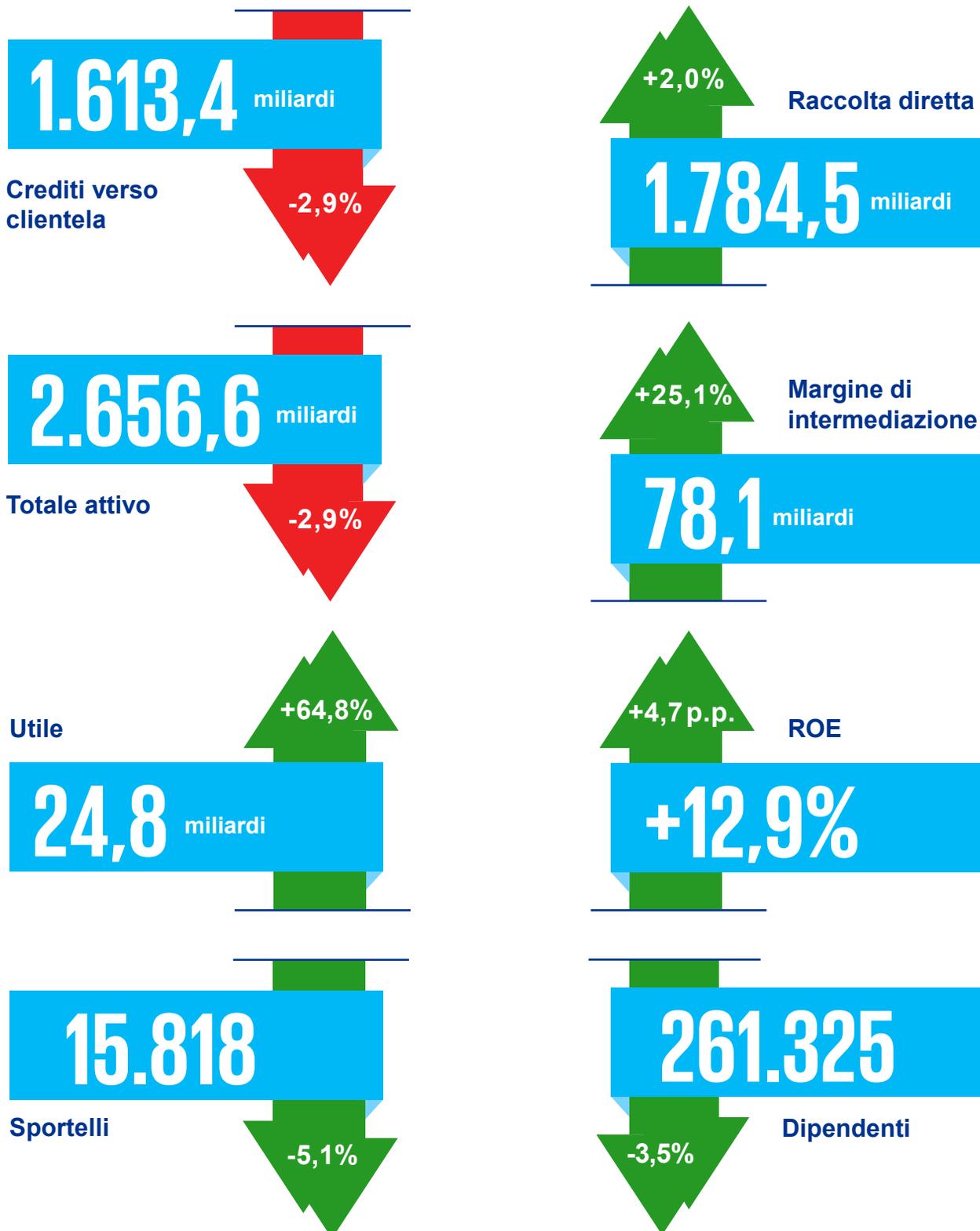
Stato Patrimoniale - Passivo (valori in Euro mld)	2023	2022	...	2013
Debiti verso banche	274,9	425,9	...	315,1
Debiti verso clientela	1.510,3	1.537,6	...	1.057,7
Titoli in circolazione	274,2	211,7	...	470,1

Conto Economico (valori in Euro mld)	2023	2022	...	2013
Interessi attivi	96,8	43,7	...	68,5
Interessi passivi	49,0	11,8	...	32,0
Margine d'interesse	47,8	31,9	...	36,5
Commissioni nette	24,1	24,9	...	22,7
Profitti/perdite da attività finanziarie	6,2	5,6	...	8,5
Margine di intermediazione	78,1	62,4	...	67,7
Rettifiche/Riprese di valore nette per rischio di credito	4,7	7,3	...	31,3
Costi operativi	40,0	40,0	...	46,0
di cui: Spese Amministrative	39,3	38,3	...	40,2
Utile (perdita) di pertinenza della capogruppo	24,8	15,0	...	-21,4

4. Principali trend

Volumi, redditività e produttività

Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2023 e variazioni 2023 vs 2022



4. Principali trend

Qualità del credito

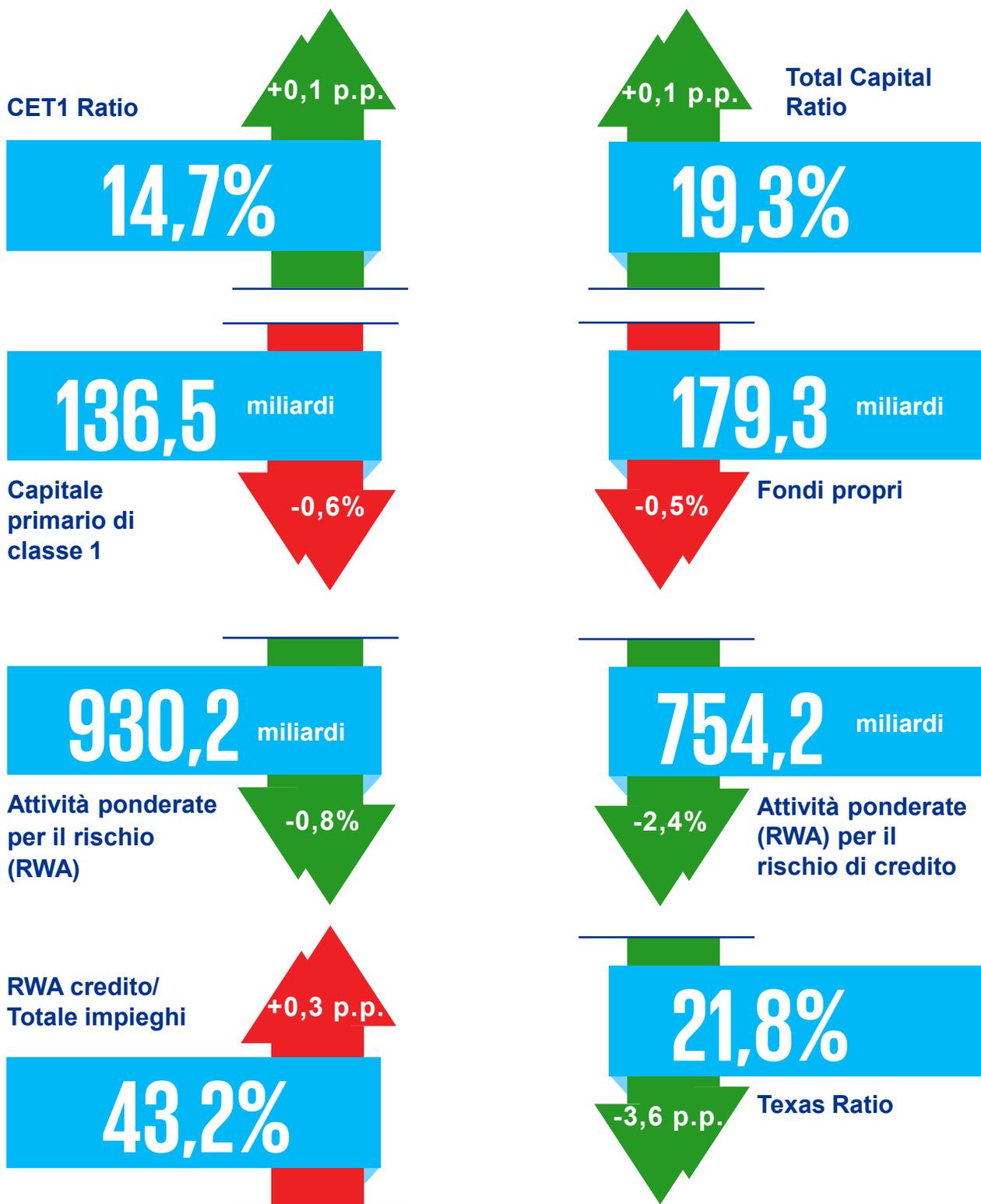
Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2023 e variazioni 2023 vs 2022



4. Principali trend

Coefficienti patrimoniali

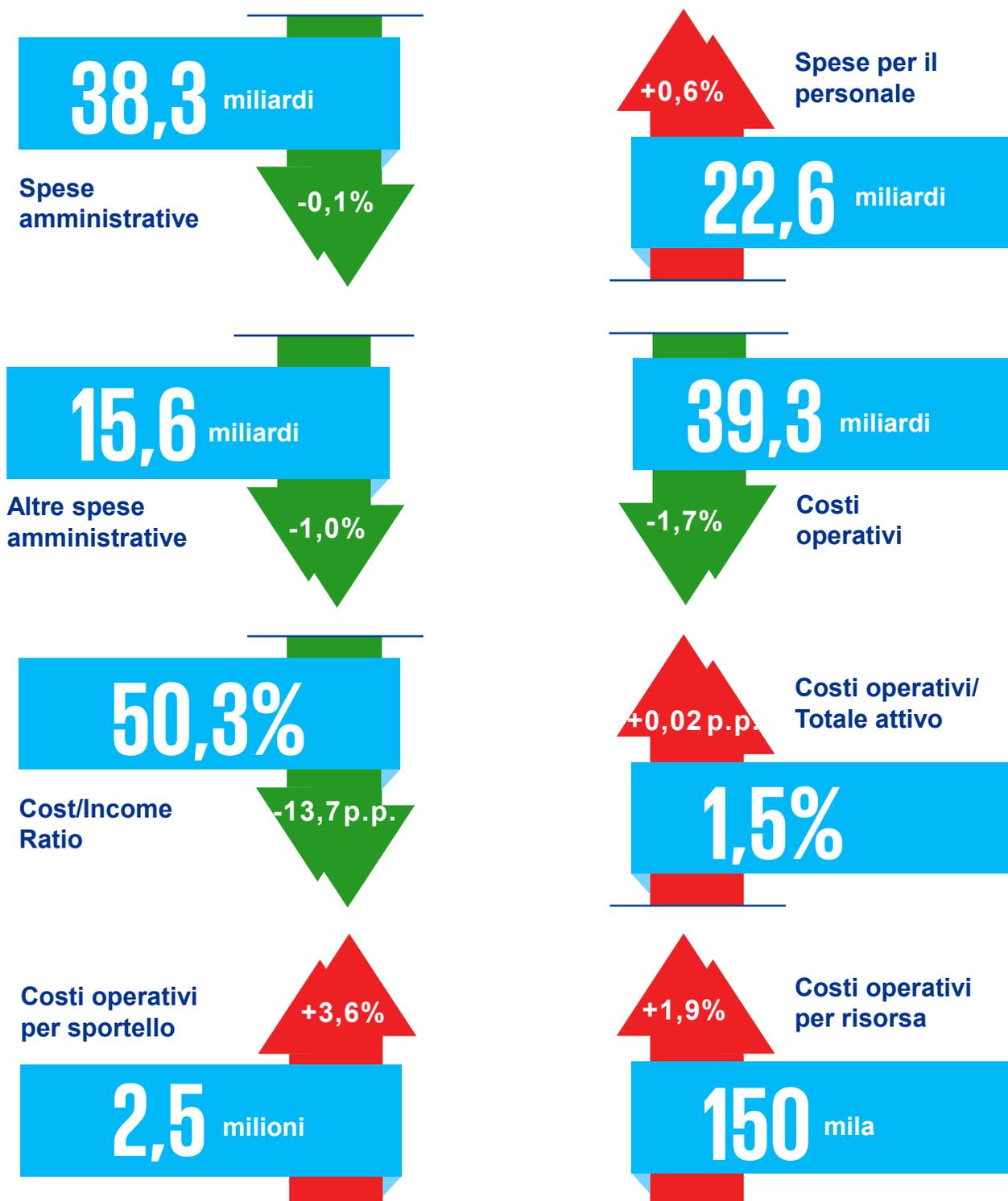
Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2023 e variazioni 2023 vs 2022



4. Principali trend

Efficienza

Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2023 e variazioni 2023 vs 2022



5.

Volumi, redditività e produttività

a cura di



Giuliano Cicioni
Partner, KPMG Advisory



Guido Tirloni
Partner, KPMG Advisory

Nel corso del 2023 il sistema bancario italiano conferma i risultati positivi dell'anno precedente e chiude l'esercizio con un utile record di 24,8 miliardi di Euro e un ROE pari al 12,9%.

Nell'ultimo biennio i risultati positivi sono stati spinti in particolar modo dal forte incremento del margine di interesse, in aumento del 49,9% nel solo ultimo anno.

Proprio l'avvio, a partire da luglio 2022, della politica monetaria fortemente restrittiva da parte della Banca Centrale Europea nel tentativo di frenare le spinte inflazionistiche, ha avuto impatti positivi sui conti economici dei gruppi bancari analizzati.

Anche nel corso del 2023 si è registrata una maggiore reattività dei tassi di impiego rispetto a quelli di raccolta, contraddistinti da una maggior vischiosità, che ha comportato l'ampliamento della 'forbice' tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta, con effetti particolarmente positivi sul margine di interesse delle banche.

Ancora una volta, in una fase di profonda incertezza sui mercati, gli utili del sistema bancario sono stati sostenuti azionando le leve del mark-up e del mark-down sui tassi, mentre la componente del margine commissionale ha registrato un calo.

Migliorano sensibilmente gli indicatori di produttività, con incrementi significativi in termini di margine di intermediazione per sportello e per risorsa e di masse amministrate per sportello e per risorsa. I livelli di produttività si attestano su valori sensibilmente più elevati rispetto a dieci anni fa.

Da segnalare, infine, un rallentamento nelle attività di finanziamento, già iniziata a partire dall'ultimo trimestre del 2022 che, in particolare verso la clientela aziende, evidenzia una possibile prospettiva di 'stretta creditizia' frutto della dinamica dei tassi di interesse e delle prospettive sul rischio di credito.

Impieghi

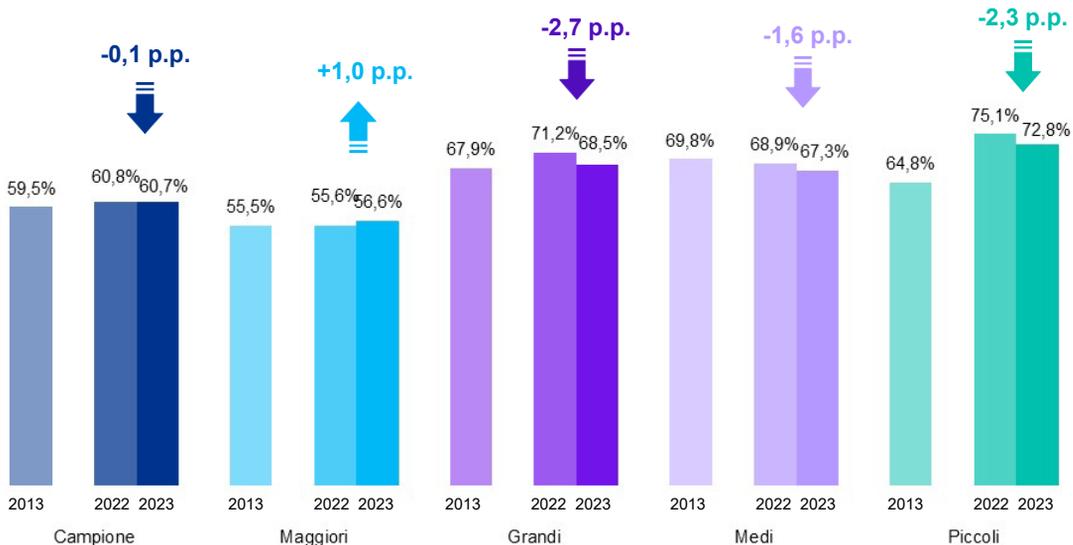
Nel 2023 i crediti verso clientela del campione analizzato si attestano a 1.613 miliardi di Euro, segnando una flessione di circa 48 miliardi di Euro rispetto al 2022 (-2,9%). I crediti verso clientela rappresentano il 60,7% del totale attivo, un valore in lieve calo rispetto all'anno precedente (-0,1 punti percentuali) e superiore di 1,2 punti percentuali rispetto al dato del 2013. Gli impieghi verso la clientela registrano quindi una flessione, dopo sei anni consecutivi di aumento: tra il 2016 e il 2022, infatti, l'ammontare dei crediti verso clientela del campione analizzato è aumentato di circa 267 miliardi di Euro, una crescita del 19%. Dopo la forte contrazione del credito osservata nel triennio 2012-2014, gli impieghi verso la clientela hanno segnato un andamento altalenante e un recupero tra il 2016 e il 2022, attestandosi oggi su valori superiori di 133 miliardi di Euro rispetto al 2013, nonostante la contrazione fatta segnare nell'ultimo anno.

In valore assoluto, nel 2023 gli impieghi verso clientela sono diminuiti per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi medi, che hanno segnato un lieve incremento. Il rapporto tra crediti verso clientela e totale attivo si conferma più elevato nei gruppi di dimensione inferiore (68,5% per i gruppi grandi, 67,3% per i gruppi medi e 72,8% per i gruppi piccoli), mentre i gruppi maggiori registrano l'incidenza più bassa (56,6%).

Crediti verso la clientela
1.613,4
miliardi di Euro
-2,9% 2023 vs 2022

Totale attivo
2.656,6
miliardi di Euro
-2,9% 2023 vs 2022

Crediti verso clientela/Totale attivo e variazione 2023 vs 2022



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Raccolta diretta

La raccolta diretta dei gruppi bancari (somma dei debiti verso clientela e dei titoli in circolazione) ammonta a 1.784,5 miliardi di Euro nel 2023, in aumento del 2,0% rispetto all'anno precedente. L'andamento registrato nel 2023 è dovuto alla contrazione dei debiti verso la clientela, pari a 1.510 miliardi di Euro e in calo dell'1,8%, a fronte di titoli in circolazione in aumento del 29,6% e pari a 274 miliardi di Euro.

In valore assoluto, i debiti verso clientela sono scesi di 27 miliardi di Euro rispetto al 2022, mentre i titoli in circolazione sono aumentati di circa 63 miliardi di Euro.

Rispetto al 2013 la raccolta diretta ha registrato un incremento del 16,8% (pari a circa 257 miliardi di Euro in più rispetto a dieci anni fa), con andamenti estremamente differenti delle sue due componenti: i debiti verso clientela sono cresciuti del 42,8% dal 2013 (+453 miliardi di Euro), mentre i titoli in circolazione hanno registrato un calo del 41,7% (-196 miliardi di Euro). L'andamento difforme delle due componenti ha portato ad una netta ricomposizione della raccolta diretta a favore dei debiti verso clientela.

Dal 2013 ad oggi, sulla riduzione dei titoli in circolazione hanno influito diversi elementi che hanno interessato, in momenti diversi, il sistema bancario italiano, puntando l'attenzione degli investitori retail sui reali livelli di rischiosità delle obbligazioni bancarie italiane: la generalizzata crisi di fiducia verso il settore bancario e l'aumento del rischio Paese, con il conseguente incremento del costo del rischio per le emissioni bancarie, l'introduzione del nuovo sistema di risoluzione delle crisi bancarie (cosiddetto bail-in) e le difficoltà che negli ultimi anni hanno colpito alcune delle più importanti banche italiane. Sull'andamento dei debiti verso la clientela negli ultimi due anni ha influito, invece, l'impatto del COVID-19 sulla propensione al risparmio delle famiglie italiane e il conseguente incremento delle consistenze sui conti correnti.

Il rapporto tra raccolta diretta e crediti verso clientela misura la percentuale di impieghi finanziata attraverso debiti verso clientela o titoli. Una quota superiore al 100% indica un'emissione di crediti, in media, minore rispetto alla raccolta, mentre una quota inferiore indica che i gruppi bancari, in media, stanno erogando a favore dei clienti più impieghi di quanto raccolgano presso la clientela, finanziandosi con debiti verso banche e altre passività.

Debiti verso la clientela

1.510,3

miliardi di Euro

-1,8% 2023 vs 2022

Titoli in circolazione

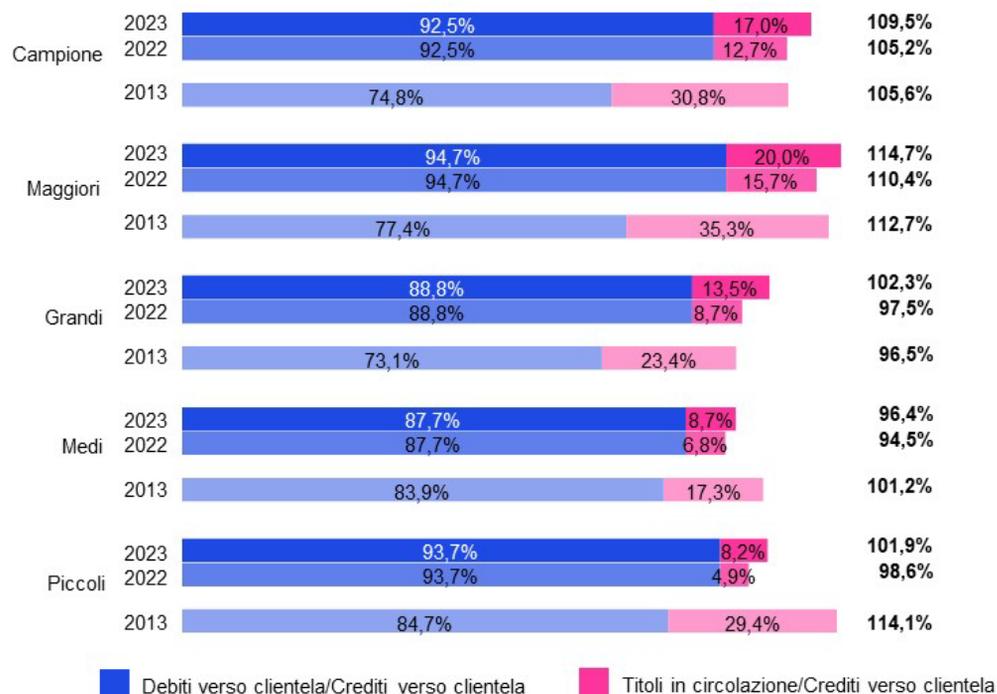
274,2

miliardi di Euro

+29,6% 2023 vs 2022

Nel 2023 la raccolta diretta è pari al 109,5% dei crediti verso clientela, un valore in aumento di 4,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente: i debiti verso clientela sono pari al 92,5% dei crediti verso clientela, mentre i titoli in circolazione corrispondono al 17,0% degli impieghi verso la clientela. I gruppi maggiori registrano un indicatore superiore rispetto agli altri cluster dimensionali (114,7%), mentre i gruppi medi registrano il valore inferiore (96,4%).

Raccolta diretta verso la clientela/Crediti verso la clientela



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Margine di intermediazione

Il margine di intermediazione del campione è pari a 78,1 miliardi di Euro, in netta crescita rispetto al 2022 (+25,1%, pari a 15,7 miliardi di Euro in più rispetto all'anno precedente). Tutti i cluster dimensionali hanno fatto registrare un deciso incremento del margine di intermediazione nel 2023, in particolare i gruppi medi (+30,9%). Rispetto ai valori registrati nel 2013, il margine di intermediazione è aumentato di circa 10,4 miliardi di Euro, una crescita di circa il 15%.

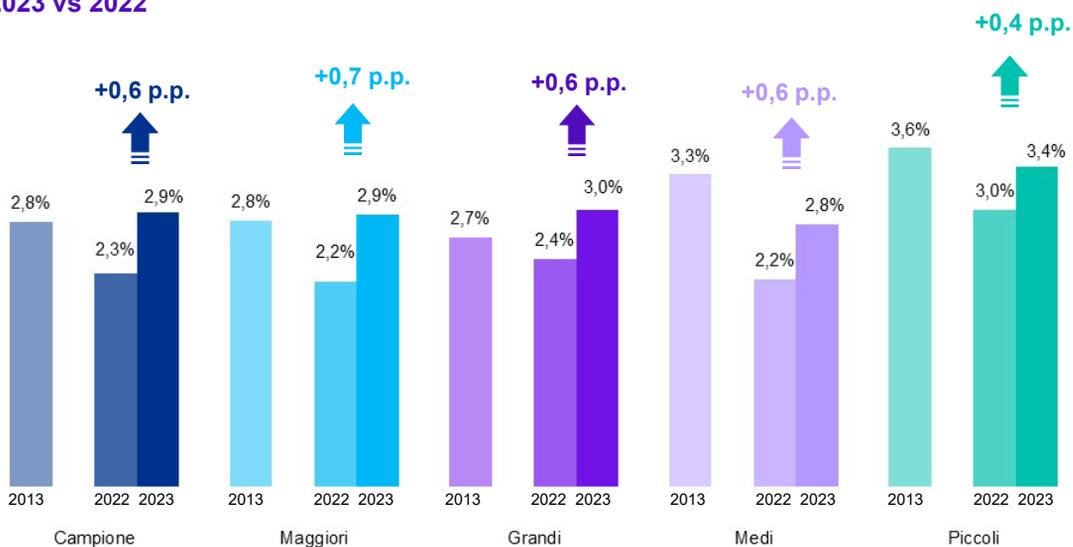
Margine di intermediazione
78,1
 miliardi di Euro
 +25,1% 2023 vs 2022

Il rapporto tra margine di intermediazione e totale attivo è pari al 2,9%, in crescita di 0,6 punti percentuali rispetto al 2022.

L'indicatore registra andamenti simili, ma valori difforni nei diversi cluster dimensionali, facendo emergere come i gruppi piccoli riescano a generare margini superiori in rapporto al totale attivo rispetto ai gruppi di dimensione maggiore, probabilmente in relazione a dei differenti modelli di business che caratterizzano i diversi cluster: i gruppi di dimensione maggiore sono più concentrati sui volumi, sviluppando meccanismi competitivi basati sui prezzi, anche abilitati dalle economie di scala (sul lato dell'efficienza, del funding e del capitale), mentre i gruppi di dimensione inferiore possono ancora contare su un legame più forte con il territorio e con la clientela di riferimento.

Nonostante i segnali positivi registrati sul lato della marginalità dai gruppi bancari italiani nell'ultimo biennio, il rapporto tra margine di intermediazione e totale attivo è sostanzialmente stabile rispetto al dato di dieci anni fa. Rispetto al 2013, infatti, il rapporto tra margine di intermediazione e totale attivo è in aumento per i gruppi maggiori e grandi e in riduzione per il cluster dei gruppi medi e piccoli.

Margine di intermediazione/Totale attivo e variazione percentuale 2023 vs 2022



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il margine di intermediazione è composto per il 61,3% da margine d'interesse, per il 30,8% da commissioni nette e per il 7,9% da profitti da attività finanziarie. In valore assoluto il margine di interesse si attesta nel 2023 a 47,8 miliardi di Euro, un valore in netto aumento rispetto all'anno precedente (+49,9%), il margine commissionale risulta pari a 24,1 miliardi di Euro, in lieve diminuzione rispetto al 2022 (-3,5%), mentre i profitti da attività finanziarie sono pari a 6,2 miliardi di Euro, registrando una crescita dell'11% rispetto all'anno precedente.

L'andamento positivo del margine di intermediazione nell'ultimo anno è quindi da attribuire al significativo aumento del margine di interesse, anche per effetto del forte incremento dei tassi di riferimento, a fronte di commissioni nette in lieve calo e da profitti da attività finanziarie in recupero nonostante la forte incertezza sui mercati azionari causata dal conflitto russo-ucraino e israelo-palestinese.

Il cambio di rotta nell'ultimo biennio è stato piuttosto netto: la politica monetaria fortemente espansiva della Banca Centrale Europea, che aveva portato i tassi di riferimento allo 0% da marzo 2016 e l'Euribor su valori negativi, aveva causato nell'ultimo decennio una progressiva ricomposizione del margine di intermediazione, con una consistente riduzione del peso del margine d'interesse (passato dal 53,9% del 2013 al 43,7% del 2021) a favore del margine commissionale (passato dal 33,5% al 41,8%) e dei profitti da attività finanziarie (passati dal 12,6% al 14,5%). Nell'ultimo biennio, invece, la politica monetaria fortemente restrittiva della BCE, che ha portato all'incremento dei tassi dallo 0,5% di luglio 2022 al 4,5% nell'ultimo trimestre del 2023 (4,25% a partire da giugno 2024), ha causato un netto incremento degli interessi attivi (+24,9% nel 2022, +121,5% nel 2023) e degli interessi passivi (+48,6% nel 2022, +314,3% nel 2023) e una conseguente crescita del peso percentuale del margine di interesse sul margine di intermediazione.

Se si guarda alla composizione del margine di intermediazione in valore assoluto nell'ultimo decennio, dal 2013 ad oggi il margine di interesse è aumentato complessivamente del 31%, un incremento pari a 11,4 miliardi di Euro, mentre il margine commissionale ha registrato una crescita del 6% (+1,4 miliardi di Euro). Nell'ultimo decennio, in una fase di tassi di interesse ai minimi storici, per compensare la riduzione del margine d'interesse i gruppi bancari italiani hanno cercato di aumentare la componente dei servizi, ma nell'ultimo biennio il maggiore contributo alla redditività è arrivato dall'incremento del margine di interesse.

I profitti da attività finanziarie, la voce più variabile ed incerta che compone il margine di intermediazione, hanno registrato una flessione del 27% rispetto al dato del 2013 (-2,3 miliardi di Euro).

Margine di interesse

47,8

miliardi di Euro

+49,9% 2023 vs 2022

Commissioni nette

24,1

miliardi di Euro

-3,5% 2023 vs 2022

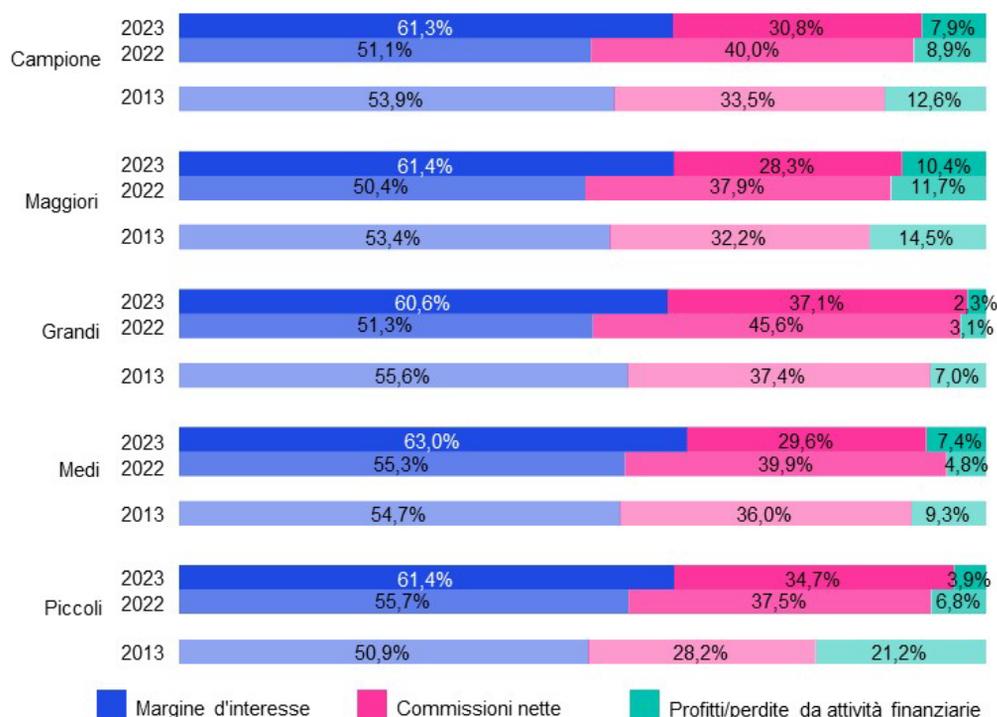
Profitti da attività finanziarie

6,2

miliardi di Euro

+11,0% 2023 vs 2022

Composizione del Margine di intermediazione



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Redditività

Il Return On Equity (ROE) del campione analizzato si attesta al 12,9% nel 2023, corrispondente ad un utile complessivo di 24,8 miliardi di Euro, un dato nettamente positivo che supera i buoni risultati registrati già l'anno precedente e conferma il trend positivo iniziato nel 2017, interrotto solo da una battuta d'arresto fatta segnare nel 2020, a causa dell'impatto del COVID-19.

Se si analizzano i singoli cluster dimensionali, nel 2023 i gruppi maggiori hanno registrato un ROE pari al 13,4% e un utile di 17,2 miliardi di Euro, i gruppi grandi un ROE del 12,0% e un utile pari a 5,7 miliardi di Euro, i gruppi medi hanno segnato un ROE del 12,2% e un utile di 1,2 miliardi di Euro e i gruppi piccoli un ROE del 9,7% e un utile di 0,6 miliardi di Euro. Nel corso del 2023 tutti i gruppi del campione analizzato hanno fatto registrare un risultato d'esercizio positivo.

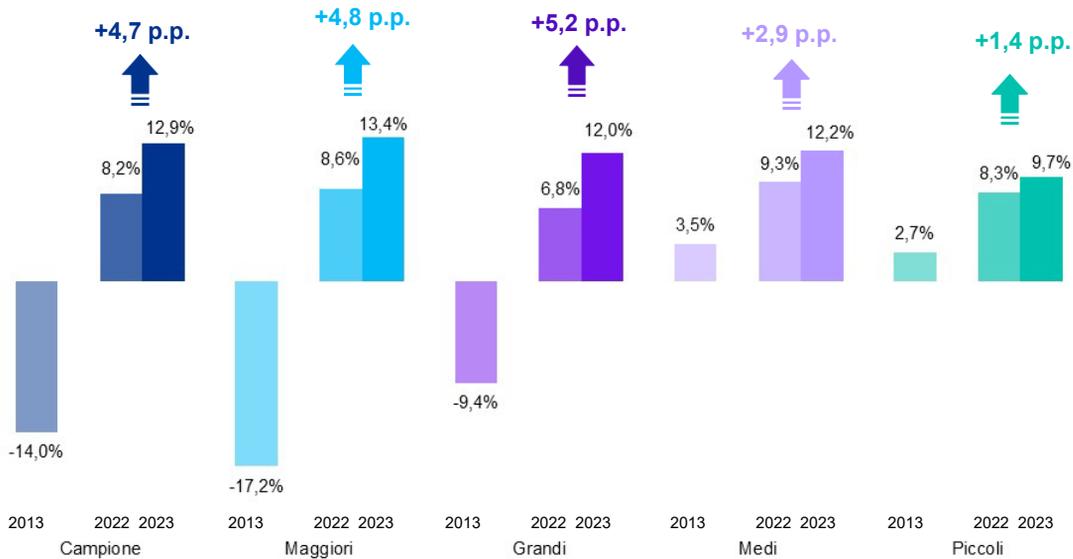
ROE
12,9%
+4,7 p.p. 2023 vs 2022

Nonostante i numerosi elementi di incertezza dello scenario, anche quest'anno si conferma la riduzione progressiva del peso delle rettifiche su crediti sul conto economico delle banche italiane: se nel 2013 questa voce incideva per 31,3 miliardi di Euro sui risultati del campione analizzato, nel 2022 questo valore era pari a 7,3 miliardi di Euro e nel 2023 è sceso a circa 4,5 miliardi di Euro.

Tra il 2013 e il 2023, i gruppi bancari del campione hanno cumulato complessivamente circa 45,1 miliardi di Euro di utili, ma l'andamento registrato a partire dal 2017 (+79,3 miliardi di Euro di utile cumulato) è un indicatore molto positivo dell'andamento del settore.

Utile
24,8
 miliardi di Euro
 +64,8% 2023 vs 2022

ROE



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

La forbice tra il rendimento medio degli impieghi e il costo medio della raccolta nel 2023 si attesta a 1,63%, in aumento di 0,50 punti percentuali rispetto all'anno precedente. L'andamento è il risultato delle variazioni registrate dalle sue due componenti: il rendimento medio degli impieghi è, infatti, pari al 3,72%, in crescita di 2,11 punti percentuali rispetto al 2022, mentre il costo medio della raccolta è pari a 2,09%, in rialzo di 1,61 punti percentuali rispetto al dato dell'anno precedente. I gruppi bancari analizzati hanno efficacemente azionato le leve del mark-up e del mark-down sui tassi, con un effetto positivo sulla forbice tra rendimento degli impieghi e costo della raccolta.

La redditività del sistema bancario italiano è particolarmente sensibile alle variazioni dei tassi di riferimento, in quanto negli attivi è presente una quota consistente di impieghi a tasso variabile.

Il cambio di rotta della Banca Centrale Europea, che ha avviato un periodo di politica monetaria fortemente restrittiva a partire dal 2022 per cercare di contrastare la spirale inflazionistica, ha portato ad un netto incremento della forbice tra il rendimento medio degli impieghi e il costo medio della raccolta. Il 2022 ha segnato un anno di svolta: nel periodo tra marzo 2016 e luglio 2022 la BCE aveva confermato la propria politica monetaria espansiva, con tassi di riferimento allo 0% e tasso Euribor a 3 mesi che si è mantenuto su valori negativi, con una conseguente netta flessione del rendimento degli impieghi e del costo della raccolta. Oggi, invece, lo scenario di riferimento del sistema bancario italiano è fortemente cambiato e il tasso di riferimento BCE è passato dallo 0,5% di luglio 2022 al 2,5% di dicembre 2022, fino al 4,5% dell'ultimo trimestre del 2023 (a giugno 2024 il tasso di riferimento è 4,25%).

I gruppi grandi, medi e piccoli registrano, in media, una forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta superiore rispetto ai gruppi maggiori. Come già osservato nel rapporto tra margine di intermediazione e totale attivo, le differenze possono essere dovute ai differenti modelli di business che caratterizzano i diversi cluster.

Rendimento medio degli impieghi

3,72%

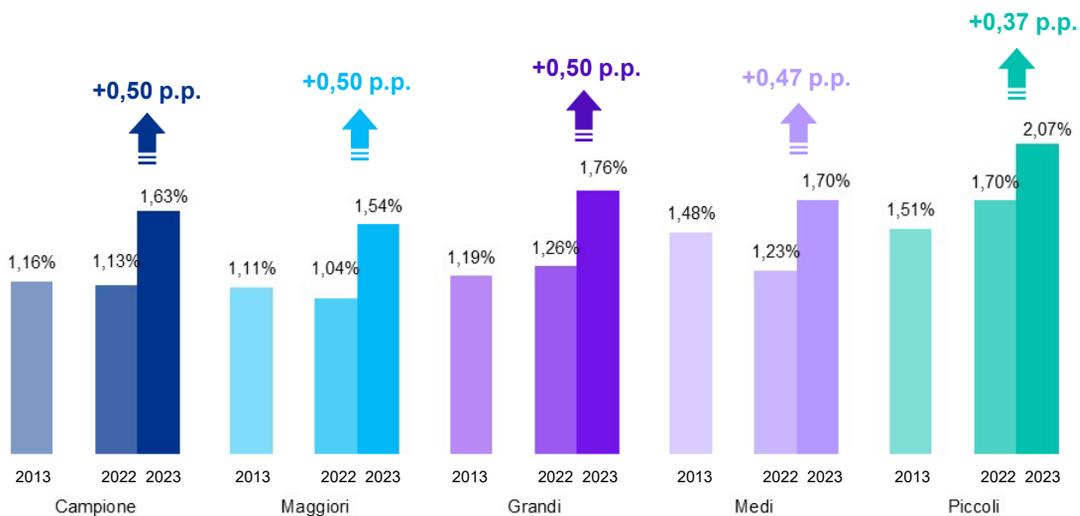
+2,11 p.p. 2023 vs 2022

Costo medio della raccolta

2,09%

+1,61 p.p. 2023 vs 2022

Forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta e variazione 2023 vs 2022



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

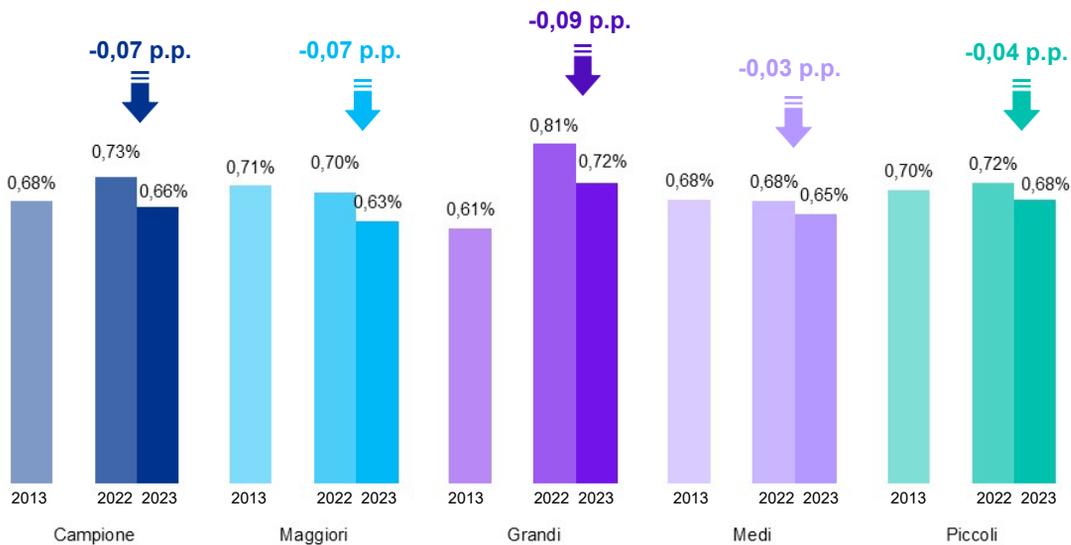
Tra il 2016 e il 2021, in un periodo di forte contrazione dei tassi di riferimento (politica monetaria orientata a ‘tassi a zero’ o addirittura negativi) e di conseguente calo del margine di interesse, i gruppi bancari italiani si sono focalizzati sulla raccolta indiretta. Nel corso del 2022 e del 2023, invece, per l’effetto combinato dell’incremento dei tassi d’interesse e dell’incertezza sui mercati finanziari dovuta al conflitto russo-ucraino e israelo-palestinese, i gruppi bancari analizzati hanno registrato una flessione dei livelli di redditività, a fronte di volumi di raccolta indiretta in aumento. Il rendimento medio della raccolta indiretta si attesta nel 2023 allo 0,66%, in calo di 0,07 punti percentuali rispetto al dato dell’anno precedente. Il peggioramento dell’indicatore è dovuto alla riduzione dello 0,9% registrata dalle commissioni su servizi di gestione intermediazione e consulenza, la componente principale di ricavo sulla raccolta indiretta, a fronte dell’incremento del totale della raccolta indiretta.

Tutti i cluster dimensionali hanno registrato una flessione dell’indicatore nell’ultimo anno, più consistente per i gruppi maggiori e grandi.

Rispetto al dato del 2013, la redditività da raccolta indiretta ha registrato un lieve calo (dallo 0,68% del 2013 allo 0,66% del 2023), con andamenti difformi per i diversi cluster dimensionali.

Raccolta indiretta
1.397,3
 miliardi di Euro
 +8,2% 2023 vs 2022

Redditività della Raccolta indiretta e variazione 2023 vs 2022



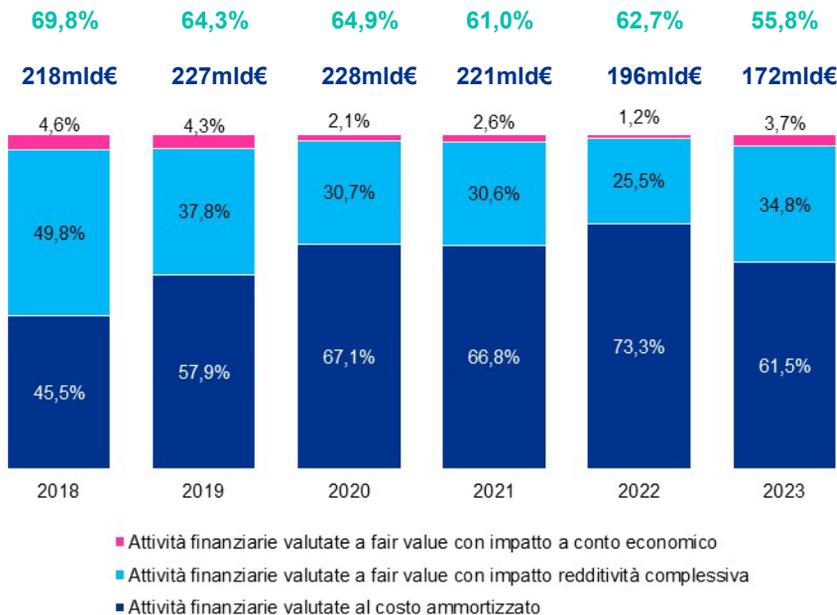
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il portafoglio titoli rappresenta il 19,0% del totale attivo dei gruppi bancari analizzati, una percentuale in aumento rispetto all'anno precedente (+2,5 punti percentuali).

Il 55,8% dei titoli di debito sovrano nei portafogli delle banche è costituito da titoli di debito sovrano italiani, pari a 172 miliardi di Euro, un valore in riduzione del 12% rispetto all'anno precedente che ha portato al calo del peso sul totale del portafoglio titoli sovrani.

La maggior parte dei titoli di stato italiani è classificata come attività finanziaria valutata al costo ammortizzato (il 61,5% dei titoli di Stato italiani in portafoglio), mentre il 34,8% è classificato come attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva. Solo il 3,7% dei titoli di stato italiani è classificato come attività finanziaria valutata al fair value con impatto a conto economico.

Esposizione al rischio sovrano



Incidenza titoli italiani su totale titoli debito sovrano

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

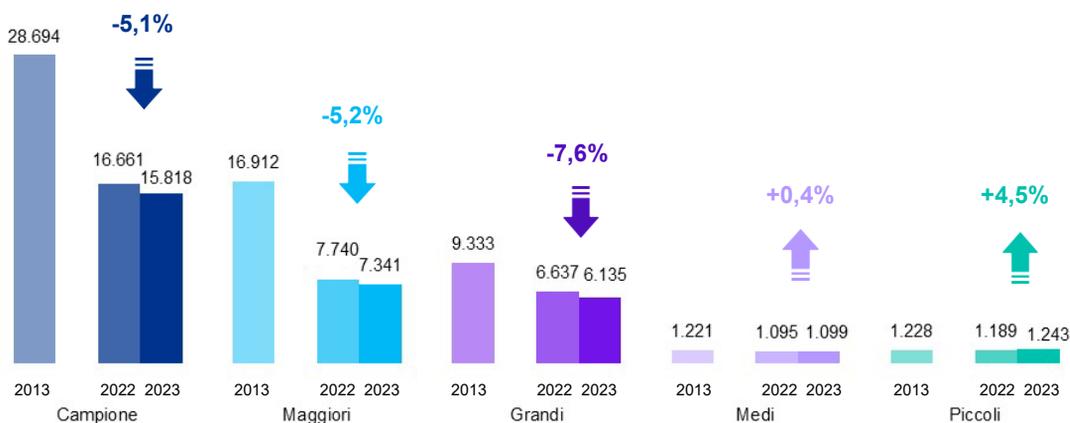
Indicatori di struttura

Prosegue anche nel 2023 la razionalizzazione delle strutture dei gruppi bancari italiani, attraverso la riduzione del numero di sportelli e di risorse, anche se con variazioni inferiori rispetto agli anni precedenti. Nel 2023 il numero di sportelli del campione analizzato si attesta a 15.818, in calo del 5,1%, pari a circa 850 unità in meno rispetto all'anno precedente. I cluster dei gruppi maggiori e grandi hanno fatto registrare una flessione, rispettivamente del 5,2% e del 7,6%, mentre i cluster dei gruppi medi e piccoli hanno segnato un incremento, rispettivamente del +0,4% e del +4,5%.

Nel confronto con il dato del 2013, gli sportelli bancari del settore si sono ridotti di circa 13.300 unità (-44,9%), tra filiali italiane ed estere. Nel dettaglio, i gruppi maggiori hanno più che dimezzato il numero di sportelli negli ultimi dieci anni (-56,6%, circa 9.600 unità in meno), i gruppi grandi hanno ridotto la propria rete di circa 3.200 filiali (-34,3%), mentre i gruppi medi hanno osservato un calo del 10% (-122 sportelli) e i gruppi piccoli hanno registrato un incremento dell'1,2% del numero di sportelli negli ultimi dieci anni (+15 unità).

Sportelli
15.818
-5,1% 2023 vs 2022

Numero di Sportelli e variazione 2023 vs 2022



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il numero medio di dipendenti del campione di gruppi bancari analizzato nel 2023 è pari a 261.325, circa 9.500 unità in meno rispetto al 2022 (-3,5%).

La riduzione è influenzata principalmente dalla flessione registrata dai gruppi maggiori (-3,5%) e grandi (-5,9%), corrispondente a circa 10.500 unità in meno rispetto al 2022, a fronte della sostanziale stabilità fatta segnare dai gruppi medi e dell'incremento osservato dai gruppi piccoli (+8,3%, pari a circa 1.000 unità in più).

Negli ultimi dieci anni, numero di risorse e di sportelli hanno registrato andamenti simili. Tuttavia, l'ampiezza delle variazioni delle due voci conferma che la razionalizzazione messa in atto dai gruppi bancari italiani sta interessando principalmente la rete di filiali, dove si osservano riduzioni molto consistenti, più che l'organico dei dipendenti.

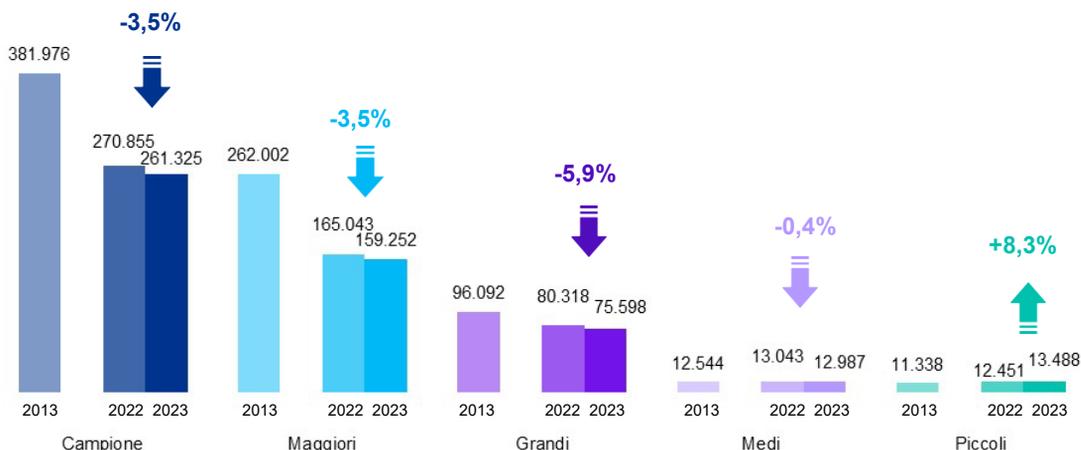
Rispetto al dato del 2013, il numero di dipendenti si è ridotto di circa 121.000 unità (-31,6%), considerando le risorse impiegate sia in Italia sia all'estero, anche in questo caso una contrazione dovuta all'andamento registrato dai gruppi maggiori (-39,2%, pari a circa 103 mila risorse in meno rispetto al 2013) e grandi (-21,3%, pari a circa -20 mila risorse), mentre per i gruppi medi e piccoli si osserva un incremento, rispettivamente del +3,5% e +443 risorse per i gruppi medi e +19,0% e +2.150 risorse per i gruppi piccoli.

Dipendenti

261.325

-3,5% 2023 vs 2022

Numero medio di Dipendenti e variazione 2023 vs 2022



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel 2023 la produttività per sportello dei gruppi bancari del campione è aumentata, sia in termini di masse amministrate per sportello, pari a 290,5 milioni di Euro e in crescita del 9,4% rispetto all'anno precedente, sia in termini di margine di intermediazione per sportello, pari a 4,9 miliardi di Euro e in aumento del 31,8% rispetto al 2022.

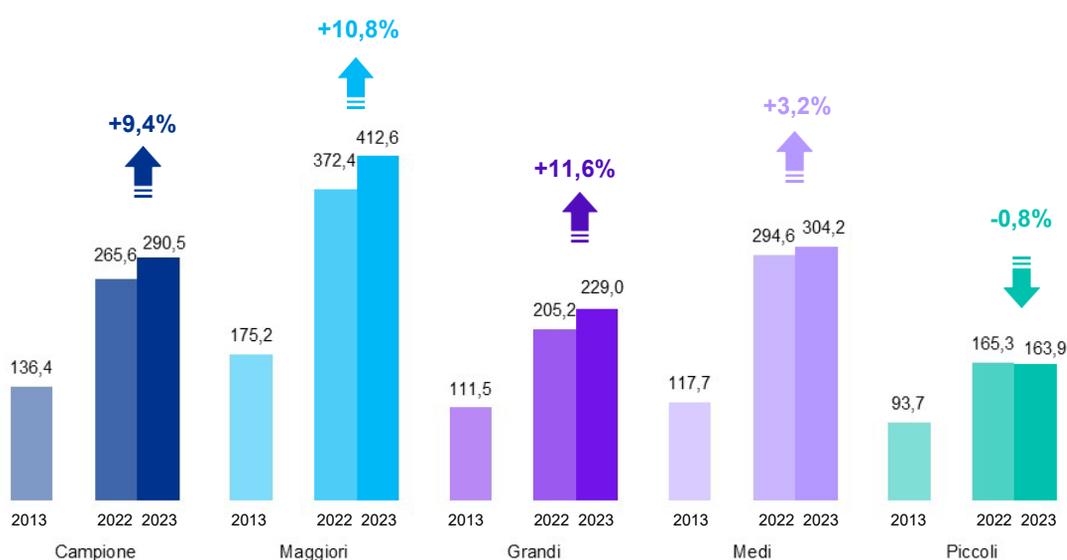
Il trend è dovuto all'incremento delle masse amministrate (+3,3%) e del margine di intermediazione (+25,1%), a fronte di una rete di sportelli in calo del 5,1%.

I gruppi maggiori registrano, in media, livelli di produttività per sportello nettamente superiori rispetto agli altri cluster dimensionali, sia in termini di masse amministrate (412,6 milioni di Euro per sportello), sia di margine di intermediazione (6,9 milioni di Euro per sportello), anche per effetto delle profonde razionalizzazioni messe in atto da questo cluster nel corso degli ultimi anni.

Rispetto al 2013, i livelli di produttività per sportello sono aumentati in modo consistente per tutti i cluster dimensionali, sia in termini di masse amministrate, sia in termini di margine di intermediazione.

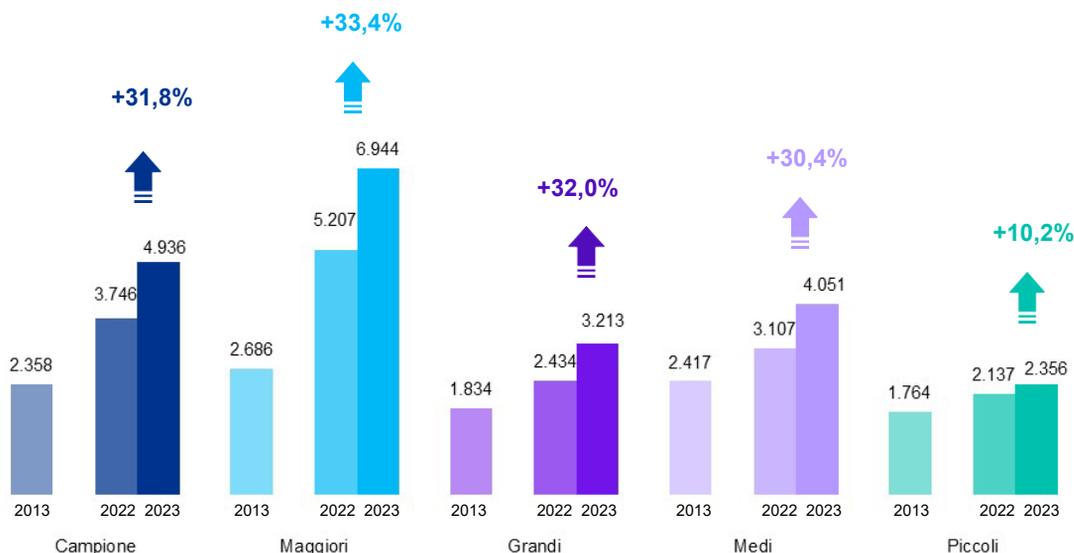
Produttività per sportello

Masse amministrate (Euro mln) e variazione 2023 vs 2022



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Margine di intermediazione (Euro mgl) e variazione 2023 vs 2022



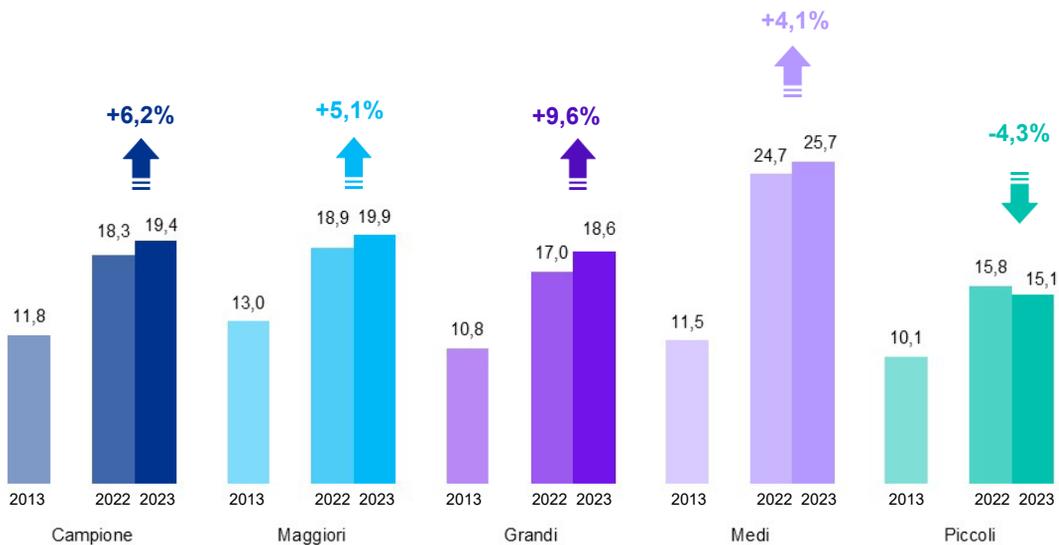
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Come registrato per la produttività per sportello, anche la produttività per risorsa ha avuto un andamento positivo nel 2023, sia in termini di masse amministrate per risorsa (circa 19,4 milioni di Euro, +6,2% rispetto al 2022), sia in termini di margine di intermediazione per risorsa (circa 299 mila Euro, +29,7% rispetto all'anno precedente). Anche in questo caso, l'andamento dei due indicatori è dovuto all'incremento delle masse amministrate (+3,3%) e alla crescita del margine di intermediazione (+25,1%), a fronte di un numero di dipendenti in calo del 3,5%.

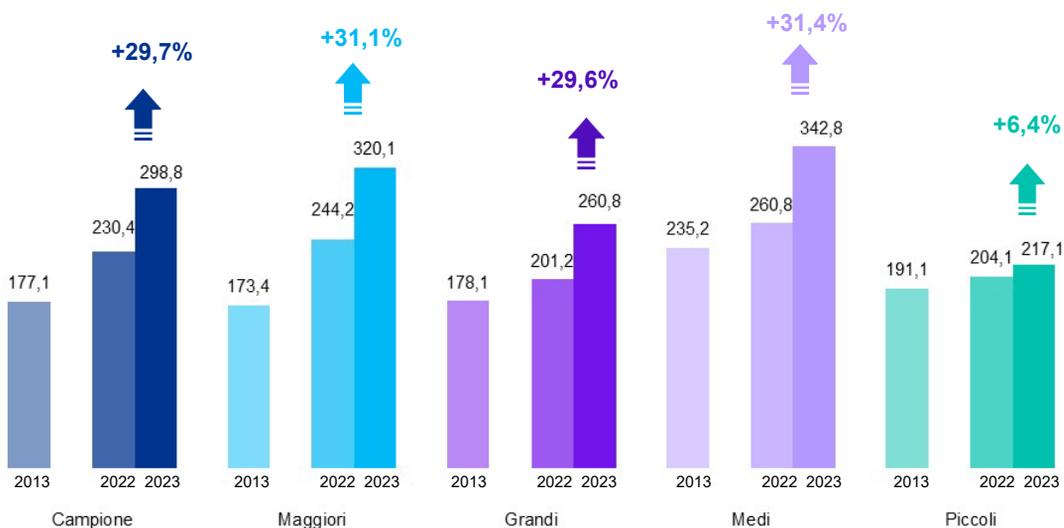
Nel confronto con il 2013, gli indicatori di produttività per risorsa sono aumentati per tutti i cluster dimensionali, sia in termini di masse amministrate, sia in termini di margine di intermediazione.

Produttività per risorsa

Masse amministrative (Euro mln) e variazione 2023 vs 2022



Margine di intermediazione (Euro mgj) e variazione 2023 vs 2022



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

6.

Qualità del credito

a cura di



Lorenzo Macchi
Partner, KPMG Advisory



Guido Tirloni
Partner, KPMG Advisory

Nonostante il periodo di forte incertezza dello scenario dal punto di vista macroeconomico e geopolitico, nel 2023 il sistema bancario italiano conferma per l'ottavo anno consecutivo il trend di progressivo miglioramento della qualità del credito, registrando un'ulteriore riduzione dello stock di crediti deteriorati, che si conferma su livelli nettamente inferiori rispetto a quelli del 2013.

Tale posizionamento deriva dal combinato disposto di una forte spinta al 'de-risking' da parte delle Autorità di Vigilanza – che ha portato nel corso degli anni ad una significativa uscita dai bilanci bancari degli stock di crediti deteriorati attraverso operazioni straordinarie di cessione e cartolarizzazione – unita ad un triennio (2020-2022) di misure straordinarie di natura pubblica di sostegno al credito, avviate nel contesto della pandemia COVID-19, che hanno portato ad un rilevante effetto di mitigazione dei nuovi default.

Oggi i gruppi bancari del campione analizzato presentano indicatori di qualità del credito migliori rispetto a dieci anni fa, sia in termini di incidenza degli impieghi deteriorati, sia per quanto concerne il costo del credito, sia in termini di livelli di copertura dei non performing loan.

Il sistema bancario italiano dimostra di aver superato gli effetti della pesante crisi della qualità del credito che aveva colpito il settore soprattutto nel periodo 2012-2015 e che aveva portato i non performing loan su livelli prossimi ai 300 miliardi di Euro e si prepara ad affrontare le sfide del nuovo contesto macroeconomico con basi più solide.

Il venir meno delle misure straordinarie di sostegno al credito introdotte dal Governo per rispondere alla crisi COVID-19, quali la concessione di garanzia statale sui finanziamenti (attraverso garanzie SACE e fondi di garanzia per le PMI) e le misure di moratoria parziale o totale dei finanziamenti in regime di neutralità attuariale, pongono oggi una maggiore attenzione sui crediti in Stage 2 (posizioni in bonis che hanno avuto un aumento di rischio significativo dal momento della loro iscrizione in bilancio).

In questa fase proprio questa categoria particolare di crediti necessita di un maggior monitoraggio per evitare 'scivolamenti' nella categoria dei non performing loan.

Crediti deteriorati

Per l'ottavo anno consecutivo i gruppi bancari del campione analizzato registrano un generalizzato miglioramento della qualità del credito. Nel 2023, infatti, i non performing loan lordi del campione si attestano a 42,9 miliardi di Euro, in netta flessione rispetto al dato dell'anno precedente (-10,9% e -5,3 miliardi di Euro), e rappresentano il 2,4% del totale dei crediti verso la clientela lordi, un dato in calo di 0,2 punti percentuali rispetto al 2022. Il trend di riduzione dei crediti deteriorati ha interessato tutti i cluster dimensionali: in valore assoluto, nel 2022 i non performing loan lordi si sono ridotti dell'11,8% per i gruppi maggiori, dell'11,4% nei gruppi grandi, del 5,1% nei gruppi medi e del 4,8% nei gruppi piccoli.

Per quanto concerne l'incidenza rispetto al totale degli impieghi verso la clientela, il peso dei crediti deteriorati lordi si è ridotto di 0,2 punti percentuali per i gruppi maggiori, grandi e medi e di 0,1 punti percentuali per i gruppi piccoli.

Dal picco della crisi registrato nel biennio 2014/2015 ad oggi, i crediti deteriorati lordi del campione analizzato si sono ridotti di circa 252 miliardi di Euro (-85,4%) e si attestano su livelli nettamente inferiori rispetto a quelli del 2013.

Rispetto a dieci anni fa, infatti, i crediti deteriorati lordi sono diminuiti di 224 miliardi di Euro (-84%), con un'incidenza sul totale degli impieghi verso la clientela inferiore di 14,2 punti percentuali. Rispetto al 2013 tutti i cluster dimensionali hanno registrato una netta flessione del livello di crediti deteriorati, sia in termini di valori assoluti, sia in termini di incidenza percentuale sul totale dei crediti.

Il sistema bancario italiano è ormai riuscito ad assorbire gli effetti della crisi della qualità del credito che aveva colpito il settore soprattutto nel periodo 2012-2015, con livelli di non performing loan che hanno sfiorato i 300 miliardi di Euro, e si trova oggi ad affrontare le sfide imposte dal nuovo contesto macroeconomico e geopolitico.

Nell'ultimo decennio, il netto miglioramento della qualità del credito nei bilanci dei gruppi bancari italiani è stato possibile anche grazie agli interventi di natura gestionale implementati dai gruppi bancari, alle operazioni straordinarie di deleveraging effettuate da alcuni istituti, alla ripresa del mercato immobiliare e agli effetti delle riforme del Governo per velocizzare i tempi di recupero dei crediti.

La quota più consistente di crediti deteriorati è nei bilanci dei gruppi grandi, con il 3,2% degli impieghi lordi che è rappresentato da partite deteriorate, mentre in quelli dei gruppi maggiori si osserva il valore più contenuto (2,0%).

Crediti deteriorati lordi

42,9

miliardi di Euro

-10,9% 2023 vs 2022

Crediti deteriorati netti

21,6

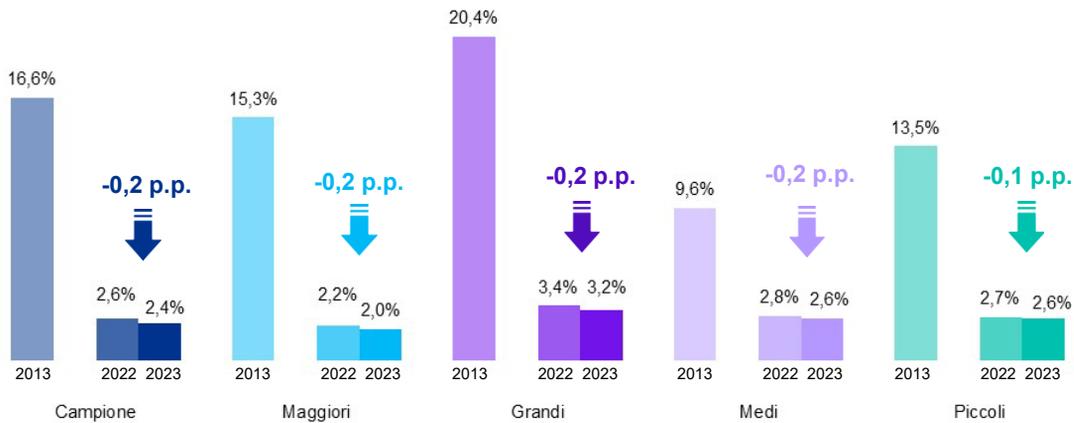
miliardi di Euro

-9,8% 2023 vs 2022

I crediti deteriorati netti sono pari a 21,6 miliardi di Euro, in calo del 9,8% rispetto al dato del 2022, e rappresentano circa l'1,2% dei crediti verso clientela netti iscritti a bilancio. I non performing loan netti hanno registrato cali consistenti per tutti i cluster dimensionali.

L'incidenza dei crediti deteriorati netti sul totale degli impieghi è più elevata per i gruppi grandi (1,6%) e inferiore per i gruppi maggiori (1,0%).

Crediti deteriorati lordi/Crediti verso clientela lordi e variazione 2023 vs 2022



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

I crediti deteriorati lordi sono rappresentati per il 32,9% da sofferenze, per il 61,1% da inadempienze probabili e per il 6,1% da esposizioni scadute. La composizione dei non performing loan lordi segna una riduzione del peso percentuale delle sofferenze lorde (-6,8 punti percentuali) rispetto all'anno precedente, a fronte dell'incremento di 5,7 punti percentuali della quota delle inadempienze probabili e di 1,1 punti percentuali dell'incidenza delle esposizioni scadute. Le sofferenze lorde sono pari a 14,1 miliardi di Euro, in calo del 12,9% rispetto al 2022, le inadempienze probabili si attestano a 26,2 miliardi di Euro (-11,8%) e i crediti scaduti sono pari a 2,6 miliardi di Euro, in aumento del 13,8% rispetto all'anno precedente. In controtendenza rispetto a quanto accaduto nell'anno precedente, nel 2023 aumenta il valore dei crediti scaduti, un indicatore che evidenzia i primi segnali di difficoltà a ripagare le obbligazioni creditizie.

La composizione percentuale dei crediti deteriorati evidenzia una quota più elevata di inadempienze probabili nei gruppi maggiori (64,6%), mentre i gruppi medi registrano la quota più elevata di esposizioni scadute (10,8%).

Rispetto al 2013 si è ridotto in modo consistente il peso percentuale delle sofferenze, passate dal 56,4% del 2013 al 32,9% del 2023, ed è cresciuta lievemente la quota di crediti scaduti (da 5,4% a 6,1%).

Sofferenze lorde

14,1

miliardi di Euro

-12,9% 2023 vs 2022

Inadempienze probabili

26,2

miliardi di Euro

-11,8% 2023 vs 2022

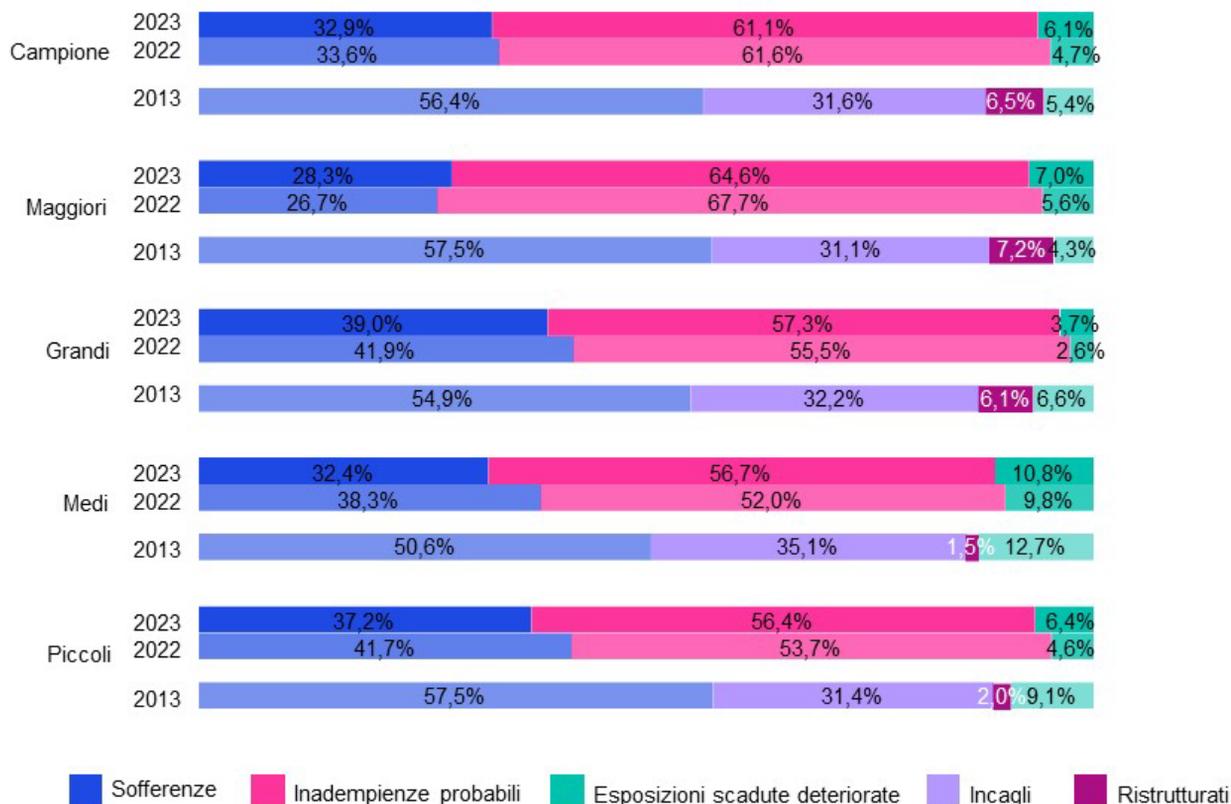
Esposizioni scadute deteriorate

2,6

miliardi di Euro

+13,8% 2023 vs 2022

Composizione dei Crediti deteriorati lordi



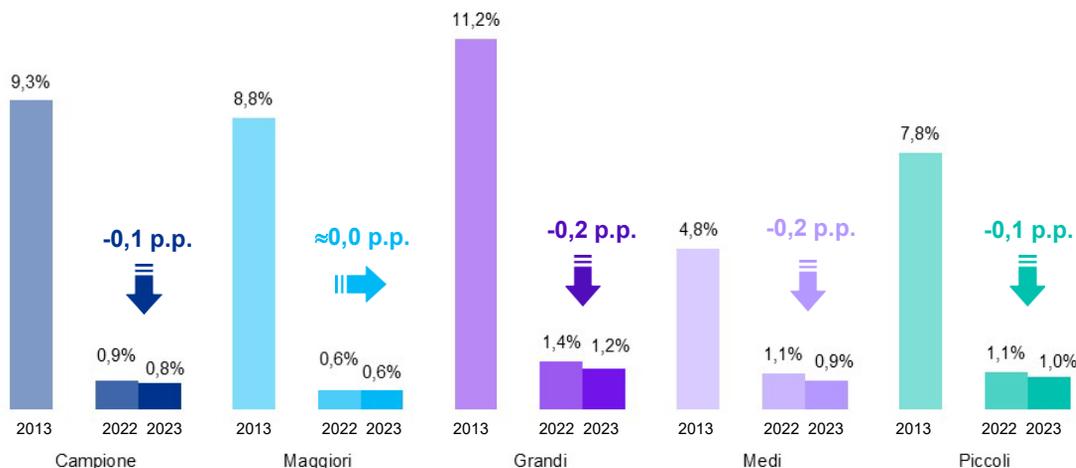
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel 2023 le sofferenze lorde nei bilanci dei gruppi bancari del campione analizzato si attestano a 14,1 miliardi di Euro, un dato in calo del 12,9% rispetto all'anno precedente, e rappresentano lo 0,8% dei crediti verso clientela lorde, un valore in flessione di 0,1 punti percentuali nell'ultimo anno. Nel 2023 le sofferenze lorde si sono ridotte di circa 2,1 miliardi di Euro, mentre dal 2015, anno di picco della crisi della qualità del credito dei gruppi bancari italiani, ad oggi le sofferenze in portafoglio dei gruppi bancari del campione si sono ridotte di circa 163 miliardi di Euro. Sia in valore assoluto, sia in rapporto al totale dei crediti verso clientela, nell'ultimo anno le sofferenze lorde hanno registrato un calo per tutti i cluster dimensionali, un dato che conferma il trend positivo degli ultimi anni.

La quota più elevata di sofferenze in rapporto al totale degli impieghi lorde è registrata dai gruppi grandi (1,2%), mentre il valore più contenuto si osserva nei gruppi maggiori (0,6%).

Rispetto a dieci anni fa, le sofferenze lorde sono diminuite di circa 136 miliardi di Euro (-91%), segnando una flessione della loro incidenza sul totale degli impieghi verso la clientela di 8,5 punti percentuali.

Sofferenze lorde/Crediti verso clientela lordi e variazione 2023 vs 2022



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

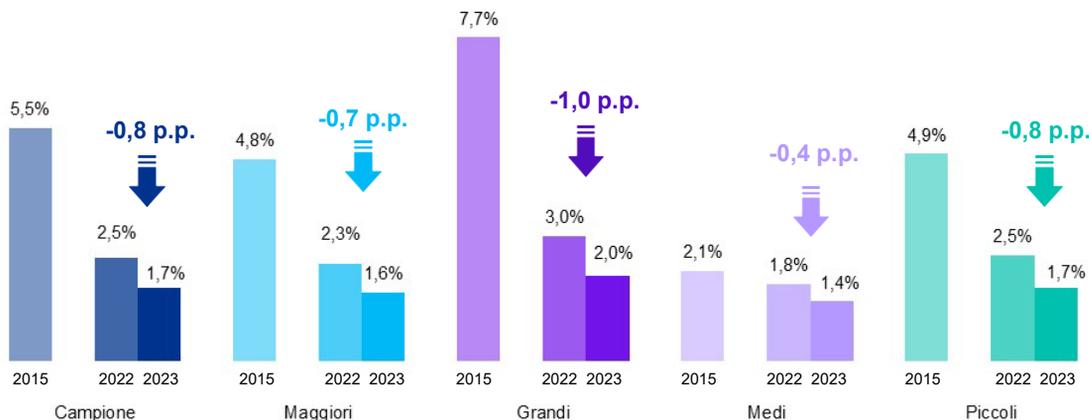
Crediti forborne

A partire dal 2015 Banca d'Italia, applicando le disposizioni delle autorità europee, ha introdotto la categoria dei crediti forborne, le esposizioni oggetto di concessioni, una categoria trasversale alla classificazione di crediti in bonis e non performing. In questa categoria confluiscono tutte le esposizioni per le quali la banca ha concesso rifinanziamenti totali o parziali oppure modifiche contrattuali, per venire incontro alle esigenze della controparte in stato di difficoltà finanziaria.

Nel 2023 i crediti forborne lordi sono pari a circa 31,4 miliardi di Euro, in flessione del 31,4% rispetto al 2022 (-14,3 miliardi di Euro), e rappresentano l'1,7% dei crediti verso clientela lordi del campione. Si tratta del dato più basso dal 2015, un segnale di tendenziale miglioramento della qualità del portafoglio creditizio dei gruppi bancari analizzati, per quanto sotto osservazione della Vigilanza al fine di verificare la robustezza delle prassi di mercato per l'identificazione dei creditori in potenziale situazione di difficoltà finanziaria in questa fase di profonda incertezza, a cui vengono indirizzate le misure di concessione.

I gruppi grandi registrano una quota di esposizioni forborne superiore alla media (2,0%), mentre i gruppi maggiori e i gruppi piccoli fanno segnare le percentuali più contenute (rispettivamente 1,6% e 1,4%). Rispetto al dato del 2022 la quota di crediti oggetto di concessioni si è ridotta per tutti i cluster dimensionali.

Incidenza dei crediti forborne sui crediti verso clientela lordi

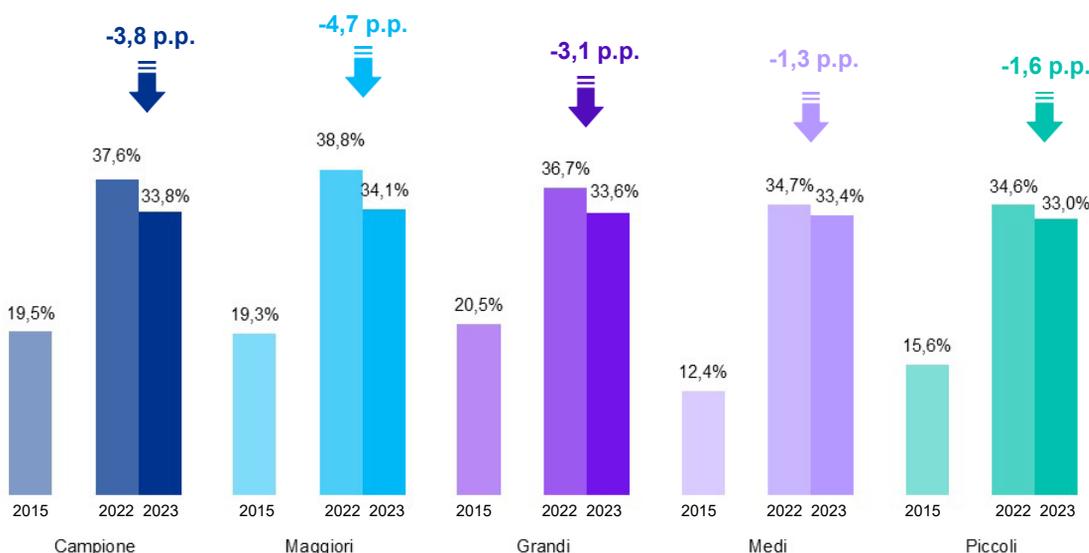


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il 33,8% dei crediti deteriorati e lo 0,9% dei crediti in bonis è rappresentato da esposizioni oggetto di concessioni. Rispetto all'anno precedente è diminuita per tutti i cluster dimensionali sia la quota di crediti deteriorati forborne, sia l'incidenza di crediti forborne in bonis.

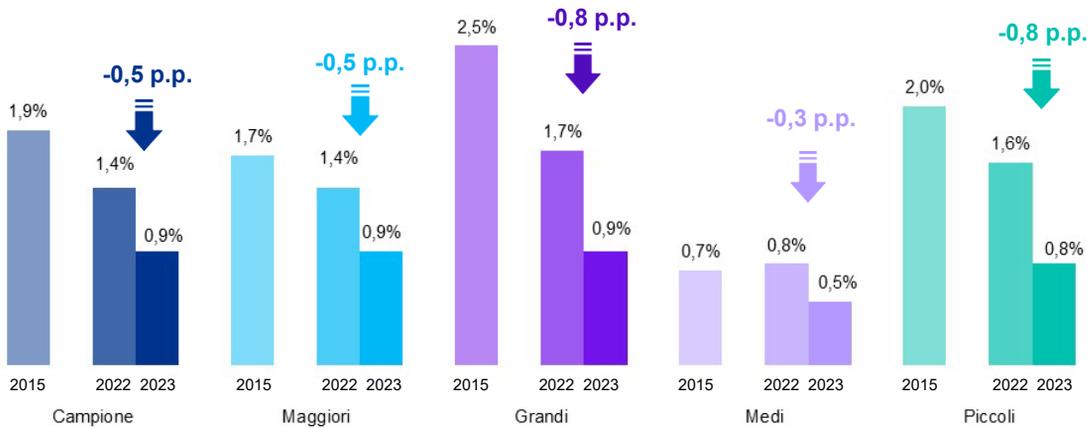
Incidenza dei crediti forborne sui crediti deteriorati e sui crediti in bonis

Crediti deteriorati forborne/Crediti deteriorati



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Crediti in bonis forborne/Crediti in bonis



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

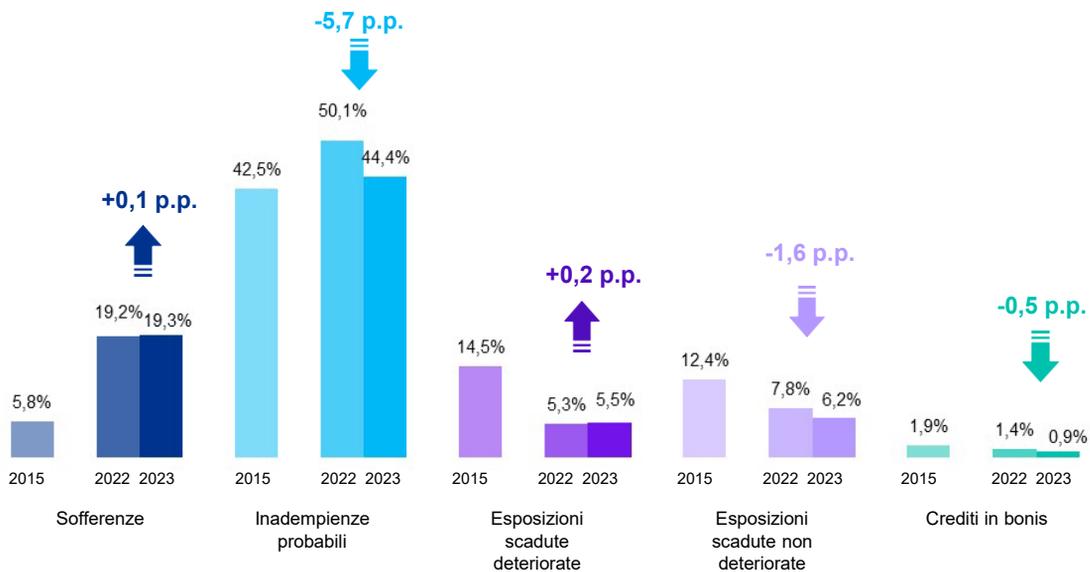
Circa la metà delle esposizioni forborne è rappresentata da esposizioni in bonis, pari a 15,7 miliardi di Euro e in calo del 39,2% rispetto al 2022. A seguire, il 37,1% dei crediti forborne è concentrato nella categoria delle inadempienze probabili, un valore pari a circa 11,6 miliardi di Euro e in riduzione del 21,8% rispetto al dato dell'anno precedente. Proprio questa categoria di crediti deteriorati rappresenta un punto di particolare attenzione per gli istituti, in quanto al suo interno si concentrano gli impieghi che sono sotto osservazione per non rischiare il passaggio a sofferenza.

Anche le sofferenze oggetto di concessione hanno segnato una riduzione nel corso dell'ultimo anno (-12,4%), così come le esposizioni scadute non deteriorate, pari a 1,2 miliardi di Euro e in calo del 33,4%.

In controtendenza rispetto alle altre categorie, i crediti scaduti oggetto di concessione, pari a 143 milioni di Euro, sono aumentati del 17,0%

Se si guarda alle singole categorie di crediti, il 44,4% delle inadempienze probabili è stato oggetto di concessioni, il 19,3% delle sofferenze, il 5,5% delle esposizioni scadute deteriorate, il 6,2% degli impieghi scaduti non deteriorati e lo 0,9% dei crediti in bonis.

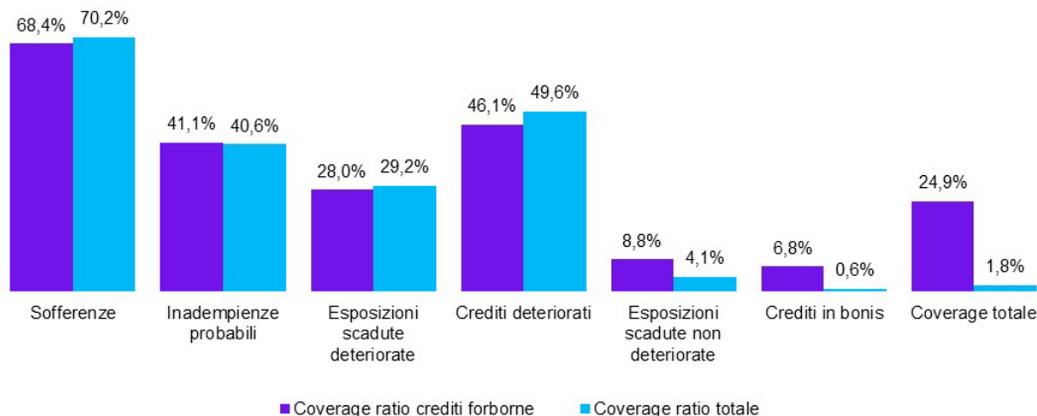
Incidenza dei crediti forborne sulle diverse categorie di crediti verso clientela lordi



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il coverage ratio dei crediti forborne si attesta al 24,9%, in crescita di 2,4 punti percentuali percentuali rispetto al 2022. Il coverage ratio dei crediti oggetto di concessione è nettamente superiore rispetto a quello dei crediti totali (1,8%), ma il dato è frutto di un livello di copertura superiore per i crediti in bonis forborne rispetto al valore medio (6,8% rispetto allo 0,6%) e inferiore per le esposizioni non performing oggetto di concessioni (46,1% contro il 49,6%). Queste differenze sono dovute al fatto che, da un lato, le partite in bonis forborne rappresentano crediti che, pur essendo formalmente classificati come performing, hanno mostrato alcune difficoltà e hanno quindi bisogno di un maggior livello di copertura, e dall'altro lato dal fatto che la concessione di modifiche e rifinanziamenti su crediti deteriorati permette di ridurre la probabilità di perdita su queste posizioni.

Coverage ratio dei crediti forborne



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Dinamica dei crediti deteriorati

Il Reverse Ratio misura il rapporto tra i flussi di crediti deteriorati che tornano in bonis (o che sono incassati) e i flussi di crediti in bonis che passano in una delle categorie di crediti deteriorati. Dall'osservazione del trend dell'indicatore in un determinato intervallo temporale un valore più elevato del rapporto indica un rallentamento della dinamica di deterioramento della qualità del credito. Il Reverse Ratio riflette la capacità degli istituti di gestire internamente il tema dei crediti deteriorati, al netto del ricorso ad operazioni straordinarie di cessione.

Tra il 2016 e il 2019 il Reverse Ratio si era attestato su valori superiori al 100%, confermando la progressiva riduzione dello stock di crediti deteriorati nel portafoglio dei gruppi bancari italiani, mentre negli ultimi quattro anni il Reverse Ratio è tornato su livelli inferiori al 100%. Nel 2023 il saldo netto tra ingressi e uscite è positivo e pari a 2,4 miliardi di Euro, corrispondente ad un Reverse Ratio dell'82,0%, in calo rispetto al dato dell'anno precedente (93,2%).

L'andamento dell'indicatore è dovuto al calo delle uscite verso bonis, pari a 11,2 miliardi di Euro e in riduzione dell'8,4%, che non riesce a compensare l'ammontare di ingressi da esposizioni in bonis, pari a 13,6 miliardi di Euro e in aumento del 4,1%.

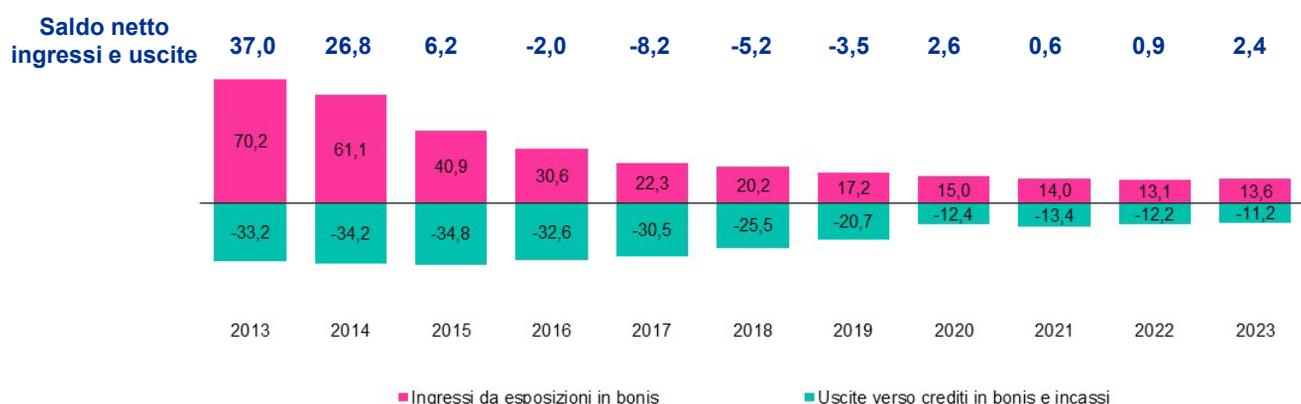
Nonostante il generalizzato miglioramento della qualità del credito registrato nel quadriennio 2020-2023, gli indicatori che rappresentano la dinamica dei non performing loan nel corso degli ultimi quattro anni hanno evidenziato qualche segnale di peggioramento, che dimostra le difficoltà che gli istituti stanno riscontrando nella gestione degli impieghi anche alla luce dell'incertezza del contesto geopolitico.

Nel 2023, infatti, se da un lato si è osservato un lieve incremento degli ingressi da esposizioni in bonis a crediti deteriorati rispetto all'anno precedente, dall'altro lato le uscite verso bonis e gli incassi non sono riusciti a compensare gli ingressi a crediti deteriorati, un indicatore che denota la difficoltà di gestione delle partite deteriorate in una fase complessa come quella attuale.

Tuttavia ad oggi il picco della crisi, che ha portato i non performing loan del campione analizzato a sfiorare i 300 miliardi di Euro nel biennio 2014-2015, sembra essere stato ampiamente superato e il cambio di passo rispetto alla fase più complessa è evidente osservando la dinamica dei crediti deteriorati: nel 2013 circa 35 miliardi di nuovi crediti non performing (il netto tra uscite ed incassi) andavano ad alimentare lo stock dei crediti deteriorati nei bilanci del campione di gruppi bancari osservato, un indicatore che nell'ultimo anno si è attestato a 2,4 miliardi di Euro, seppur in aumento rispetto al dato del biennio precedente, che si fermava sotto il miliardo di Euro.

Un contributo al miglioramento della dinamica dei non performing loan rispetto al picco della crisi deriva dagli interventi di natura gestionale messi in atto dai gruppi bancari e dalla riduzione dei tempi di recupero dei crediti dubbi, a seguito dell'introduzione di normative ad hoc, con una conseguente complessiva diminuzione dello stock delle partite deteriorate nei bilanci degli istituti.

Ingressi da esposizioni in bonis verso esposizioni deteriorate e uscite da esposizioni deteriorate verso bonis ed incassi su tutte le esposizioni deteriorate (Euro mld), saldo netto ingressi e uscite (Euro mld) e Reverse Ratio

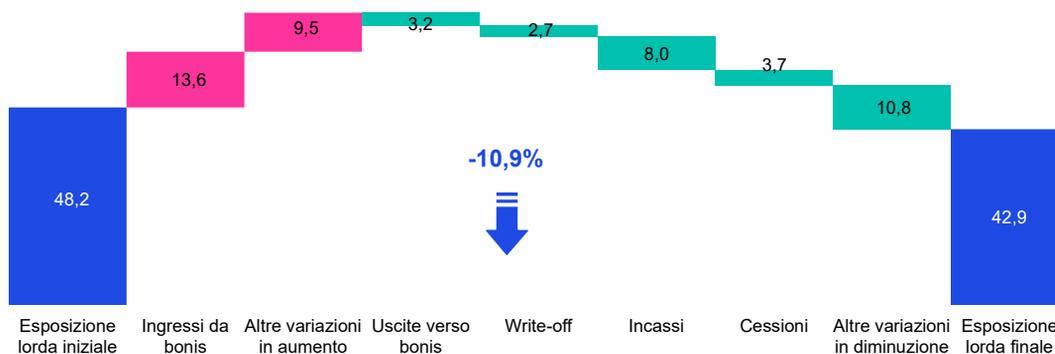


Anno	Reverse Ratio (Uscite/Ingressi)
2013	47,4%
2014	56,1%
2015	85,0%
2016	106,5%
2017	136,7%
2018	125,9%
2019	120,4%
2020	82,5%
2021	95,9%
2022	93,2%
2023	82,0%

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il generalizzato miglioramento della qualità del credito registrato nel 2023 è confermato dall'analisi della dinamica delle esposizioni deteriorate. La flessione dei non performing loan nell'ultimo anno è attribuibile alla riduzione delle componenti che vanno ad alimentare lo stock di crediti deteriorati, pari a 23,1 miliardi di Euro e in calo del 2,1%, a fronte della diminuzione delle voci che contribuiscono a ridurre lo stock di non performing loan, pari a 28,4 miliardi di Euro e in flessione del 32,0%. In particolare, tra le componenti positive, gli ingressi da esposizioni in bonis a deteriorati, pari a 13,6 miliardi di Euro, hanno segnato un incremento del 4,1% rispetto all'anno precedente. Se si osservano invece le voci che contribuiscono a ridurre lo stock dei crediti deteriorati, le uscite verso esposizioni in bonis sono pari a 3,2 miliardi di Euro, in calo del 6,2% rispetto al 2022, i write-off, pari a 2,7 miliardi di Euro, si riducono del 9,2%, gli incassi, pari a 8,0 miliardi di Euro, sono in flessione del 9,3%, mentre le cessioni fanno segnare una diminuzione del 44,9%, attestandosi a 3,7 miliardi di Euro.

Dinamica delle esposizioni deteriorate (Euro mld), 2023



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

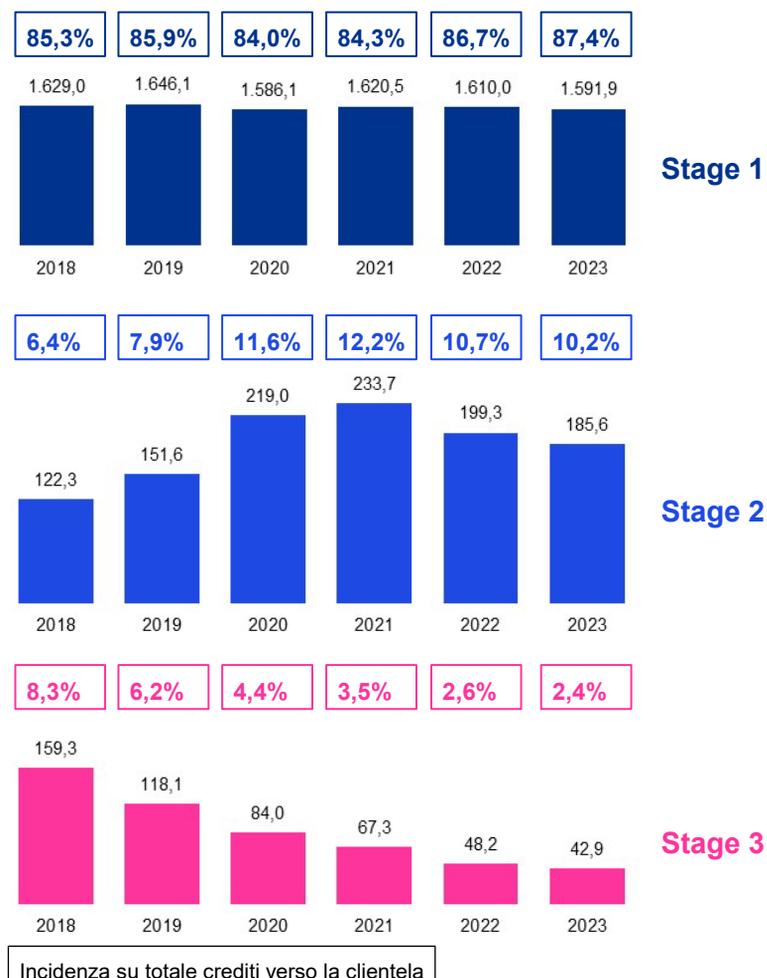
Nella categoria 'Altre variazioni in aumento' sono incluse le voci 'Ingressi da attività finanziarie impaired acquisite o originate', 'Trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate', 'Modifiche contrattuali senza cancellazioni' e 'Altre variazioni in aumento'. Nella categoria 'Cessioni' sono incluse le voci 'Realizzi per cessioni' e 'Perdite per cessioni'. Nella categoria 'Altre variazioni in diminuzione' sono incluse le voci 'Trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate', 'Modifiche contrattuali senza cancellazioni' e 'Altre variazioni in diminuzione'.

La classificazione dei crediti per Stage

I crediti verso la clientela del campione di gruppi bancari analizzato è rappresentato per l'87,4% da crediti in Stage 1 (posizioni in bonis, pari a 1.591,9 miliardi di Euro), per il 10,2% da crediti in Stage 2 (posizioni in bonis che hanno avuto un aumento di rischio significativo dal momento della loro iscrizione in bilancio, pari a 185,6 miliardi di Euro) e per il 2,4% da crediti in Stage 3 (strumenti deteriorati/non performing, pari a 42,9 miliardi di Euro).

Dal 2018 ad oggi la quota di crediti in Stage 1 è rimasta sostanzialmente stabile, mentre la percentuale di crediti in Stage 3 si è ridotta dall'8,3% del 2018 al 2,4% del 2023. Un punto di attenzione va posto sul tema dei crediti in Stage 2, crediti in bonis che però rischiano un deterioramento, la cui quota è sostanzialmente raddoppiata, passando dal 6,4% del 2018 al 10,2% del 2023, con un valore incrementato da 122,3 miliardi di Euro a 185,6 miliardi di Euro.

Breakdown crediti verso clientela per Stage (Euro mld)

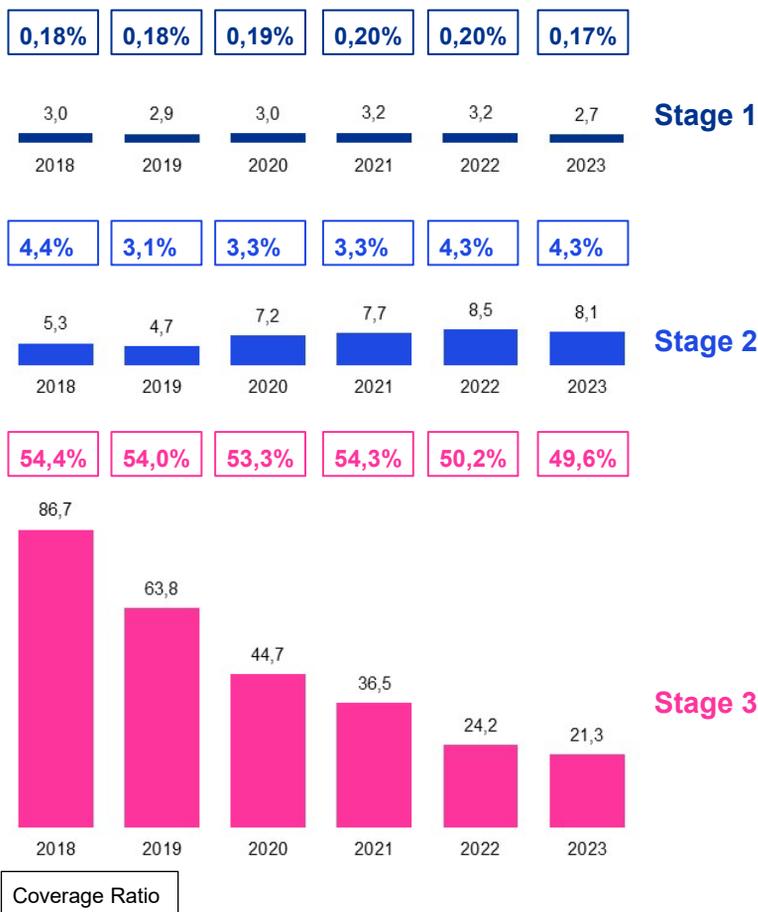


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il fondo rettificativo su crediti in Stage 1 è pari a 2,7 miliardi di Euro, un valore in calo nell'ultimo anno, con un coverage ratio pari allo 0,17%. Anche per quanto riguarda gli Stage 2 si rileva una flessione del fondo rettificativo, ma un livello di coverage stabile al 4,3%.

Il coverage degli Stage 3 è in calo di 0,6 punti percentuali, principalmente per effetto della variazione della composizione del portafoglio di crediti deteriorati.

Andamento fondo rettificativo e coverage per stage del credito



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Rettifiche su crediti

Per superare il periodo di crisi che ha colpito il settore bancario, in particolare sul tema della qualità del credito, le autorità di vigilanza hanno posto sempre maggiore attenzione alle modalità di valutazione dei portafogli creditizi nei bilanci dei gruppi bancari. Il nuovo standard contabile IFRS9 prevede l'accantonamento delle perdite previste appena lo strumento viene iscritto (tenendo anche conto di eventuali impegni e/o garanzie). Inoltre, gli strumenti finanziari vengono distinti in tre classi (cosiddetti Stage) che identificano posizioni in bonis (Stage 1), posizioni in bonis che hanno avuto un aumento di rischio significativo dal momento della loro iscrizione in bilancio (Stage 2) e strumenti deteriorati/non performing (Stage 3). Per lo Stage 1 è necessario prevedere una perdita attesa a 12 mesi, mentre per Stage 2 e 3 sarà necessario calcolare una perdita attesa lifetime.

Il costo del credito (rettifiche di valore su crediti verso clientela in rapporto all'ammontare totale dei crediti verso clientela medi lordi) è pari allo 0,2%, un valore in calo di 0,2 punti percentuali rispetto al dato dell'anno precedente.

A fronte di uno stock di crediti lordi in calo del 2,0%, le rettifiche di valore su crediti verso clientela hanno pesato sui bilanci dei gruppi bancari del campione per complessivi 4,5 miliardi di Euro, un valore in netta diminuzione rispetto all'anno precedente (-36,7%).

I diversi cluster dimensionali hanno registrato andamenti difforni del costo del credito, con un calo per i gruppi maggiori, un incremento per i gruppi piccoli e una sostanziale stabilità per i gruppi grandi e medi.

La consistente riduzione delle rettifiche su crediti registrata nell'ultimo anno è principalmente attribuibile alle riprese effettuate su crediti verso clientela in Stage 1 e 2, pari a 0,3 miliardi di Euro. Per contro, le rettifiche su crediti verso la clientela in Stage 3 hanno fatto segnare un incremento del 3,3% e si sono attestate a 4,7 miliardi di Euro.

Se si osserva l'andamento delle rettifiche su crediti in Stage 1 e Stage 2 negli ultimi cinque anni, emerge come sia nel 2018 e 2019, sia nell'ultimo anno, i gruppi bancari del campione analizzato abbiano effettuato riprese su crediti verso la clientela in Stage 1 e 2, forse per effetto degli interventi molto prudentziali in risposta ai precedenti periodi di crisi. Nel 2020 e nel 2022, infatti, si sono osservate consistenti rettifiche su questa tipologia di crediti, probabilmente per tutelarsi da potenziali impatti sulla qualità degli impieghi, anche in bonis, derivanti dal COVID-19 e dal conflitto russo-ucraino.

Rettifiche su crediti verso la clientela

4,5

miliardi di Euro

-36,7% 2023 vs 2022

Rettifiche su crediti verso la clientela Stage 3

4,7

miliardi di Euro

+3,3% 2023 vs 2022

Riprese su crediti verso la clientela Stage 1 e 2

0,3

miliardi di Euro

Rettifiche su crediti verso la clientela 'impaired acquisite o originate'

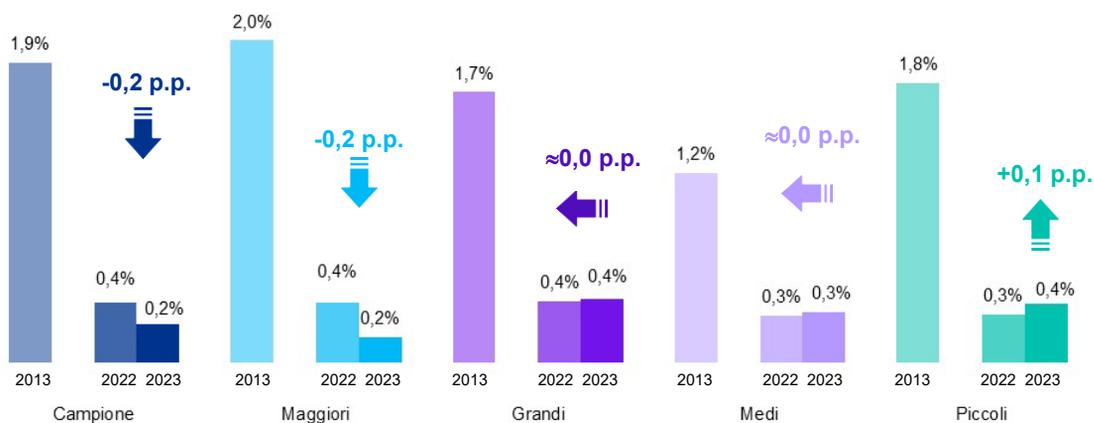
0,1

miliardi di Euro

+23,4% 2023 vs 2022

Grazie al complessivo miglioramento della qualità del credito registrato negli ultimi anni, il costo del credito si mantiene su livelli nettamente inferiori rispetto al picco della crisi, quando gli importanti interventi di ‘pulizia’ di bilancio avevano portato il costo del credito a valori prossimi al 2%.

Costo del credito (Rettifiche su crediti verso clientela/Crediti verso clientela medi lordi) e variazione 2023 vs 2022



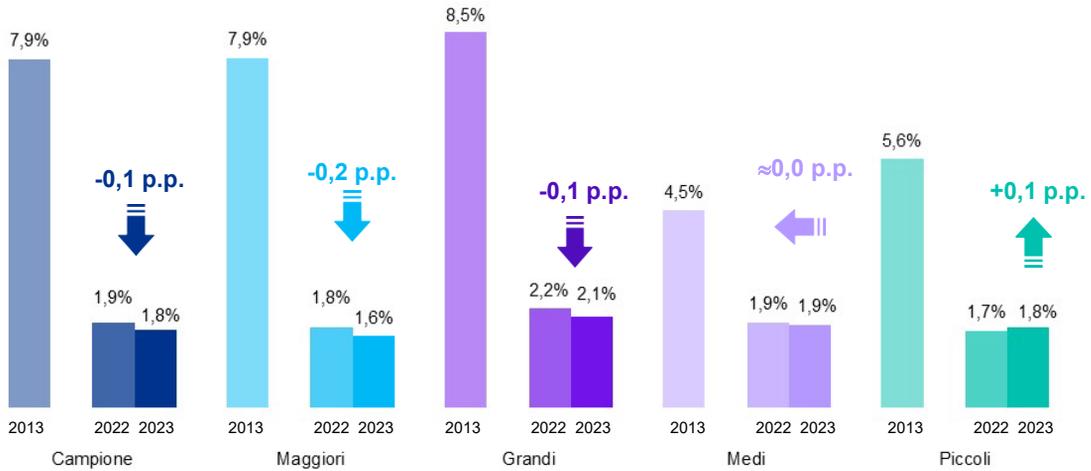
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Coverage dei crediti

Il coverage ratio totale dei crediti verso clientela, il rapporto tra i fondi rettificativi totali e i crediti verso clientela lordi, si attesta all'1,8%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto al 2022, a causa della netta contrazione dei fondi rettificativi (-11,1%), a fronte di crediti verso la clientela lordi in flessione del 2,0%. Il coverage ratio totale è in calo per il cluster dei gruppi maggiori e grandi, è sostanzialmente stabile per i gruppi medi ed è in lieve incremento per i gruppi piccoli. I gruppi grandi registrano il livello di copertura medio più elevato (2,1%), mentre i gruppi maggiori fanno segnare il valore più contenuto (1,6%).

Rispetto al 2013, il coverage ratio totale del campione è in calo di 6,1 punti percentuali, principalmente a causa dell'andamento osservato dai gruppi maggiori e grandi, mentre i cluster dei gruppi medi e piccoli hanno segnato riduzioni più contenute, partendo da livelli di copertura inferiori.

Coverage ratio totale (Fondi rettificativi su crediti verso clientela/Crediti verso clientela lordi) e variazione 2023 vs 2022



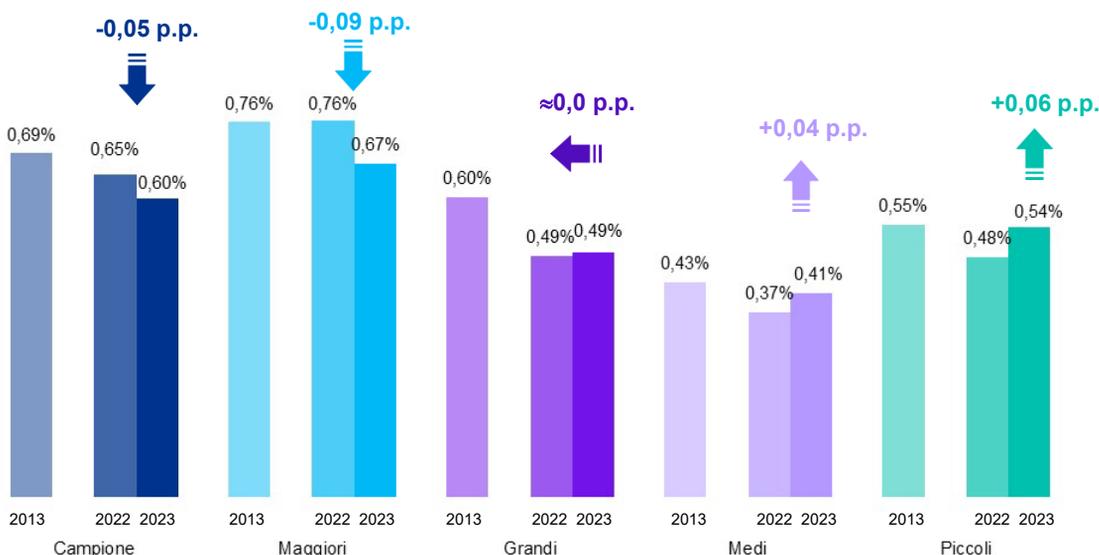
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il coverage ratio dei crediti in bonis, il rapporto tra i fondi rettificativi su crediti in bonis ed il totale dei crediti performing lordi, è pari allo 0,60% nel 2023, un valore in diminuzione rispetto all'anno precedente (-0,05 punti percentuali).

Il fondo rettificativo sui crediti performing ha registrato un calo del 9,0% nel corso del 2023, a fronte di esposizioni creditizie lorde in bonis in flessione dell'1,8% rispetto all'anno precedente. I diversi cluster dimensionali hanno fatto segnare andamenti contrastanti nel corso dell'ultimo anno: i gruppi maggiori hanno registrato un calo dei livelli di copertura sui crediti in bonis, i gruppi medi e piccoli un incremento e i gruppi grandi una sostanziale stabilità.

Se confrontati con i dati del 2013, tutti i cluster dimensionali fanno segnare una riduzione dei livelli di copertura dei crediti in bonis rispetto a dieci anni fa, fatta eccezione per i gruppi piccoli che registrano una sostanziale stabilità.

Coverage ratio crediti in bonis (Fondi rettificativi su crediti verso clientela in bonis/Crediti verso clientela in bonis lordi) e variazione 2023 vs 2022



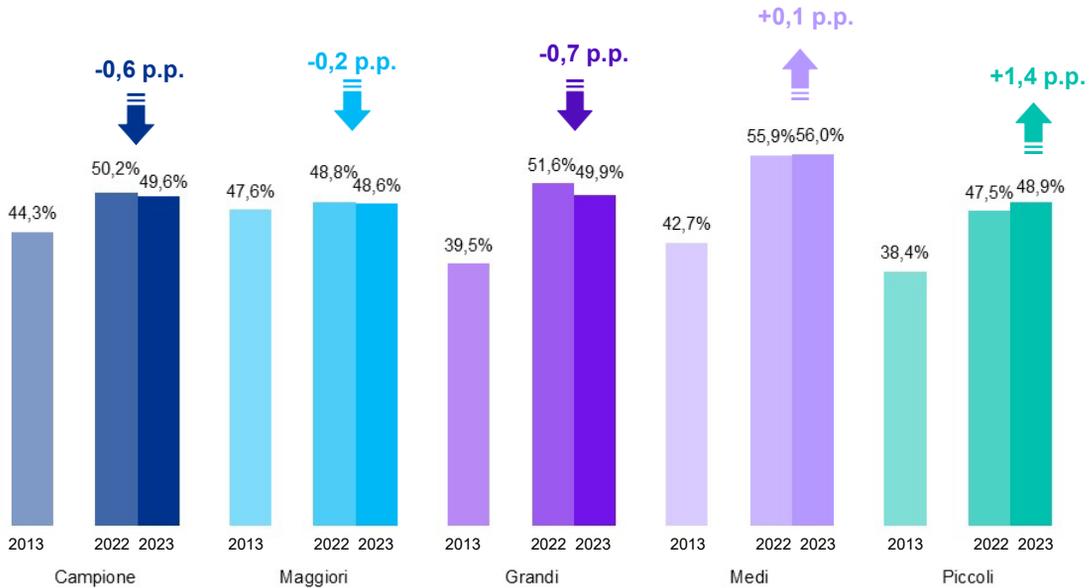
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il coverage ratio dei non performing loan (rapporto tra i fondi rettificativi su crediti deteriorati e il totale dei non performing loan lordi) si attesta al 49,6% nel 2023, in flessione di 0,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente, per effetto della variazione dell'asset mix dei crediti. Rispetto al dato del 2022, i crediti deteriorati lordi si sono ridotti del 10,9%, a fronte di un fondo rettificativo sui non performing loan in calo del 12,1%. Per quanto concerne i diversi cluster dimensionali, i gruppi maggiori e grandi hanno registrato una flessione dell'indicatore, mentre i gruppi medi e piccoli un incremento nel corso dell'ultimo anno.

I gruppi medi registrano un coverage ratio sui crediti deteriorati più elevato (56,0%), mentre i gruppi maggiori e piccoli hanno un livello di copertura dei non performing loan più basso (rispettivamente 48,6% e 48,9%).

Rispetto al 2013 il coverage ratio delle partite deteriorate è aumentato di circa 5 punti percentuali, con fondi rettificativi su non performing loan in calo dell'82% rispetto a dieci anni fa, a fronte di crediti deteriorati lordi diminuiti dell'84%. Proporzionalmente, quindi, i gruppi bancari del campione stanno effettuando maggiori accantonamenti in rapporto allo stock di crediti deteriorati in portafoglio.

Coverage ratio crediti deteriorati (Fondi rettificativi su crediti verso clientela deteriorati/Crediti verso clientela deteriorati lordi) e variazione 2023 vs 2022



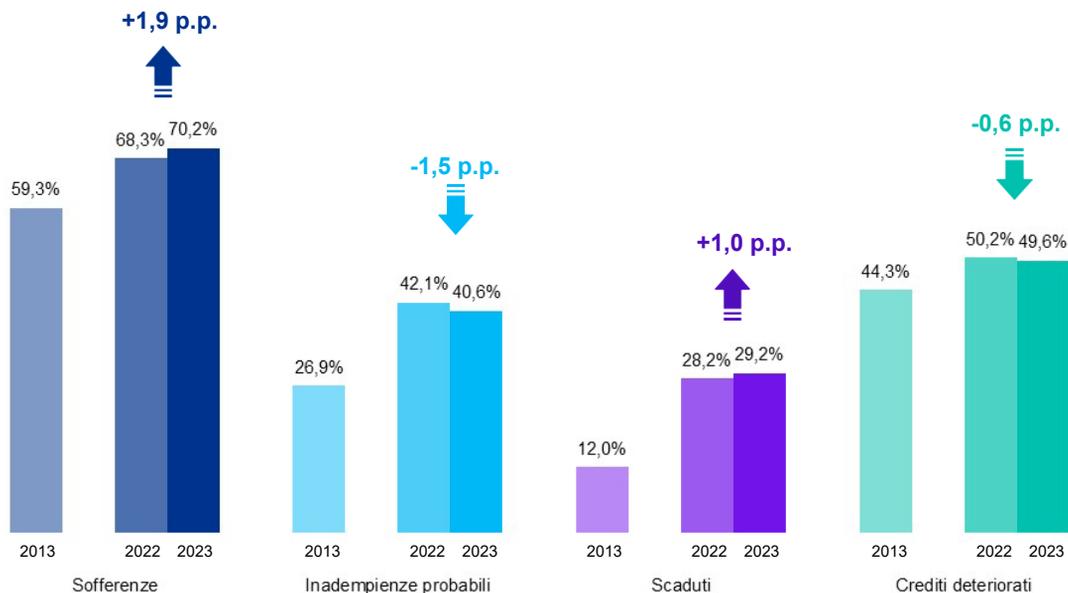
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il coverage ratio si attesta su valori molto diversi per le differenti categorie di crediti deteriorati, coerentemente con i livelli di rischio associati a ciascuna tipologia di non performing loan. I fondi rettificativi coprono, infatti, il 70,2% delle sofferenze, la categoria più 'rischiosa' dei crediti deteriorati, il 40,6% delle inadempienze probabili e il 29,2% dei crediti scaduti.

Nel corso del 2023 sono aumentati i livelli di coverage per le sofferenze e per le esposizioni scadute (rispettivamente +1,9 e 1,0 punti percentuali), mentre si è ridotto il coverage ratio delle inadempienze probabili (-1,5 punti percentuali). L'effetto complessivo sul totale dei crediti deteriorati è di un calo dei livelli di copertura dei crediti deteriorati di 0,6 punti percentuali rispetto al 2022.

Rispetto al 2013, invece, è aumentato il livello di copertura di tutte le categorie di crediti deteriorati, in particolar modo quello delle inadempienze probabili e quello dei crediti scaduti, a dimostrazione del progressivo incremento dei livelli di rischiosità dei crediti e del conseguente aumento della probabilità di 'scivolamento' a categorie più rischiose di crediti deteriorati, nonchè dell'approccio più prudenziale seguito dai gruppi bancari italiani.

Coverage ratio per categoria di crediti deteriorati lordi e variazione 2023 vs 2022



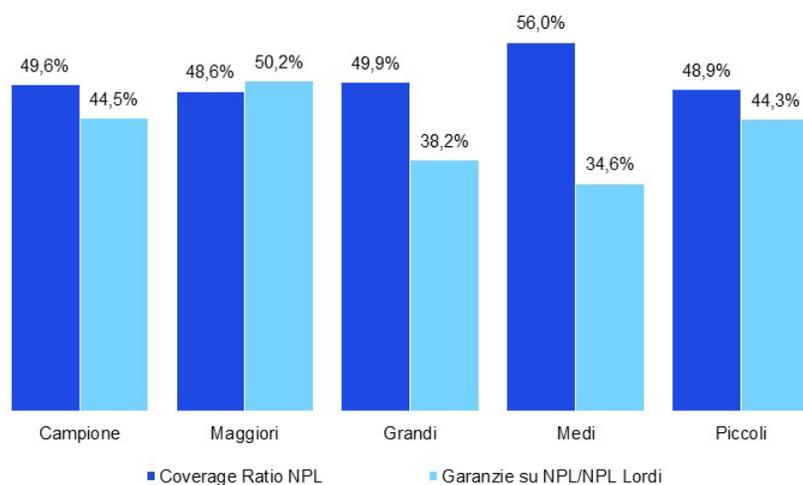
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nota: la categoria delle inadempienze probabili è stata proformata per il 2013 sommando gli incagli e i crediti ristrutturati.

Per valutare l'effettivo livello di copertura dei crediti deteriorati, oltre ad analizzare l'incidenza dei fondi rettificativi sul totale dei non performing loan, è importante osservare l'incidenza delle garanzie esistenti sui crediti deteriorati, che fornisce un interessante indicatore della probabilità di recupero sulle partite dubbie. I gruppi bancari analizzati evidenziano rapporti tra garanzie e crediti deteriorati molto diversi tra loro e alcuni gruppi bancari, che registrano coverage ratio inferiori rispetto alla media, compensano con un'incidenza delle garanzie su crediti deteriorati superiore.

I gruppi grandi e medi, ad esempio, registrano un livello più elevato di copertura sui crediti deteriorati (rispettivamente 49,9% e 56,0%), ma una percentuale di garanzie più contenuta (38,2% e 34,6%), mentre i gruppi maggiori e piccoli, al contrario, hanno un coverage ratio inferiore (48,6 e 48,9%), a fronte di garanzie superiori (50,2% e 44,3%).

Coverage ratio NPL e Garanzie su NPL/NPL lordi (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

7.

Coefficienti patrimoniali

a cura di



Lorenzo Macchi
Partner, KPMG Advisory



Giovanni Pepe
Partner, KPMG Advisory

Nel 2023 i gruppi bancari del campione hanno registrato un ulteriore lieve miglioramento degli indicatori patrimoniali, che si mantengono su livelli ampiamente superiori rispetto ai requisiti minimi stabiliti dalle autorità di vigilanza, sia in termini di Total Capital Ratio, sia in termini di CET1 Ratio, e sostanzialmente allineati a quelli dei 'peer' europei.

L'incremento degli indicatori è frutto della flessione delle attività ponderate per il rischio (RWA), più che proporzionale rispetto alla riduzione osservata nei fondi propri e nel Capitale Primario di classe 1 (CET1), conseguenza delle politiche di distribuzione dei dividendi.

La riduzione degli RWA riflette principalmente il calo delle attività ponderate per il rischio a fronte del rischio di credito, conseguenza, da un lato, della diminuzione dello stock dei crediti in essere a fronte della progressiva riduzione dei nuovi prestiti erogati e, dall'altro, del miglioramento della qualità degli attivi creditizi per l'effetto congiunto di politiche di erogazione e di monitoraggio maggiormente stringenti.

A questo, peraltro, si aggiunge - come già osservato negli scorsi anni - l'effetto derivante dalla riclassificazione prudenziale di quei crediti verso il settore privato non finanziario che, a seguito della pandemia, hanno beneficiato della concessione della garanzia pubblica e, quindi, di un minore livello di ponderazione regolamentare.

Segnali positivi arrivano dall'andamento del Texas Ratio, che misura la 'qualità' del portafoglio creditizio rispetto alla dotazione patrimoniale delle banche. Nel 2023 questo indicatore segna un ulteriore miglioramento, sia in termine di valore medio per cluster dimensionali, sia se si analizzano i singoli operatori, riflettendo le significative iniziative di 'deleveraging' poste in essere nel settore finanziario per la riduzione dei crediti deteriorati (NPL).

Per il quinto anno consecutivo tutti i gruppi del campione presentano un Texas Ratio inferiore al 100%, indice di un livello di rischio residuo - al netto delle rettifiche - inferiore alle disponibilità patrimoniali.

CET1 Ratio

Le disposizioni di vigilanza prudenziale secondo il framework Basilea 3 prevedono che i livelli di patrimonializzazione delle banche vengano monitorati attraverso il CET1 Ratio ed il Total Capital Ratio.

Il CET1 Ratio medio del campione analizzato si attesta a fine 2023 al 14,7%, in crescita di 0,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

A livello globale, il campione analizzato rispetta ampiamente il limite posto dalla vigilanza per i Rischi di Primo Pilastro (pari alla somma del requisito minimo del 4,5%, del P2R definito dall'Autorità di vigilanza e del requisito combinato di riserva), con un'eccedenza media considerevole, che rappresenta il punto di partenza per la copertura delle richieste indirizzate dalla Vigilanza alle singole banche nell'ambito del 'processo di revisione e valutazione prudenziale'.

Tutti i 17 gruppi bancari del campione presentano un CET1 Ratio ampiamente superiore al requisito minimo definito all'esito del processo SREP, un risultato che riflette gli indirizzi della vigilanza ad un progressivo rafforzamento dei livelli di patrimonializzazione condotto negli ultimi anni, anche in vista della decisione della Banca d'Italia di attivare per la prima volta in Italia il cosiddetto 'Systemic Risk Buffer' (SyRB) a partire dal 31 dicembre 2024 e della revisione del complessivo framework prudenziale dal 1.1.2025 (c.d. Basilea 3+).

Nel 2023 solo quattro gruppi bancari hanno segnato un calo del ratio rispetto all'anno precedente.

Capitale primario di classe 1

136,5

miliardi di Euro

-0,6% 2023 vs 2022

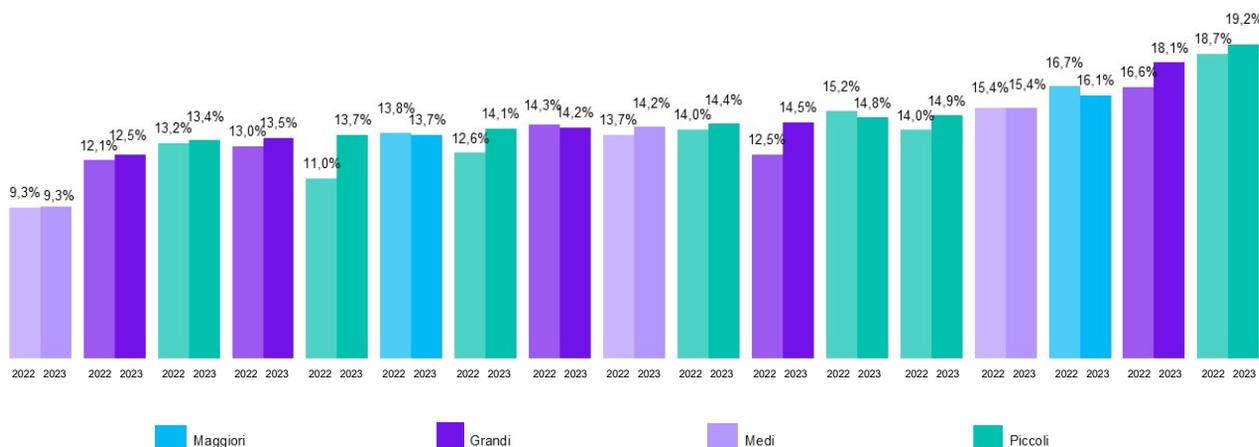
Attività ponderate per il rischio

930,2

miliardi di Euro

-0,8% 2023 vs 2022

CET1 Ratio

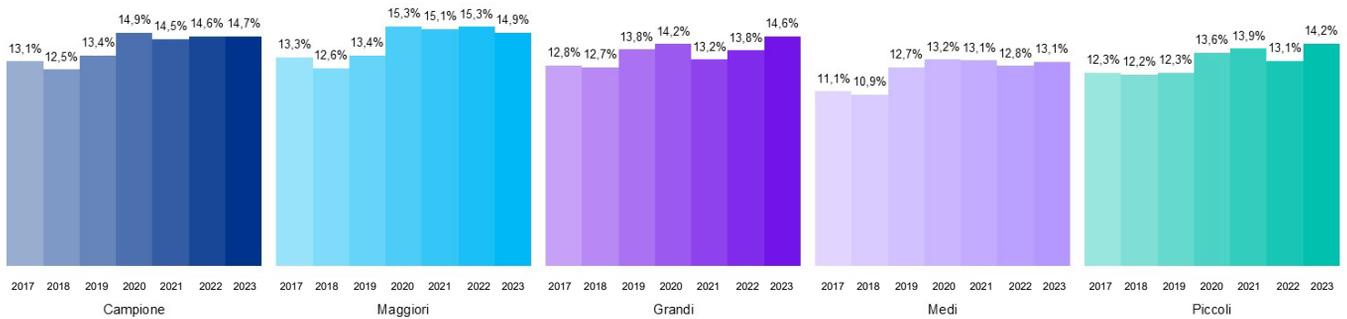


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel 2023 il Capitale primario di classe 1 del campione analizzato è pari a 136,5 miliardi di Euro, in calo dello 0,6% rispetto al dato dell'anno precedente, anche per effetto delle politiche di distribuzione dei dividendi adottate e della scelta di attuare programmi di buyback delle azioni proprie, mentre le attività ponderate per il rischio sono pari a 930,2 miliardi di Euro, in flessione dello 0,8% rispetto al 2022. Come già anticipato, il CET1 Ratio medio del campione è pari al 14,7%, in lieve crescita per i gruppi grandi medi e piccoli (rispettivamente +0,8, +0,3 e +1,1 punti percentuali) e in debole calo per i gruppi maggiori (-0,4 punti percentuali).

Il CET1 Ratio è più elevato nel cluster dei gruppi maggiori (14,9%), mentre registra valori più contenuti nei gruppi medi (13,1%).

CET1 Ratio per cluster



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Total Capital Ratio

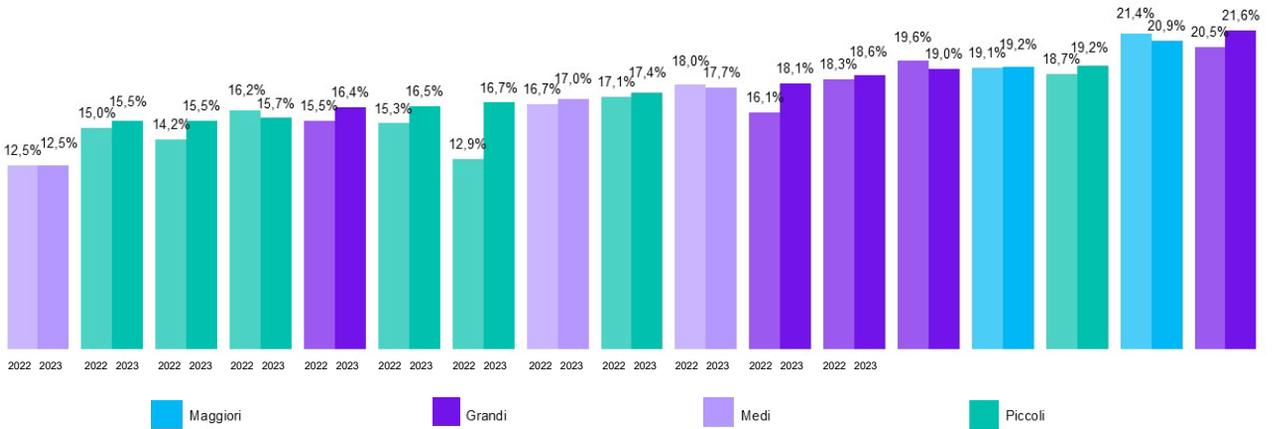
Il Total Capital Ratio del campione si attesta al 19,3%, in crescita di 0,1 punti percentuali rispetto al dato del 2022. Il miglioramento dell'indicatore è dovuto, così come per il CET1 Ratio, alla diminuzione registrata dalle attività ponderate per il rischio (-0,8%) più che proporzionale rispetto alla flessione dei fondi propri, pari a 179,3 miliardi di Euro e in calo dello 0,5%.

Il campione nel suo complesso registra un Total Capital Ratio nettamente superiore rispetto al limite minimo fissato dal framework Basilea 3, pari al 10,5%, un risultato che riflette gli indirizzi della vigilanza ad un progressivo rafforzamento dei livelli di patrimonializzazione condotto negli ultimi anni.

Anche in questo caso, tale aggregato rappresenta il punto di partenza per la copertura delle richieste indirizzate dalla Vigilanza alle singole banche nell'ambito della 'SREP Decision' in termini di Capitale aggiuntivo di classe 1 e Capitale di classe 2 (cosiddetto 'P2R AT1 and T2').

Totale fondi propri
179,3
 miliardi di Euro
 -0,5% 2023 vs 2022

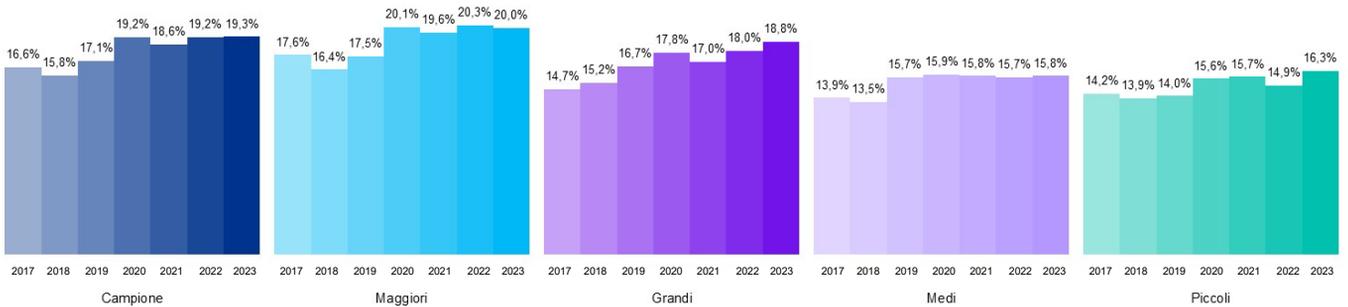
Total Capital Ratio



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel corso dell'ultimo anno il cluster dei gruppi grandi, medi e piccoli ha registrato un miglioramento dell'indicatore (rispettivamente +0,8, +0,1 e +1,4 punti percentuali), mentre i gruppi maggiori hanno fatto segnare una lieve riduzione del Total Capital Ratio (-0,3 punti percentuali). Anche per il Total Capital Ratio il cluster dei gruppi maggiori registra l'indicatore più elevato (20,0%), seguito dai gruppi grandi (18,8%). I gruppi medi e piccoli segnano in media indicatori più bassi, rispettivamente pari a 15,8% e 16,3%.

Total Capital Ratio per cluster

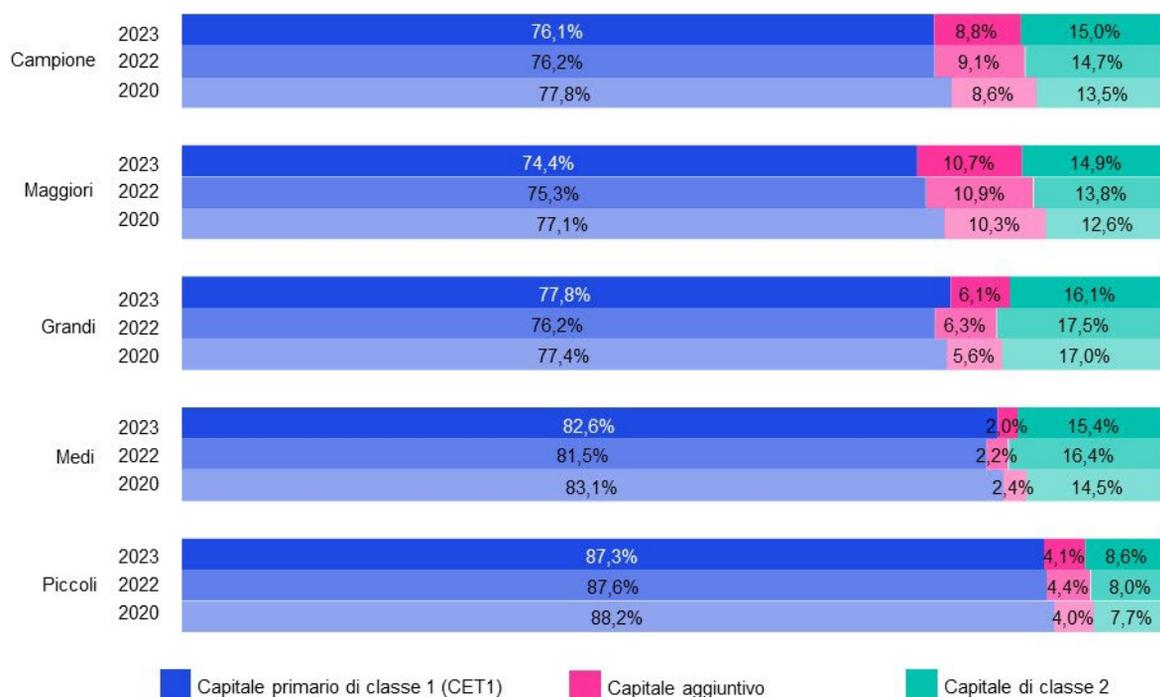


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Fondi Propri e Attività ponderate per il rischio

I fondi propri sono costituiti in media per il 76,1% da Capitale primario di classe 1 (CET1), per l'8,8% da Capitale aggiuntivo (Additional Tier 1) e per il 15,0% da Capitale di classe 2 (Tier 2), una composizione che evidenzia un lieve incremento del peso percentuale del Capitale di classe 2 (Tier 2), a fronte della flessione della quota di Capitale aggiuntivo (Additional Tier 1) e della sostanziale stabilità dell'incidenza del Capitale primario di classe 1. A livello di cluster dimensionali si osserva come i gruppi maggiori abbiano una quota superiore di Capitale aggiuntivo (10,7%), mentre i gruppi di dimensioni inferiori osservano una percentuale superiore di Capitale primario di classe 1 e una quota molto bassa di Capitale aggiuntivo.

Composizione dei Fondi Propri



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le attività ponderate per il rischio rappresentano il 35,0% del totale attivo del campione analizzato, un valore in crescita di 0,7 punti percentuali rispetto al 2022. Il peggioramento dell'indicatore è dovuto alla riduzione degli RWA dello 0,8%, a fronte di un totale attivo in calo del 2,9%. Tutti i cluster dimensionali hanno segnato un incremento del rapporto tra RWA e totale attivo rispetto al 2022, fatta eccezione per i gruppi piccoli.

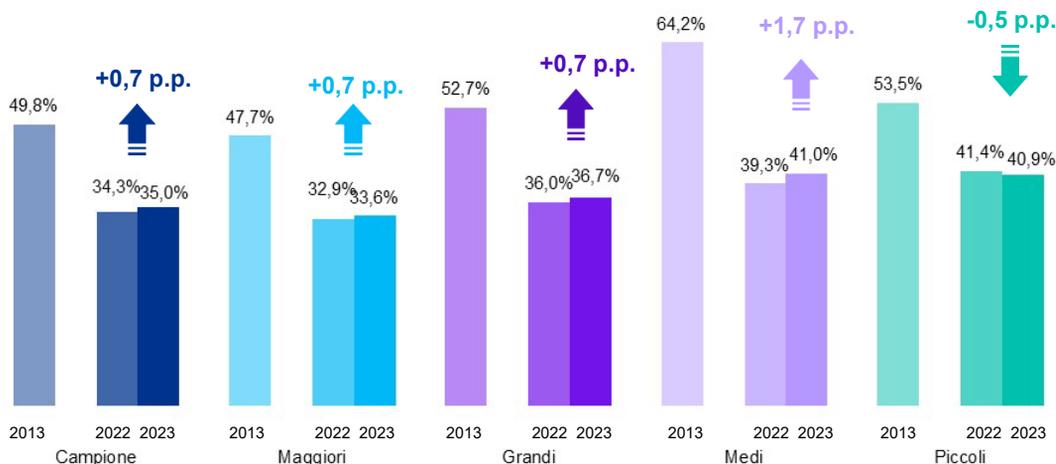
Il rapporto tra attività ponderate per il rischio e totale attivo è più elevato per i gruppi medi e piccoli (rispettivamente 41,0% e 40,9%), mentre è più contenuto per i gruppi maggiori (33,6%), a causa delle differenti metodologie di valutazione degli attivi utilizzate dai diversi cluster dimensionali (prevalenza di operatori con modelli interni validati nel cluster delle banche maggiori e grandi) e alla diversa composizione dell'attivo.

Le attività ponderate per il rischio sono costituite per l'83,1% da rischio di credito, per il 3,1% da rischio di mercato, per l'11,1% da rischio operativo e per il 2,8% da altri rischi. Nel corso dell'ultimo anno i differenti Risk Weighted Asset hanno registrato andamenti contrastanti: le attività ponderate per il rischio di credito si sono ridotte del 3,3%, l'RWA per il rischio di mercato ha segnato un incremento del 9,0%, le attività ponderate per il rischio operativo sono aumentate del 5,1%, mentre l'RWA per gli altri rischi ha segnato un incremento del 22,0%.

Nel confronto con il dato del 2013, il rapporto tra attività ponderate per il rischio e totale attivo si è ridotto notevolmente per tutti i cluster dimensionali, con flessioni comprese tra i 12 e i 24 punti percentuali.

Il miglioramento dell'indicatore negli ultimi dieci anni è dovuto alla progressiva adozione da parte dei gruppi bancari dei modelli interni per la misurazione dei rischi, estesa su vari profili di rischio e portafogli, oltre alla cessione delle attività più rischiose (NPL).

Attività ponderate per il rischio/Totale attivo e variazione 2023 vs 2022

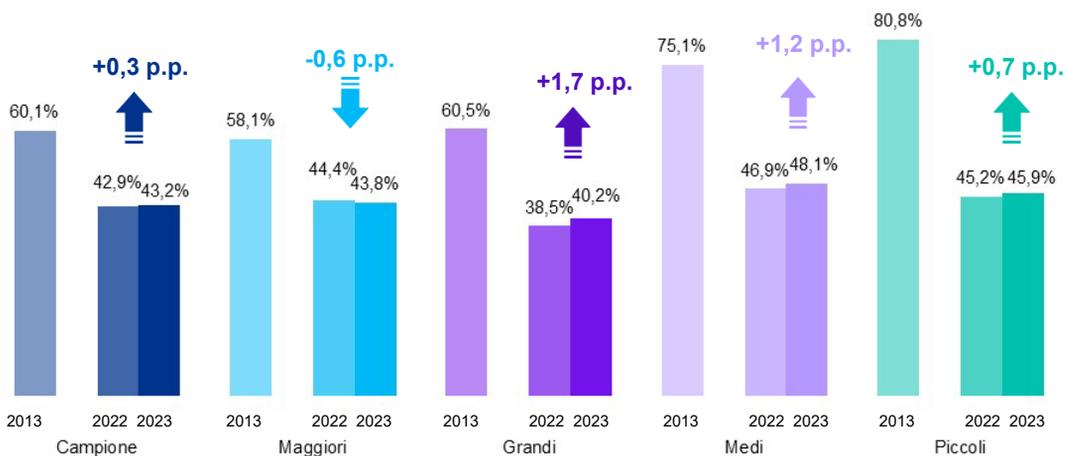


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le attività ponderate per il rischio di credito costituiscono il 43,2% del totale impieghi, un dato in lieve aumento rispetto all'anno precedente (+0,3 punti percentuali). L'indicatore segna un incremento per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi maggiori (-0,6 punti percentuali). I gruppi grandi registrano valori più contenuti di questo indicatore (40,2%), mentre i gruppi medi e piccoli fanno segnare livelli più elevati (rispettivamente 48,1% e 45,9%).

Nel confronto con i dati del 2013, tutti i cluster dimensionali evidenziano una notevole flessione dell'indicatore, più significativa per i gruppi piccoli (circa -35 punti percentuali).

Attività ponderate per il rischio di credito/Totale impieghi e variazione 2023 vs 2022



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il Texas Ratio del campione registra un consistente miglioramento rispetto al dato dell'anno precedente, attestandosi al 21,8%, in calo di 3,6 punti percentuali rispetto al 2022, confermando il trend positivo degli ultimi sette anni. Il miglioramento dell'indicatore è frutto soprattutto dell'effetto della pressione regolamentare che è andata aumentando nel corso degli ultimi anni sul comparto degli NPL.

L'indicatore segna un notevole miglioramento per tutti i cluster dimensionali, che registrano tutti valori medi nettamente inferiori al 100%.

Gli effetti sono principalmente dovuti alla significativa riduzione dei crediti deteriorati (-10,9%), in virtù del proseguimento di significative iniziative di 'deleveraging' poste in essere dai gruppi bancari italiani anche in risposta alle crescenti richieste delle autorità di vigilanza, a fronte di un patrimonio netto in aumento del 5,3%.

Il Texas Ratio dei gruppi bancari del campione evidenzia valori estremamente diffusi, compresi tra il 18% e il 38%. Per il quinto anno consecutivo tutti i gruppi del campione analizzato registrano un Texas Ratio inferiore al 100%, mentre solo un gruppo analizzato osserva un peggioramento dell'indicatore nell'ultimo anno.

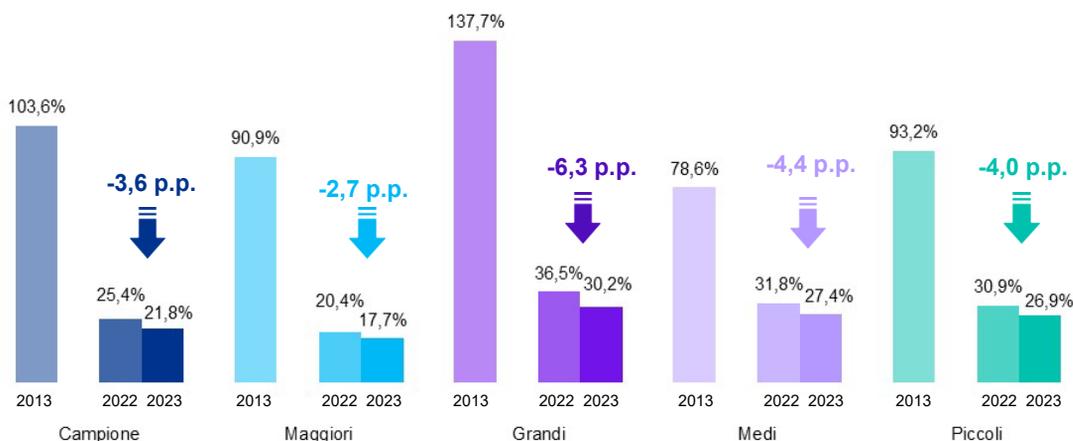
Il cluster dei gruppi grandi registra l'indicatore più elevato, con un Texas Ratio pari al 30,2%, mentre i gruppi maggiori fanno segnare il valore più contenuto, pari al 17,7%.

Rispetto al 2013, tutti i cluster dimensionali registrano un Texas Ratio inferiore e tutti i gruppi del campione segnano un miglioramento dell'indicatore negli ultimi dieci anni.

Texas Ratio

Il Texas Ratio è un indicatore della solidità patrimoniale degli istituti e mostra la capacità dei gruppi bancari di far fronte alle perdite derivanti dal deterioramento dei crediti, tenendo conto dei livelli di rettifica e delle dotazioni patrimoniali. Il ratio, infatti, è calcolato rapportando i crediti deteriorati lordi (non performing loan, NPL) al capitale netto tangibile a cui vengono sommati i fondi rettificativi su crediti deteriorati (rettifiche di valore). Un valore superiore al 100% denota che i crediti deteriorati netti superano le disponibilità patrimoniali della banca ed è indice di una maggiore rischiosità.

Texas Ratio e variazione 2023 vs 2022



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

8.

Efficienza

a cura di



Giuliano Cicioni
Partner, KPMG Advisory



Guido Tirloni
Partner, KPMG Advisory

Anche nel 2023 proseguono i piani di razionalizzazione della rete di filiali e di riduzione del numero di dipendenti dei gruppi bancari italiani, con effetti contrastanti sui principali indicatori di efficienza.

Il Cost/Income Ratio del campione analizzato si attesta al 50,3% e fa registrare un netto miglioramento nell'ultimo anno, grazie agli ottimi risultati sul lato della redditività e alla riduzione dei costi operativi.

Nonostante anche nel 2023 sia proseguito il percorso di ottimizzazione delle strutture operative e delle risorse, con un nuovo calo del numero delle filiali e del numero di dipendenti, la flessione dei costi operativi è risultata meno che proporzionale, portando alla crescita dei costi operativi per risorsa e per sportello.

Nel 2023 le spese amministrative del campione analizzato si sono mantenute sostanzialmente stabili, per effetto dell'incremento delle spese per il personale a fronte di altre spese amministrative in calo.

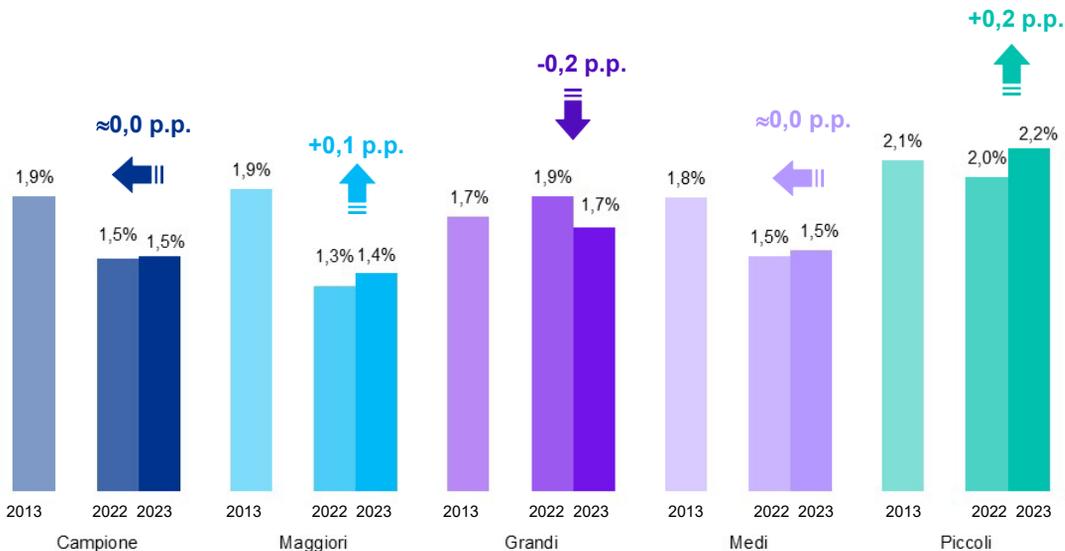
Gli effetti delle politiche di ottimizzazione delle strutture sul conto economico dei gruppi bancari del campione si osserveranno in modo più consistente nel medio periodo: i gruppi bancari, infatti, stanno ancora scontando gli effetti del turnaround sui modelli di business, con i relativi oneri straordinari nel breve periodo, e delle forti pressioni regolamentari, con ingenti impatti in termini di adeguamento di strutture operative, competenze e organici, nonché gli effetti del contesto macroeconomico estremamente incerto sui bilanci bancari.

Costi operativi

I costi operativi del campione analizzato si attestano a 39,3 miliardi di Euro nel 2023, in riduzione dell'1,7% rispetto al dato dell'anno precedente. La moderata flessione dei costi operativi è dovuta alla netta riduzione degli accantonamenti netti fondi rischi e oneri (-72%) e all'incremento degli altri proventi di gestione (+6,8%), a fronte di spese amministrative sostanzialmente stabili e di rettifiche di valore nette su attività materiali e immateriali in aumento (rispettivamente +1,1% e +4,7%). In valore assoluto, la riduzione complessiva dei costi operativi è dovuta all'andamento registrato dai gruppi grandi (costi operativi in calo del 10,4%), mentre gli altri cluster dimensionali hanno fatto segnare un incremento dell'indicatore.

Costi operativi
39,3
 miliardi di Euro
 -1,7% 2023 vs 2022

Costi operativi/Totale attivo e variazione 2023 vs 2022



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

I costi operativi corrispondono all'1,5% del totale attivo, un valore in sostanziale stabilità rispetto al 2022, per effetto della flessione dei costi operativi dell'1,7%, a fronte del calo del totale attivo del 2,9%. Il rapporto tra costi operativi e totale attivo si conferma più contenuto nei gruppi maggiori (1,4%) che, sfruttando le economie di scala, si caratterizzano per una più elevata efficienza operativa.

Rispetto al 2013, il rapporto tra costi operativi e totale attivo è in flessione per i gruppi maggiori e medi, mentre i gruppi grandi e piccoli registrano una sostanziale stabilità.

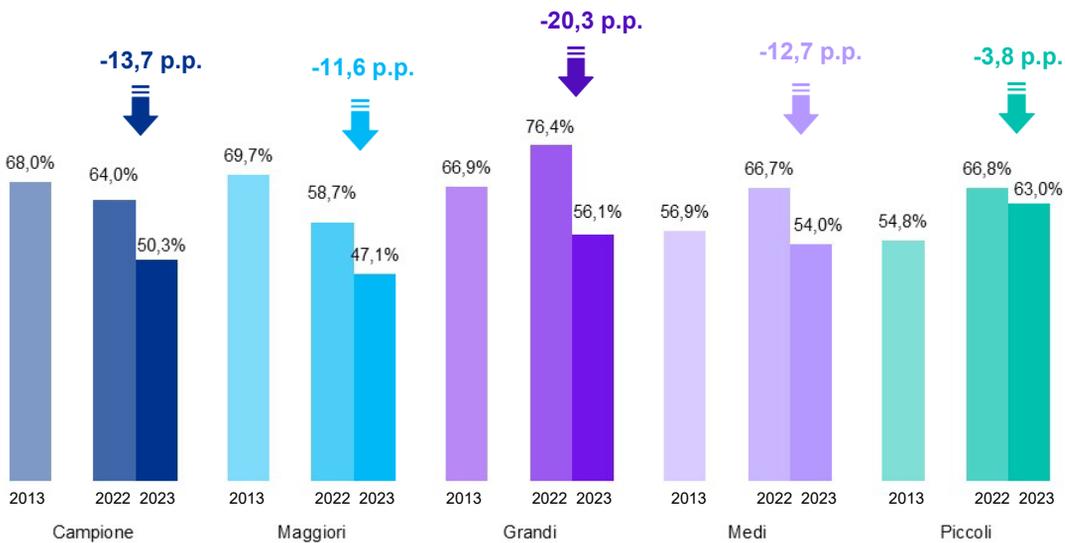
Il Cost/Income Ratio del campione (rapporto tra costi operativi e margine di intermediazione) si attesta al 50,3%, in netto miglioramento rispetto al dato del 2022 (-13,7 punti percentuali) per effetto della riduzione dei costi operativi (-1,7%), a fronte di un margine di intermediazione in crescita del 25,1%. Tutti i cluster dimensionali fanno segnare un miglioramento dell'indicatore nell'ultimo anno, più consistente per i gruppi grandi (-20,3 punti percentuali) e più contenuto nei gruppi piccoli (-3,8 punti percentuali).

I gruppi maggiori fanno segnare l'indicatore più contenuto (47,1%), mentre il Cost/Income Ratio più elevato è registrato dai gruppi piccoli (63,0%).

Nel confronto con i dati del 2013 tutti i cluster dimensionale evidenziano un miglioramento del Cost/Income Ratio negli ultimi dieci anni, fatta eccezione per i gruppi piccoli.

Cost/Income Ratio
50,3%
-13,7 p.p. 2023 vs 2022

Cost/Income Ratio e variazione 2023 vs 2022



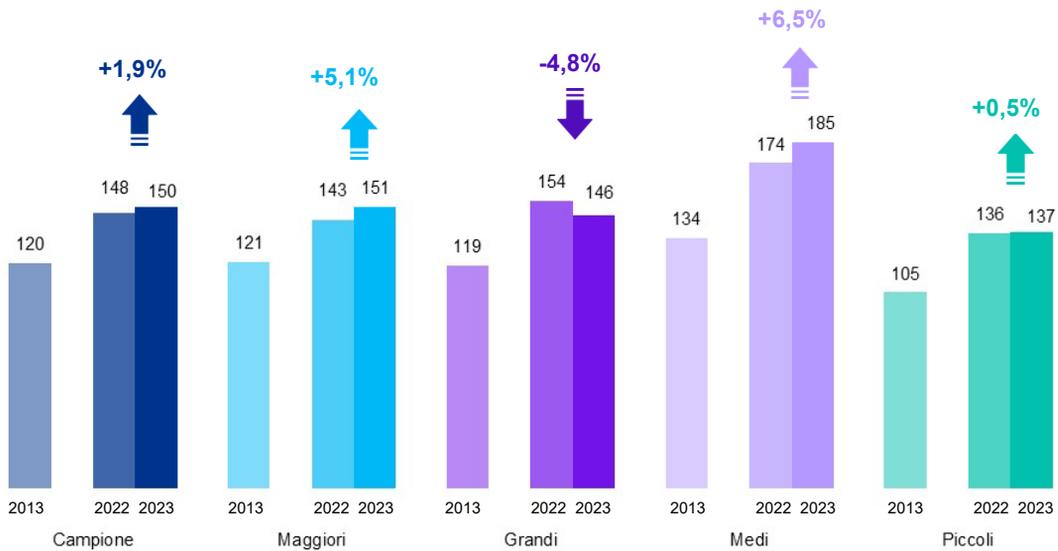
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

La lieve flessione dei costi operativi registrata nell'ultimo anno non ha portato i risultati sperati in termini di indicatori di efficienza. Gli sforzi volti all'ottimizzazione delle strutture porteranno, infatti, risultati in termini di miglioramento degli indicatori di efficienza nel medio periodo: in particolare, negli ultimi anni i gruppi bancari del campione hanno ridotto in modo consistente il numero di sportelli e di risorse, mentre gli effetti reali sui costi operativi si osserveranno probabilmente in modo più considerevole nei prossimi anni.

I costi operativi per risorsa si attestano nel 2023 a circa 150.000 Euro, in aumento dell'1,9% rispetto all'anno precedente, mentre i costi operativi per sportello sono pari a circa 254 milioni di Euro, in crescita del 3,6% rispetto al 2022. L'andamento degli indicatori è dovuto alla riduzione dei costi operativi (-1,7%), meno che proporzionale rispetto al calo di risorse e sportelli (rispettivamente del -3,5% e al -5,1% rispetto all'anno precedente). I gruppi maggiori registrano i valori più elevati in termini di costi operativi per sportello (3,3 milioni di Euro). Complessivamente sono i gruppi piccoli a segnare i valori più contenuti per entrambi gli indicatori, nonostante le minori economie di scala rispetto ai gruppi di dimensione maggiore.

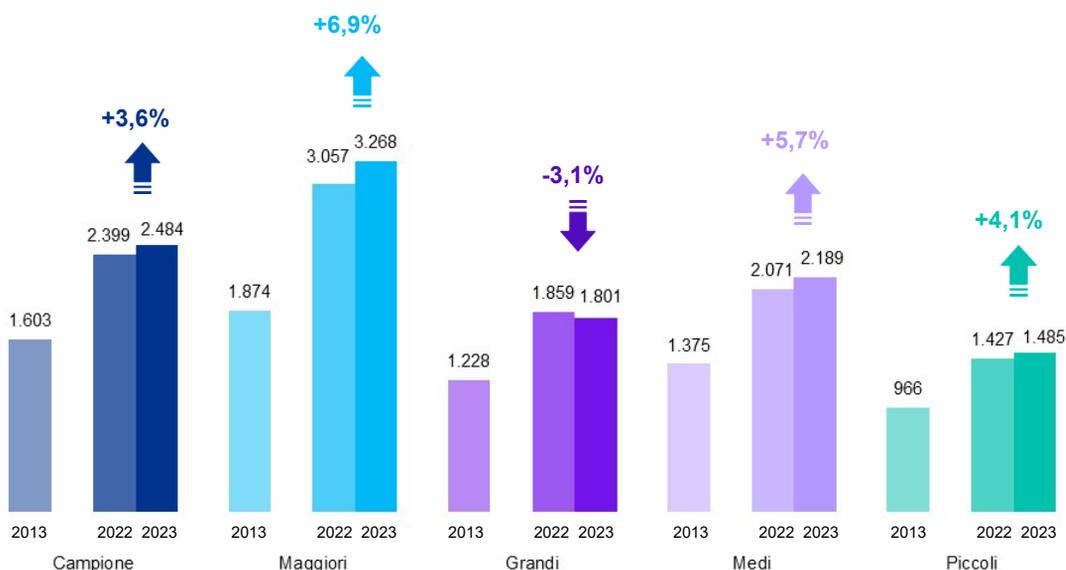
Nel confronto con i dati del 2013 tutti i cluster dimensionali hanno registrato un peggioramento degli indicatori di efficienza, a causa di una riduzione dei costi operativi (-14,6%) nettamente inferiore rispetto alla notevole flessione di risorse (-31,6%) e sportelli (-44,9%).

Costi operativi per risorsa, valori assoluti (Euro mgl) e variazione 2023 vs 2022 (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Costi operativi per sportello, valori assoluti (Euro mgl) e variazione 2023 vs 2022 (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Spese amministrative

Le spese amministrative del campione analizzato sono pari a 38,3 miliardi di Euro, in calo dello 0,1% rispetto al 2022. Le spese amministrative sono composte per il 59,2% da spese per il personale, pari a 22,6 miliardi di Euro e in crescita dello 0,6% nel corso dell'ultimo anno, e per il 40,8% da altre spese amministrative, per un ammontare di 15,6 miliardi di Euro e in flessione dell'1,0% rispetto al 2022. Il lieve incremento delle spese per il personale, a fronte del moderato calo registrato dalle altre spese amministrative, ha portato ad un aumento generalizzato del peso percentuale delle spese per il personale sul totale delle spese amministrative.

Spese amministrative

38,3

miliardi di Euro

-0,1% 2023 vs 2022

I diversi cluster dimensionali hanno registrato andamenti difformi delle voci che compongono le spese amministrative. In particolare, i gruppi maggiori hanno fatto segnare un incremento delle spese amministrative del 2,4%, frutto dell'aumento delle spese per il personale (+5,1%), a fronte di altre spese amministrative in calo dell'1,5%. I gruppi grandi, invece, hanno segnato una flessione del 6,8% delle spese amministrative, per effetto della riduzione sia delle spese per il personale sia delle altre spese amministrative (rispettivamente -9,3% e -3,2%). I gruppi medi e piccoli, infine, hanno registrato un incremento delle spese amministrative, a fronte dell'aumento di entrambe le voci che le compongono.

Rispetto al 2013 le spese amministrative si sono ridotte del 4,7%, a causa del calo del 6,7% registrato nelle spese per il personale e dell'1,7% delle altre spese amministrative. Per effetto di queste variazioni, rispetto al dato del 2013, il peso delle spese per il personale sul totale delle spese amministrative si è ridotto di 1,2 punti percentuali.

Spese per il personale

22,6

miliardi di Euro

+0,6% 2023 vs 2022

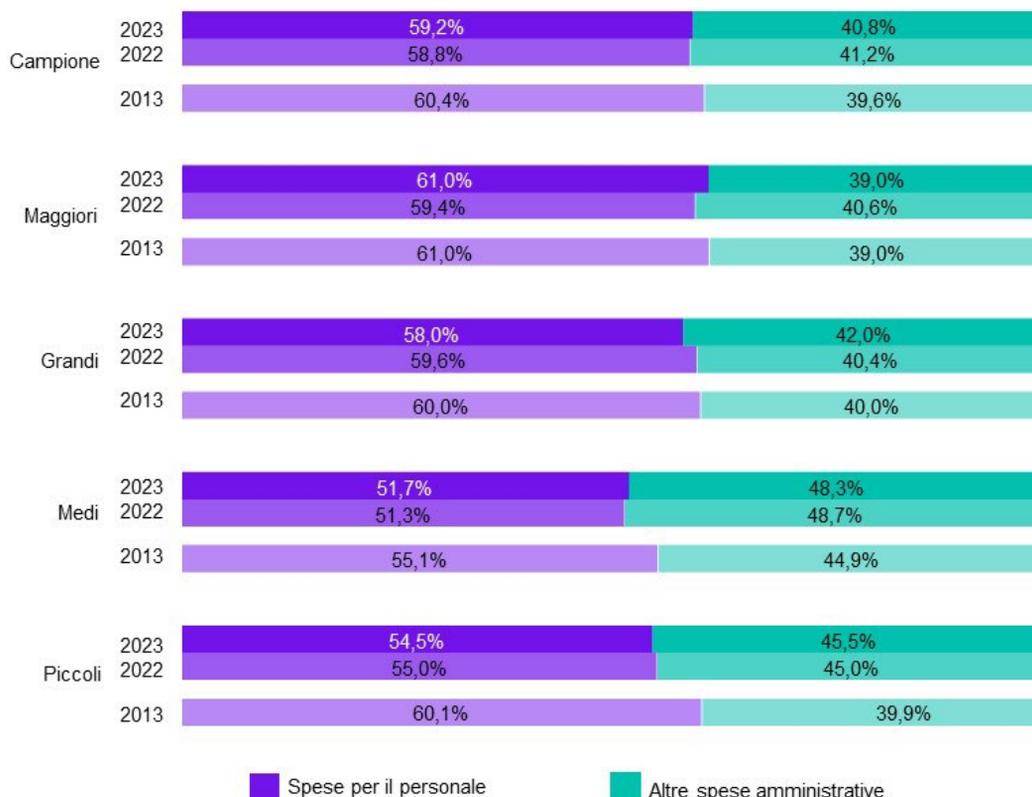
Altre spese amministrative

15,6

miliardi di Euro

-1,0% 2023 vs 2022

Composizione delle Spese amministrative



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

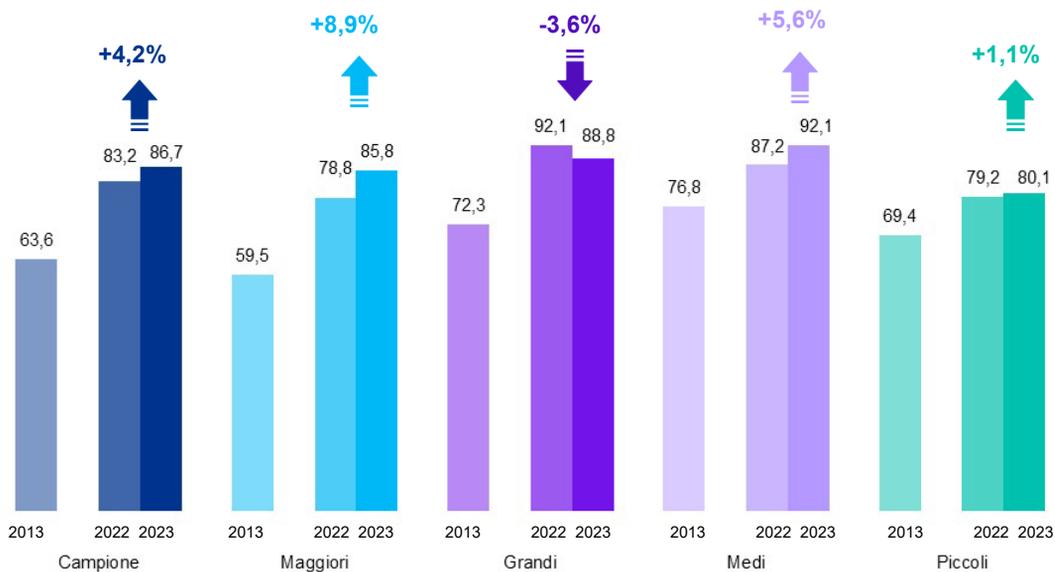
Il costo medio del personale è pari a 86.700 Euro, un valore in aumento del 4,2% rispetto al 2022. L'andamento dell'indicatore è dovuto all'aumento dello 0,6% delle spese per il personale, a fronte di una diminuzione del 3,5% del numero di risorse.

Il costo medio del personale ha segnato un incremento per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi grandi.

I gruppi medi segnano il valore più elevato (92.100 Euro), mentre i gruppi piccoli registrano il valore più contenuto (80.100 Euro).

Rispetto al dato del 2013, il costo medio del personale è aumentato del 36,3%, a causa della riduzione del numero di dipendenti del 31,6%, a fronte di una flessione delle spese per il personale del 6,7%.

Costo medio del personale, valori assoluti (Euro mgl) e variazione 2023 vs 2022 (%)

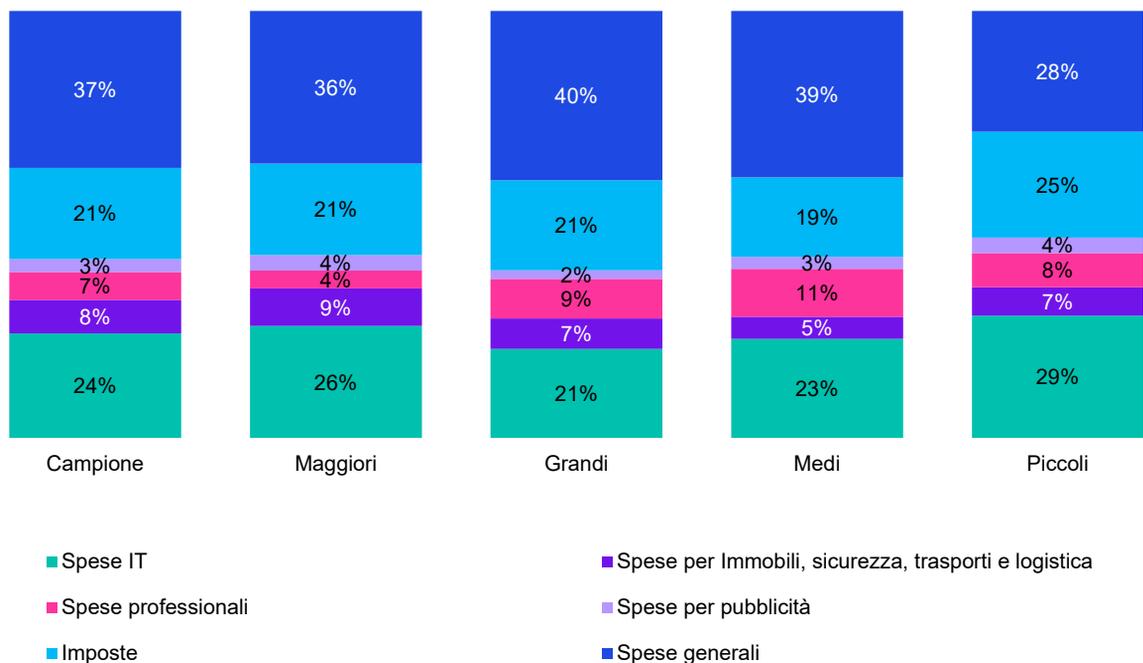


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le altre spese amministrative sono composte per il 37% da spese generali, per il 24% da spese IT, per il 21% da imposte, per l'8% da spese per immobili, sicurezza, trasporti e logistica, per il 7% da spese professionali e per il 3% da spese per pubblicità, una composizione rimasta abbastanza stabile rispetto al 2022.

I gruppi maggiori, che mantengono ampie parti della gestione ICT all'interno della propria organizzazione, attraverso società strumentali incluse nel perimetro di consolidamento del gruppo, hanno una quota superiore di spese IT (pari al 26%). Per contro i gruppi grandi e medi registrano un'incidenza più elevata di spese generali (rispettivamente 40% e 39%) e spese professionali (rispettivamente 9% e 11%); questi gruppi, infatti, hanno maggiori difficoltà ad ottenere economie di scala per ridurre le spese generali e spesso ricorrono a consulenze esterne e a forme di outsourcing, anche per l'IT.

Composizione delle Altre spese amministrative



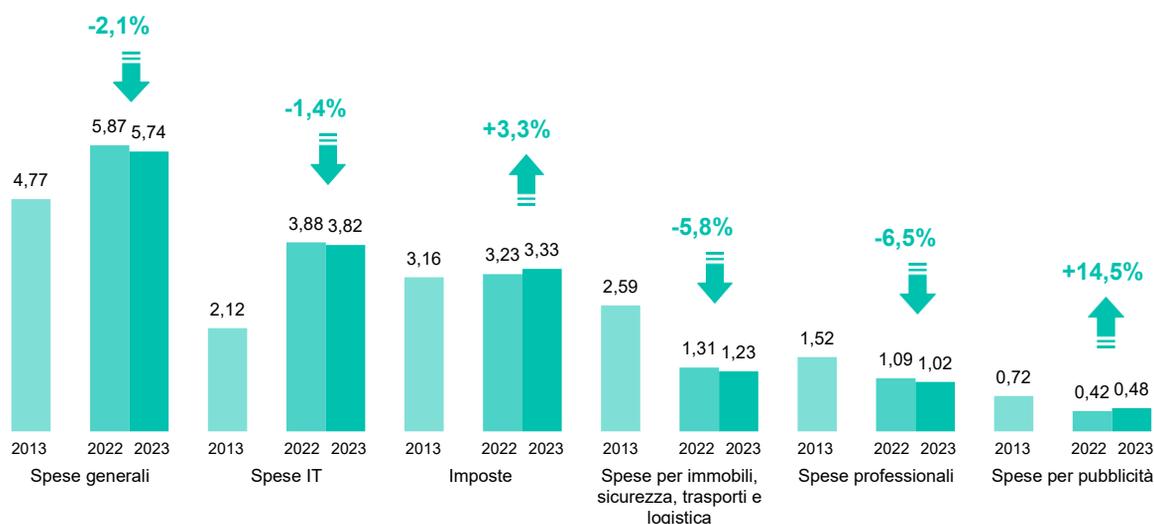
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel 2023 le spese generali hanno registrato una flessione del 2,1%, le spese IT un calo dell'1,4%, le spese per immobili, sicurezza, trasporti e logistica hanno segnato una diminuzione del 5,8% e le spese professionali una riduzione del 6,5%. Per contro, nell'ultimo anno sono aumentate le spese per pubblicità (+14,5%) e le imposte (+3,3%).

Le politiche di razionalizzazione delle strutture messe in atto dai gruppi bancari italiani avranno effetti positivi in termini di riduzione delle altre spese amministrative e di miglioramento degli indicatori di efficienza soprattutto nel medio/lungo periodo, poiché oggi gli operatori bancari stanno ancora scontando gli effetti del turnaround sui modelli di business.

Nel confronto con i dati del 2013, le altre spese amministrative si sono ridotte dell'1,7%, con andamenti estremamente diversi delle voci che le compongono: le spese generali sono aumentate del 20,5% e le spese per IT e outsourcing sono cresciute dell'80,8%. Al contrario, le spese per immobili, sicurezza, trasporti e logistica hanno segnato un calo del 52,4%, le spese per pubblicità hanno registrato una contrazione del 34,0% e le spese professionali si sono ridotte del 33,2%. Rispetto al 2013, invece, le imposte sono aumentate del 5,4%.

Composizione delle Altre spese amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazione 2023 vs 2022 (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

9.

**Focus
'Challenger Banks'**

Le Challenger Banks, nuovi operatori bancari con modelli di business innovativi e spesso basati sul digitale, stanno guadagnando quote di mercato nel settore bancario italiano, nonostante l'incidenza di questo cluster nel settore sia ancora ridotta. Osservando i dati delle Challenger Banks su diversi indicatori, infatti, le quote di mercato di questo cluster si attestano circa al 2%.

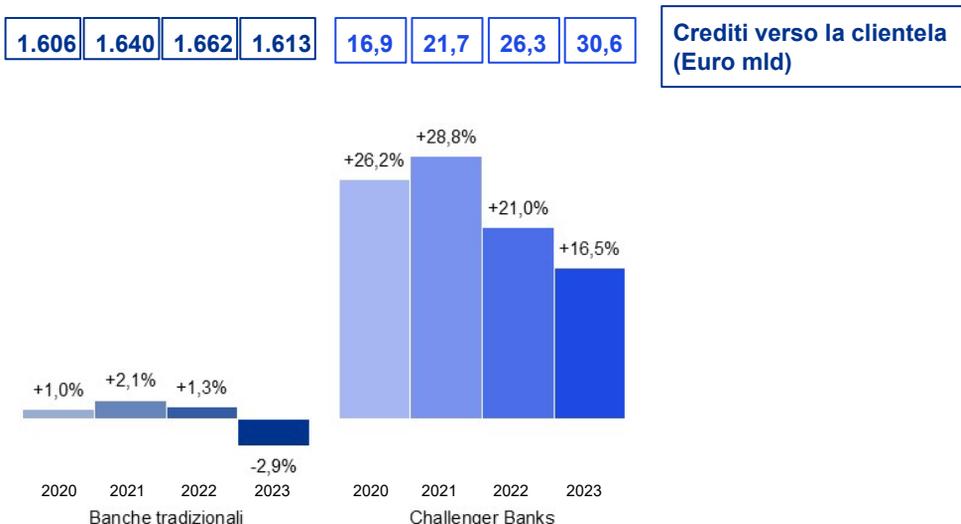
Questo cluster di banche mostra migliori livelli marginalità anche in considerazione del target di clientela a cui si propone, ma registra un costo del rischio significativamente più alto rispetto al settore, con tassi di default e costo del credito quattro volte superiori alla media delle banche tradizionali.

Inoltre, le Challenger Banks stanno ancora scontando gli investimenti necessari per offrire servizi innovativi e digitali, il che si riflette in un Cost/Income Ratio superiore rispetto alle banche tradizionali.

Le Challenger Banks stanno gradualmente guadagnando quote di mercato in termini di impieghi verso la clientela. Queste banche hanno, infatti, registrato crescite rilevanti degli impieghi, con incrementi di circa il 20% anno su anno nell'ultimo biennio.

I crediti verso la clientela delle Challenger Banks rappresentano comunque una quota esigua del totale degli impieghi, 30,6 miliardi di Euro rispetto ai 1.613 miliardi di Euro delle banche tradizionali.

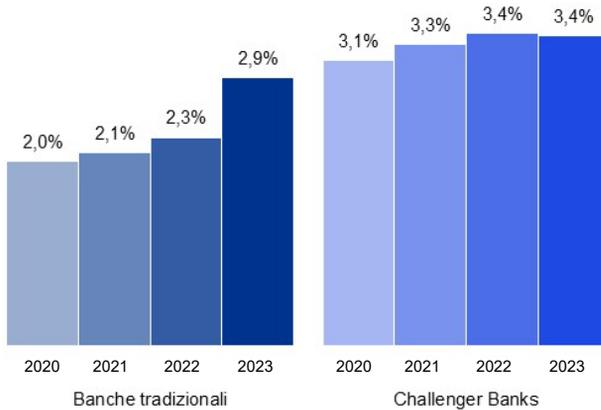
Tasso di crescita dei crediti verso la clientela (y/y)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il rapporto tra margine di intermediazione e totale attivo è più elevato per le Challenger Banks (3,4%) rispetto alle banche tradizionali (2,9%).

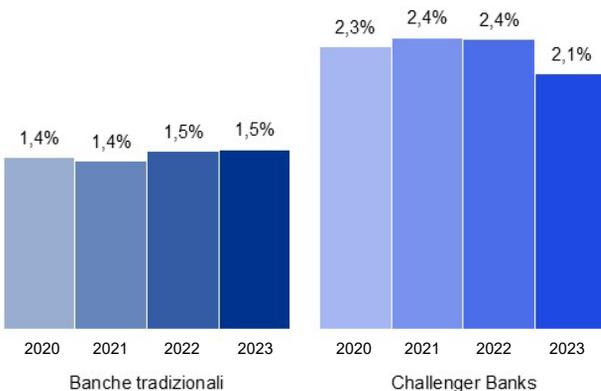
Margine di intermediazione/Totale attivo



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il rapporto tra costi operativi e totale attivo risulta più elevato per le Challenger Banks (2,1%), rispetto alle banche tradizionali (1,5%), nonostante il calo osservato nell'ultimo anno (-0,3 punti percentuali).

Costi operativi/Totale attivo

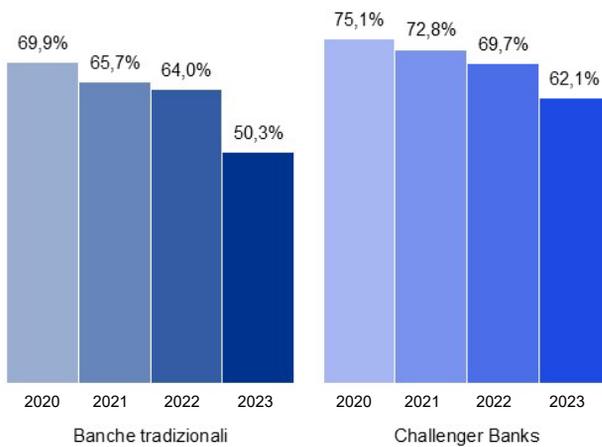


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il Cost/Income Ratio delle Challenger Banks è pari al 62,1% nel 2023, in flessione di 7,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente. L'indicatore si mantiene su livelli superiori rispetto al campione di banche tradizionali analizzato (62,1% vs 50,3%).

Nel quadriennio analizzato l'andamento dell'indicatore per i due cluster è lo stesso, con una riduzione progressiva del Cost/Income Ratio anno su anno.

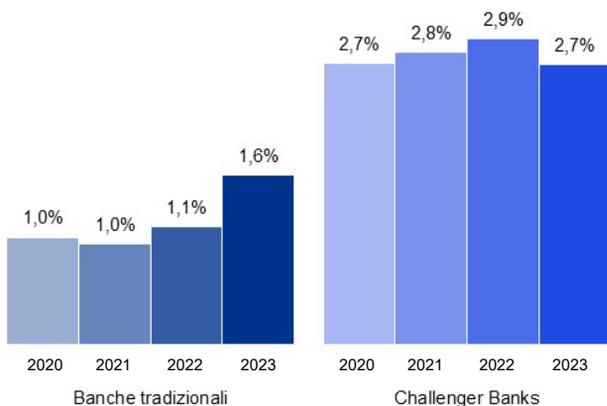
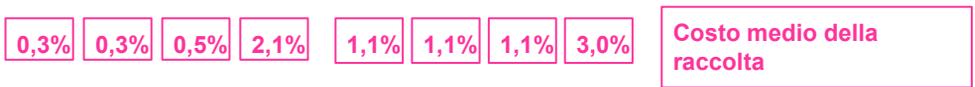
Cost/Income Ratio



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le Challenger Banks riescono a registrare una forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta superiore rispetto alle banche tradizionali: la forbice delle Challenger Banks, infatti, si attesta nel 2023 al 2,7%, rispetto all'1,6% delle banche tradizionali, a conferma della capacità di generare marginalità sul target di clientela di riferimento.

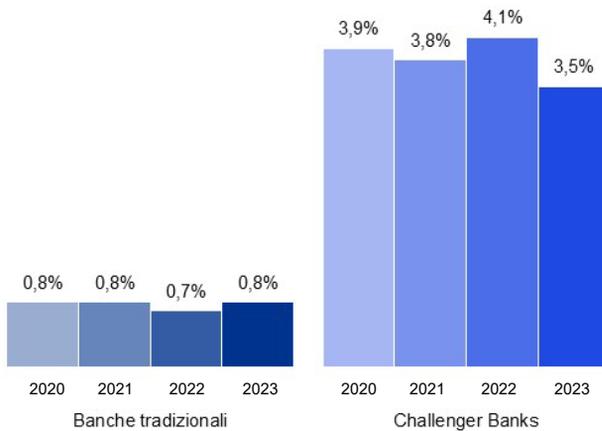
Forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il Default Rate delle Challenger Banks è significativamente superiore rispetto a quello delle banche tradizionali. Nel 2023 il rapporto tra gli ingressi a NPL rispetto allo stock di crediti in bonis di inizio anno è pari allo 0,8% per il campione di banche tradizionali analizzato, mentre è pari al 3,5% per le Challenger Banks, nonostante il calo di 0,6 punti percentuali registrato nell'ultimo anno.

Default Rate

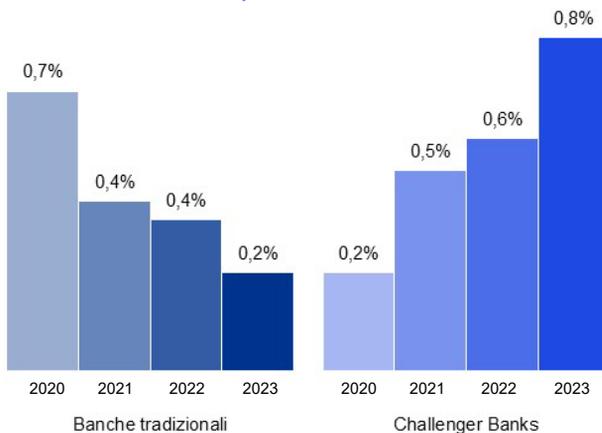


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il costo del credito delle Challenger Banks risulta superiore rispetto alle banche tradizionali.

Per le banche tradizionali, il rapporto tra rettifiche su crediti e crediti verso la clientela lordi è pari allo 0,2% nel 2023, mentre per le Challenger Banks si attesta allo 0,8%.

Costo del credito (Rettifiche su crediti verso clientela/Crediti verso clientela medi lordi)



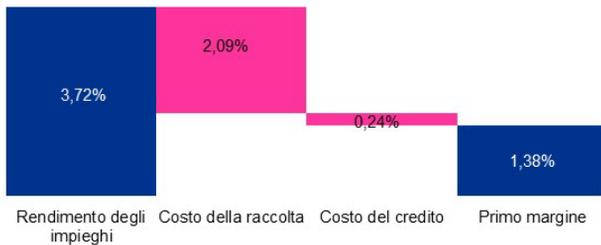
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Partendo da un rendimento medio degli impieghi superiore, le Challenger Banks riescono ad ottenere, al netto del costo della raccolta e del costo del credito, un livello di marginalità superiore rispetto alle banche tradizionali.

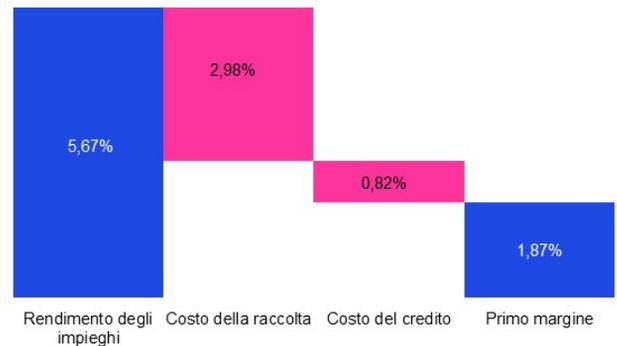
Dall'analisi dei livelli di marginalità, emerge come complessivamente il profilo rischio/rendimento della clientela a cui si riferiscono le Challenger bank sia migliore. Le banche tradizionali, d'altro canto, beneficiano dell'effetto scala, che permette di tenere bassi i costi operativi e di struttura.

Livelli di marginalità 2023 (banche tradizionali vs Challenger Banks)

Banche tradizionali



Challenger Banks



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



Approfondimenti e
contributi a cura di:

Alberto Antonietti
aantonietti@kpmg.it

Milite Mattia
mmilite@kpmg.it

Contatti

Corporate Finance

Giulio Carlo Dell'Amico
gdellamico@kpmg.it

Silvano Lenoci
slenoci@kpmg.it

Domenico Torini
dtorini@kpmg.it

Dario Maria Spoto
dspoto@kpmg.it

Financial Risk Management

Giulia Caja
gcaja@kpmg.it

Francesco Cerri
fcerri@kpmg.it

Barbara Chiodi
bchiodi@kpmg.it

Fabiano Gobbo
fgobbo@kpmg.it

Lorenzo Macchi
lmacchi@kpmg.it

Giuseppe Niolu
gniolu@kpmg.it

Giovanni Pepe
giovannipepe@kpmg.it

Daniela Villani
dvillani@kpmg.it

Stefano Zattarin
szattarin@kpmg.it

Information Risk Management

Luca Boselli
lboselli@kpmg.it

Management Consulting

Pasquale Ambrosio
pambrosio@kpmg.it

Giuliano Cicioni
gcicioni@kpmg.it

Gaetano Correnti
gcorrenti@kpmg.it

Danila De Pascale
ddepascale@kpmg.it

Alberto Degli Esposti
albertodeglesposti@kpmg.it

Simona Scattaglia Cartago
sscattaglia@kpmg.it

Guido Tirloni
gtirloni@kpmg.it

Risk & Compliance

Corrado Avesani
cavesani@kpmg.it

Giuseppe D'Antona
gdantona@kpmg.it

Nicola Rinaldi
nrinaldi@kpmg.it

Marco Stellin
mstellin@kpmg.it

Audit

Alberto Andreini
aandreini@kpmg.it

Simone Archinti
sarchinti@kpmg.it

Luca Beltramme
lbeltramme@kpmg.it

Giovanni Giuseppe Coci
gcoci@kpmg.it

Riccardo De Angelis
rdeangelis@kpmg.it

Maurizio Guzzi
mguzzi@kpmg.it

Alberto Mazzeschi
amazzeschi@kpmg.it

Alessandro Nespoli
anespoli@kpmg.it

Andrea Rosignoli
arosignoli@kpmg.it

Andrea Rossi
arossi@kpmg.it

Roberto Spiller
rspiller@kpmg.it

Davide Stabellini
dstabellini@kpmg.it

Bruno Verona
bverona@kpmg.it

Tax & Legal

Arturo Betunio
abetunio@kpmg.it

Michele Rinaldi
mrinaldi@kpmg.it

Francesco Salerno
fsalerno@kpmg.it

Alcuni o tutti i servizi qui descritti potrebbero non essere consentiti per gli Audit Client di KPMG e per le entità agli stessi affiliate o correlate.

[kpmg.com/it](https://www.kpmg.com/it)



Le analisi contenute in questo volume sono state condotte su dati e informazioni pubblicamente disponibili, di cui KPMG non attesta né garantisce in nessun modo l'accuratezza, la completezza e la correttezza. Tutte le informazioni qui fornite sono di carattere generale e presentate unicamente allo scopo di descrivere alcune dinamiche del mercato senza prendere in considerazione fatti riguardanti persone o entità particolari. Questo documento non rappresenta un'offerta di vendita né una sollecitazione all'acquisto di alcun servizio, né vuole fornire alcun suggerimento o raccomandazione operativa o in termini di investimento. KPMG non si assume alcuna responsabilità per la perdita o i danni che potrebbero derivare dall'uso improprio di questo volume o delle informazioni ivi contenute.

© 2024 KPMG Advisory S.p.A. è una società per azioni di diritto italiano e fa parte del network KPMG di entità indipendenti affiliate a KPMG International Limited, società di diritto inglese. Tutti i diritti riservati.

Denominazione e logo KPMG sono marchi e segni distintivi utilizzati su licenza dalle entità indipendenti dell'organizzazione globale KPMG.

Stampato in Italia

Data di pubblicazione: Luglio 2024